Speranza e conversione

***«La speranza è una determinazione dell'uomo quando ha toccato il fondo del baratro»*.**
La frase del domenicano Jacques Loew (1908-1999), teologo e primo prete operaio francese, è di estrema attualità per i drammatici momenti che ci tocca vivere, ben più inquietanti della pur dolorosa pandemia tuttora imperante ma che, come altre pandemie che registra la storia, volgerà al termine. Il dramma di cui si parla è ben più profondo: quello del disagio della nostra identità culturale.
Che si stia toccando il fondo, non possiamo che ammetterlo se solo consideriamo con un minimo di spirito critico ciò che sta accadendo nel nostro mondo, profondamente marcato da innumerevoli ambiguità e contraddizioni, insieme a infinite confusioni. Ce n'è a sufficienza da farci pensare che la speranza da ultima dea sia diventata piuttosto... una dea assente!
Una di quelle parole che insieme a pace, concordia, difesa della vita..., corre il rischio di svuotarsi di quella dignità che le è propria per trasformarsi in un *flatus vocis*, inconsistente emissione di voce e nulla più.
Per rendersene conto, basta gettare un' occhiata su quanto succede nella nostra piccola Italia, dove è evidente la fiacchezza culturale di istituzioni che dovrebbero essere in grado di difenderci dal sistematico e inesorabile smantellamento di valori riconosciuti da sempre.
E se azzardiamo una fugace sbirciata al di fuori del patrio orizzonte, le perplessità raggiungono livelli inquietanti. Di fatto, con che ci imbattiamo? Con individualismi esasperati generatori di stili di vita che indeboliscono la stabilità dei legami sociali e snaturano i vincoli familiari. Con processi inarrestabili di secolarizzazione che sfociano in temibili relativismi che si annidano nelle coscienze di giovani e meno giovani. Con libertà negate e diritti calpestati in nome di ideologie deliranti. Con intere coorti di censori che imbavagliano chi professa opinioni non allineate. Con occhiute neo inquisizioni che vigilano sull'ortodossa devozione al regime imperante. Con attacchi sistematici alla libertà religiosa che stanno raggiungendo allarmanti livelli di odio e di violenza, da secoli non più sperimentati.
Con appiattimenti culturali che si manifestano in banalizzazioni insopportabilmente irritanti. Le esemplificazioni sono superflue!
Questa non è una piagnucolosa geremiade, ma la nuda e cruda verità, di fronte alla quale sorge, gagliarda e veemente, la tentazione di ripetere quanto il sagace fumettista argentino Quino fa dire alla sua ineffabile Mafalda: *«Fermate il mondo... voglio scendere!»*. Ma cedere a questa tentazione non produrrebbe altro che una pavida evasione da una triste e angosciante realtà. A questo, come cristiani, non siamo abituati. Non fa per noi. All'inutile politica dello struzzo preferiamo quella più efficace dello sparviero e precipitarci risolutamente su situazioni e problemi con spirito vincitore. Ma per farlo, dobbiamo contare almeno con un barlume di speranza, ma quella vera.
Il filosofo Ernst Bloch, nel suo suggestivo e affascinante saggio *Il principio speranza*, ha insegnato che l'uomo è dotato di una coscienza anticipante, ossia, di capacità di anticipare i progetti più alti mettendo in moto lo sviluppo storico. In ciò, l'elemento propulsore è la speranza, che non è qualcosa di puramente soggettivo ma un aspetto reale dello sviluppo effettivo dell'essere. Non è solo un atteggiamento sentimentale, ma una forza concreta di voler costruire, con precisione razionale, la realtà. Non quindi quella generica e piuttosto fatalistica speranza - *sperèmm!* - fonte sempre di atroci disillusioni, che crede e lascia che le cose cambino per effetto di una improbabile forza propria, ma la speranza che deriva dalla realizzazione lucida, finalizzata, volontaria e intelligente, di un progetto globale di rinnovamento che coinvolge cuore, mente, intelligenza, sentimento, volontà dell'uomo.
Guarda caso, non è questa la prospettiva che ha guidato l'intero sforzo rinnovatore insito nello spirito della quaresima - così generosa in proposte concrete di conversione - ormai giunta al capolinea e anticipatrice del lieto messaggio della Pasqua ormai dietro l'angolo?

Vocabolario ecclesiale

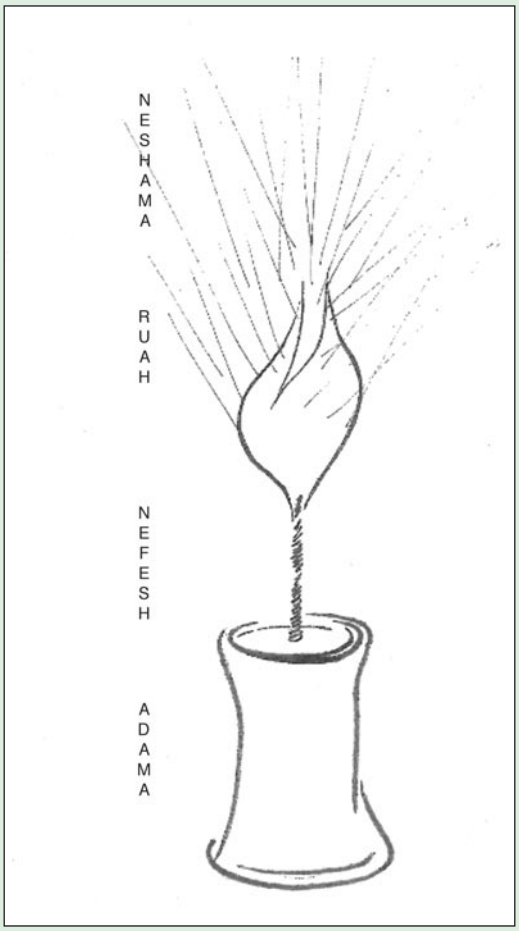
Nel linguaggio religioso, e più propriamente cristiano, ricorrono alcuni concetti o parole-chiave che costituiscono altrettanti punti di riferimento, indispensabili per una corretta visione dell'uomo, la sua natura, il suo destino: una visione "cattolica". Inizieremo dalle

"Quattro dimensioni dell'essere umano"

La mistica ebraica, riflettendo sulla ***struttura della persona umana***, fa riferimento al libro della *Genesi* (2,7) dove si legge: «*Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo* (adamà) *e soffiò* (ruah) *nelle sue narici un alito di vita* (neshamah) *e l'uomo divenne un essere vivente* (nefesh)».

Pertanto vi sono tre ***dimensioni dell'anima*** generalmente intesa, che hanno nel

- ***corpo*** il proprio piedestallo. Di qui si sviluppa:
- ***nefesh***, lo spirito vitale di ordine sensibile, che rimanda all'insieme dei sensi esterni (*nefesh* indica anche la gola) e interni (memoria, fantasia, emozione, ecc.). *Nefesh* è strettamente legata al corpo, da cui è sostenuta;
- a sua volta *nefesh* diventa il trono sul quale si innesta e si alimenta ***ruah***, lo spirito umano dotato, a differenza degli "animali" (quindi pure essi "animati"), di intelletto e libera volontà;
- quando entrambe si sono perfezionate, allora possono ricevere ***neshamah***, lo spirito divino, santo, che costituisce la facoltà intuitiva più profonda, aperta ai segreti di Dio, dell'uomo e dell'universo.



L'immagine del cero ci sollecita a "gerarchizzare" le diverse dimensioni della nostra persona e della nostra vita

meditazione sulla candela

Per familiarizzarci con questa visione, lasciarcene compenetrare e renderla operante in noi e attraverso di noi, può essere utile la ***meditazione sulla candela*** e i suoi elementi: il ***cero***; lo ***stoppino*** con l'umbratile luce che lo avvolge ed è tramite tra corporeità e spiritualità; la ***fiammella*** ben circoscritta che vi si sviluppa; e infine la ***luce impalpabile che si irradia all'intorno***. Infatti, *nefesh* è l'impulso inferiore che si radica nella fisicità (*adamà*) costituita dal cero; come avviene nella candela dove la luce inferiore, scura, è a contatto con lo stoppino, da cui dipende la sua stessa esistenza. D'altra parte il cero non produce la luce, ma la riceve e la alimenta (*ruah*), e quanto più è pura la cera, tanto più intensa sarà l'irradiazione all'intorno. Soltanto allora la candela dispiega perfettamente la sua azione (*neshamah*).

Lo stesso accade per l'uomo che procede verso l'integrità ed è irradiato dalla *neshamah*, che lo rende santo e degno d'essere chiamato tale (di qui la cosiddetta "aureola" o piccola "aura" luminosa che avvolge il capo dei santi). Se invece la creatura umana non ***aspira alla rettitudine e alla santità***, allora risulta animata soltanto dai due gradi inferiori, cioè *nefesh* e *ruah*, e resta priva della *neshamah*. Ognuno finisce per procedere lungo la strada che si è scelto (cf. *Zohar. Il libro dello splendore*, Einaudi, Torino 1998, pp. 17-18). Non per nulla la *Lettera di Giuda* (v. 19) definisce «*psichici, senza spirito*», senza la «*neshamah*»

quanti ***infrangono i limiti*** della propria creaturalità, alla stregua della prima generazione umana… che, ricoperta di pelli per la sua fragilità, perse la luminosità originaria, rintracciabile ora soltanto sul volto (cf Gen 3,23)! L'immagine del cero ci sollecita a "***gerarchizzare***" le diverse dimensioni della nostra persona e della nostra vita, sull'esempio di san Francesco, definito da san Bonaventura «*vir hierárchicus*» (FF 1921).
Della *neshamah* – così il libro dei *Proverbi* 20,27 – l'essere umano coglie il riflesso attraverso il ***respiro***, considerato alla stregua di «*una fiaccola donataci da Dio per scrutare le profondità del nostro spirito*», alla lettera: «*le stanze del ventre*». Di qui la valenza "spirituale" del soffio di vita nel suo duplice spessore umano e divino. La *Filocalia* ci esorta: «***Respirate Spirito santo!***», facendosi portavoce di una modalità di preghiera dalla portata universale, racchiusa nel motto latino «*Sequi flantem Spiritum; Seguire il soffio dello Spirito*». Per questo la preghiera è detta "respiro dell'anima"! San Paolo ravvisa nell'invocazione «***Abbà, Padre***» la perfetta consonanza tra la creatura umana e lo Spirito santo, il quale, «*insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio*» (Rm8,15-16).
Noteremo, per completezza, che la Bibbia propriamente parla di ***due fiaccole*** dateci dal buon Dio: la «***Parola***», che è luce sui nostri passi (Sal 118/119,105) e appunto il «***Respiro***» che irradia le profondità del cuore (si veda anche Sal 118/119, 131: «*Apro anelante/aspirante la mia bocca / perché bramo i tuoi comandi*»). Come a dire che interno ed esterno sono raggiunti dalla Grazia che opera attraverso ***parola e silenzio***.

Intenzioni di preghiera 2021

Febbraio
Perché l'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, seguendo la via di santità tracciata da Sant'Antonio Maria Zaccaria, si impegni con fervore nell'ascolto della parola di Dio e nella dedizione all'apostolato con lo sguardo fisso su Gesù crocifisso, risorto e presente nell'Eucaristia. Preghiamo

Marzo
Perché i Barnabiti delle Province Nord e Sud del Brasile si impegnino reciprocamente a cercare l'unificazione, tenendo a mente che tutti siamo figli della consolazione. Preghiamo

Aprile
Perché il Crocifisso vivo apra il cuore dell'intera Famiglia Zaccariana alla pastorale vocazionale, impegnandola a "uscire" alla ricerca di nuovi discepoli e missionari, per rinnovare le schiere dei Figli di Paolo Apostolo in vista della nuova evangelizzazione. Preghiamo

Maggio
Perché le nostre comunità religiose siano testimoni eloquenti dell'amore di Dio verso l'umanità e modelli di fraternità cristiana, con particolare attenzione ai confratelli malati e anziani. Preghiamo

Giugno
Perché i Figli e le Figlie di San Paolo siano sempre più testimoni credibili della luce e della speranza del Vangelo, vivendo intensamente l'esempio di un padre così nobile. Preghiamo

Luglio
Perché i Figli e le Figlie di S. Antonio Maria Zaccaria siano guidati dalla legge scritta nei loro cuori e dalla coscienza a conformarsi sempre più a Cristo e portino costantemente la propria croce per fare la Sua volontà in tutte le cose e condurre una vita degna della vocazione a cui sono stati chiamati. Preghiamo

Agosto
Perché la Congregazione, mossa dall'ispirazione dello Spirito Santo e dall'esempio di S. Antonio Maria Zaccaria, promuova e porti a buon fine l'unità tra i confratelli delle diverse Province, chiamate a fondersi tra loro attraverso una riforma fraterna a partire dalla propria conversione personale. Preghiamo

Settembre
Perché lo Spirito Santo infiammi i nostri cuori con il suo profondo e immenso amore e ci dia saggezza e coraggio per affrontare i bisogni attuali della Congregazione, senza cadere nella trappola della più mortale e grande nemica di Cristo Crocifisso, che regna nei nostri tempi moderni: la tiepidezza. Preghiamo

Ottobre
Perché Barnabiti, Angeliche e Laici di San Paolo si impegnino a testimoniare quotidianamente la propria missione di vivere una intensa relazione con Cristo Crocifisso riconosciuto e amato nell'Eucaristia. Preghiamo

Novembre
Perché i Figli e le Figlie di S. Antonio Maria Zaccaria possano alimentare continuamente una fede solida nel Mistero Eucaristico, così da condividere con tutti l'amore e la misericordia di Cristo Crocifisso quale fonte e modello di ogni santificazione. Preghiamo

Dicembre
Perché i Figli e le Figlie di S. Antonio Maria Zaccaria si lascino sedurre dal Mistero dell'Incarnazione, così da vivere, attendendo a Dio nell'ossequio a Cristo Signore. Preghiamo

AMORIS LAETITIA (1)

L'icona dell'amore

L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione.

Un anno di riflessione sull'*Amoris laetitia*. È stato aannunciato da Papa Francesco nell'Angelus del 27 dicembre 2020, domenica della Santa Famiglia di Nazaret. «*È bello riflettere sul fatto che il Figlio di Dio ha voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia. Proprio per questo, perché è la famiglia di Gesù, quella di Nazaret è la famiglia-modello, in cui tutte le famiglie del mondo possono trovare il loro sicuro punto di riferimento e una sicura ispirazione.* […] *Ad imitazione della Sacra Famiglia, siamo chiamati a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare: esso richiede di essere fondato sull'amore che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza. In famiglia si potrà sperimentare una comunione sincera quando essa è casa di preghiera, quando gli affetti sono seri, profondi e puri, quando il perdono prevale sulle discordie, quando l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio*». Il Papa, poi, ricorda come in ogni famiglia ci sono dei problemi, e a volte anche si litiga. A questo proposito suggerisce "una ricetta evangelica": «*se litighiamo in famiglia, che non finisca la giornata senza fare la pace. "Sì, ho litigato", ma prima di finire la giornata, fai la pace. E sai perché? Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima. Non aiuta*». E ricorda le tre parole che la famiglia deve sempre custodire, tre parole spesso ripetute durante le catechesi sulla famiglia, appunto: "permesso", "grazie", "scusa". «*Se in una famiglia, nell'ambiente familiare ci sono queste tre parole, la famiglia va bene*». «*La famiglia evangelizza con l'esempio di vita e a questo ci chiama la festa di oggi, riproponendoci l'ideale dell'amore coniugale e familiare, così come è stato sottolineato nell'Esortazione apostolica* Amoris laetitia*, di cui ricorrerà il quinto anniversario di promulgazione il prossimo 19 marzo*».

Dunque, a partire dal 19 marzo 2021 si inaugurerà l'anno dedicato all'approfondimento dei contenuti del documento, che si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie. Verranno promosse varie iniziative – coordinate dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – che saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie stesse.

L'esperienza della pandemia ha messo maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica: «*La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa*» (*AL* § 87).

un po' di storia

L'Esortazione Apostolica *AL* è frutto di ben due Sinodi, uno straordinario e uno ordinario. Il primo è stato dedicato al tema "*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione*" (5-19 ottobre 2014). In realtà, non si è trattato di un evento isolato, ma di una tappa fondamentale all'interno di un processo ben più ampio, avviato nel novembre 2013, quando venne diffuso un «*documento preparatorio*» sotto forma di questionario, cui hanno risposto le Conferenze Episcopali di tutto il pianeta, oltre che molte istituzioni culturali, organismi pastorali e singole persone.

Dal 4 al 25 ottobre 2015 si tenne poi il Sinodo ordinario su "*Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia*". I due Sinodi hanno prodotto due relazioni conclusive, denominate rispettivamente *Relatio Synodi* e *Relatio Finalis*. Quest'ultima è stata approvata integralmente con la maggioranza qualificata dei 2/3 dei Padri sinodali.

Scrive il Papa: «*L'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un* pre-

zioso poliedro, *costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà*» (§ 4).

Nel capitolo terzo (*Lo sguardo rivolto a Gesù: vocazione della famiglia*) l'orizzonte dell'Esortazione si allarga agli altri rilevanti interventi magisteriali sulla famiglia: la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II (7.12.1965) si è occupata della promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (nn. 47-52); s. Paolo VI nell'Enciclica *Humanae vitae* (25.7.1968) ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia, in particolare sul legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita; il rapporto tra famiglia e Chiesa è stato evidenziato dallo stesso Pontefice nell'Esortazione *Evangelii nuntiandi* (8.12.1978); numerose sono poi le catechesi di s. Giovanni Paolo II sull'amore umano e soprattutto l'Esortazione *Familiaris consortio* (22.11.1981); Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est* (25.12.2005), ribadisce come «*il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano*» (§ 11); nella successiva Enciclica *Caritas in veritate* (29.6.2009) «*evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società* (cfr § 44), *luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune*»; infine, vanno menzionate le varie catechesi di Papa Francesco sulla famiglia, iniziate nel dicembre 2014 e sviluppate fra i due Sinodi fino alla vigilia del Giubileo della Misericordia (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016).

Una piccola curiosità: «*l'espressione* amoris laetitia *era stata già usata da Benedetto XVI nella sua Lettera apostolica in forma di* motu proprio Porta Fidei, *con la quale aveva indetto l'Anno della Fede: "La gioia dell'amore* (amoris laetitia)*, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua [di Gesù Cristo] Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione" (§ 13). Questa implicita citazione ci fa comprendere come la nostra umanità, di cui la vita familiare è parte integrante, sia trasformata dalla potenza della risurrezione del Signore. La "gioia dell'amore" trova nel Risorto il suo compimento*» (A. Spadaro).

«*L'impronta personale di Papa Francesco si coglie non soltanto nello stile che ha qualificato l'intero lavoro del Sinodo, caratterizzato per suo esplicito desiderio dalla più ampia libertà di espressione, oltre che dal coinvolgimento dell'intero popolo di Dio attraverso la via delle risposte ai questionari, ma anche da alcune parti nuove, alcune delle quali direttamente ispirate alla Sacra Scrittura, che completano un quadro ricco di indicazioni e ispirazioni per la vita, la spiritualità e la pastorale familiare che stanno fortemente a cuore al Papa argentino*» (B. Forte, Segretario speciale del Sinodo, nominato dallo stesso Francesco).

Leggendo l'Esortazione ci si accorge come anche il linguaggio usato da papa Francesco sia sempre concreto e colloquiale, e sappia essere non di meno anche evocativo e poetico, come si addice alle parole dette per descrivere e illuminare l'amore: colpiscono in tal senso le citazioni letterarie, come quelle di Jorge Luis Borges (al § 8: "ogni casa è un candelabro") e di Mario Benedetti (al § 180). I versi del poeta uruguaiano sono un inno alla bellezza ed insieme alla quotidianità di ogni vero amore: «*Le tue mani sono la mia carezza / i miei accordi quotidiani / ti amo perché le tue mani / si adoperano per la giustizia. // Se ti amo è perché sei / il mio amore la mia complice e tutto/ e per la strada fianco a fianco / siamo molto più di due*» (*Te quiero*, in *Poemas de otros*, Buenos Aires 1993, 316).

Ogni casa è un candelabro
Acquarello di Eva Sladeckova

Non mancano, infine, citazioni di personalità significative come Martin Luther King (§ 118), Erich Fromm (§ 284) e Dietrich Bonhoeffer (§ 320). E persino una citazione dal film *Il pranzo di Babette*, che il Papa ama molto e che qui ricorda per spiegare il concetto di gratuità e di festa: «*È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui*» (§ 129).

che cosa non è e che cosa è *AL*?

Il tema fondamentale dell'Esortazione è chiaramente indicato dal sottotitolo: «*sull'amore nella famiglia*». Non si trat-

ta quindi della *dottrina* del matrimonio e della famiglia, già ampiamente richiamati nei Documenti della Chiesa sopra menzionati. Anzi, scrive il Papa, talvolta il riferimento alla dottrina, può essere deleterio! Facendo un'autocritica ecclesiale (usando la prima persona plurale) scrive: «*spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. […] Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono*» (§ 36). E ancora: «*Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali,* senza motivare l'apertura alla grazia*, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme*» (§ 37). Ma dopo l'analisi critica, subito il "colpo d'ala" al § 58: «*Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare* il primo annuncio*, ciò che è "più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" e "deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice"… "tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del* keygma*"*» (Cf. *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, §§ 105.164).

E in quello seguente è ancor più esplicito: «*Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo* annuncio di amore e di tenerezza, *per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita*».

Il punto di partenza, dunque, non è tanto quello che la Chiesa deve o potrebbe dire ad un matrimonio cristiano quanto piuttosto ciò che Dio dona nell'ambito dell'esperienza dell'amore. *Amoris Laetitia* descrive la gioia dell'amore che si vive nella famiglia come gioia della stessa Chiesa, là dove l'annuncio cristiano che interessa anche la famiglia è davvero una buona notizia: «La gioia dell'amore (*Amoris laetitia*) che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa» (§ 1). La prospettiva di *Amoris laetitia* è sostanzialmente "pastorale", per farsi accanto alle persone così come sono, nelle loro situazioni concrete, accompagnarle e rendere loro disponibile *la buona notizia del Vangelo*: «*L'amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante* sotto l'impulso della grazia. *L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e* possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore*, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri*» (§ 134).

Marc Chagall, La famiglia del pescatore (1968)

Non c'è dubbio: il Papa mette a fuoco ciò che conta davvero nelle famiglie, cioè *l'amore*. Anche nel "discusso" capitolo ottavo (*Accompagnare, discernere e integrare la fragilità*), ove si affrontano anche «alcune situazioni dette "irregolari"», il Pontefice non teme di richiamare fermamente che «*un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone*» (§ 305). Al contrario, egli ribadisce che «*in qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la* via caritatis. *La carità fraterna è la prima legge dei cristiani* (cf. Gv 15,12; Gal 5,14). *Non dimentichiamo la promessa delle Scritture: "Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati"* (1Pt 4,8)*; "sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti"* (Dn 4,24)*; "l'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati"* (Sir 3,30). *È anche ciò che insegna sant'Agostino: "Come dunque se fossimo in pericolo per un incendio correremmo per prima cosa in cerca dell'acqua, con cui poter spegnere l'incendio"*» (§ 306).

la via "iperbolica"

Dicevamo della prospettiva "pastorale" dell'Esortazione: ne fanno fede gli ultimi cinque capitoli: *l'amore che diventa fecondo; annunciare il vangelo della famiglia oggi; rafforzare l'educazione dei figli; accompagnare, discernere e integrare la fragilità; spiritualità coniugale e familiare*.

E, tuttavia, è un'Esortazione fortemente radicata nelle Scritture sacre. Non ci meravigliamo affatto di questo: in-

fatti – per esemplificare con altre due Esortazioni – il punto di partenza è sempre la parola di Dio. L'Esortazione apostolica sulla santità nel mondo contemporaneo – *Gaudete et exultate* (19.3.2018) – ha al suo centro il commento dettagliato delle Beatitudini nella versione del vangelo di Matteo (5,3-12). «*Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità … ma nulla è più importante che ritornare alle parole di Gesù. Esse sono come la carta di identità del cristiano*» (§ 63).

Oppure, l'Esortazione postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio – *Christus vivit* (25.3.2019) – si apre sulla domanda: «*che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?*», recuperando nel primo capitolo alcuni tesori delle Sacre Scritture (A.T.) dove si parla dei giovani e di come il Signore va loro incontro e, nel secondo, presentando Gesù «*giovane tra i giovani per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore*» (S. Ireneo).

Due capitoli dell'Esortazione *AL* sono prettamente biblici e, stando alle parole di Bruno Forte, sono anche "le parti nuove". Nel primo – *Alla luce della Parola* – il Papa si avvale del Salmo 128, «*un canto che ancora oggi si proclama sia nella liturgia nuziale ebraica sia in quella cristiana*», per toccare tutti i temi inerenti alla famiglia, quelli positivi ma anche quelli oscuri. cosi che i cinque paragrafi trattano della coppia (*tu e la tua sposa*), dei figli (*come virgulti di ulivo*), dell'esperienza di sofferenza e di sangue (*da Caino sino a Giobbe*), del lavoro (*la fatica delle tue mani*), per aprirsi, infine, alla *tenerezza dell'abbraccio* e concludersi con un riferimento alla comunione trinitaria («*con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una* comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo»; § 29).

Il riferimento alla Trinità era già apparso al § 11 – da leggersi attentamente nella sua interezza e di cui citiamo solo due brevi frasi: «*La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente (non quella di pietra o d'oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore*». […] «*Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente*» (analoghe espressioni ritorneranno al § 86). Nella rilettura del Salmo vengono poste le basi bibliche per le prospettive pastorali.

Trinità triandica (sec. XIV) – Perugia, Chiesa di Santa Maria della Colombata

C'è un secondo capitolo biblico, il quarto, intitolato *L'amore nel matrimonio* (§§ 89-164). Significativo è *l'incipit*: «*Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere* il vangelo del matrimonio e della famiglia *se non ci soffermiamo in modo specifico* a parlare dell'amore».

Il testo di riferimento è il capitolo 13 della *1Corinti*, il cosiddetto «*inno alla carità*», analizzato non nella sua integralità ma nella sua parte centrale (vv. 4-7), nella quale – dice il Papa – «*riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore*». Egli propone una *lectio* e insieme una *meditatio*: si sofferma cioè su ogni singola espressione per approfondirne il senso che poi applica all'esistenza concreta di ogni famiglia. È certamente una parte "originale" dell'Esortazione, che potremmo parafrasare così: «*l'amore* (agàpê) *e le relazioni familiari*».

Ci siano concesse delle precisazioni. Innanzitutto, il contesto di *1Cor* 13: la comunità di Corinto era certamente una comunità ricca di carismi (cf. *1Cor* 1,7: «*non manca più alcun* carisma *a voi*»), ma il clima di vivacità e di entusiasmo generato dalla molteplicità e varietà di doni dello Spirito si traduceva in una gara che tendeva a enfatizzare e a far ricercare alcuni carismi, come la glossolalia, che avevano aspetti più spettacolari, favorendo le rivalità, le gelosie e le divisioni. in questa situazione che Paola esorta i Corinti ad "avere zelo" (*zêloute*) per i carismi più grandi. E prosegue: «*E ora, vi mostro* "la via per eccellenza / iperbolica" («*la via più sublime*)» CEI 2008; *kath'hyperbolèn hodòn* in greco, *excellentiorem viam* in latino: *1Cor* 12,31).

È interessante notare che Paolo non intende presentare un carisma più grande degli altri, tanto meno una virtù. Il sostantivo *hodós,* nella versione greca dei LXX, traduce quasi sempre l'ebraico *dérek* («via»), che nell'A.T. indica anzitutto lo stile che YHWH percorre per rivolgersi a Israele, suo popolo, rivelandogli la sua volontà salvifica nella *Torah,* e conseguentemente «*la via*» che il popolo deve percorrere, ovvero lo stile stesso del Signore.

Giotto, Allegoria della carità
Padova, Cappella degli Scrovegni

Dunque, Paolo celebra la grandezza *dell'agàpê,* tessendone l'elogio (o "encomio") in una forma appassionata e solenne, con la chiara intenzione di provocare i cristiani di Corinto a percorrere questa «*via eccellente*», a sintonizzare la propria vita su questa lunghezza d'onda e non sulla ricerca dei carismi ritenuti più spettacolari.

In secondo luogo, ciò che colpisce è che il sostantivo *agàpê* ricorre sempre in forma assoluta, senza alcuna specificazione grammaticale, né di aggettivi né di complementi, contrariamente a quanto fa solitamente Paolo, che altrove parla di *agàpê* di Dio, di Cristo, dello Spirito o degli uomini. Essa viene, qui, presentata come un valore unico e autonomo, addirittura personificata come la Sapienza (*chokmah - sophia*) in *Proverbi* 8 e *Siracide* 24. Una presentazione dell'*amore* con tale carattere di assolutezza ha un parallelo solo in *1Cor* 8,1 (8,2 nella versione CEI), dove Paolo afferma che, a differenza della «*conoscenza,* gnôsis», che gonfia d'orgoglio, l'*agàpê* è costruttiva, è la grandezza che decide dell'essere e non-essere della persona.

Da ultimo facciamo altresì notare che nei versetti 4-7, citati dall'Esortazione, Paolo utilizza ben 15 verbi: due sono in forma positiva, otto in forma negativa e cinque nuovamente in forma positiva (vd. box). Essi tratteggiano «*la fisionomia dell'amore*» (U. Vanni).

Non sono verbi facili da tradursi nella lingua italiana; anche il Papa lo dice. A proposito di: «*La carità è paziente, benevola è la carità*» scrive: «*la prima espressione utilizzata* è makrothymei. *La traduzione non è semplicemente "che sopporta ogni cosa" … è una caratteristica del Dio dell'Alleanza (Es 34,6) che chiama a imitarlo anche all'interno della vita familiare*» (§ 91). Così pure, «*la parola che segue* è chresteuetai – *unica in tutta la Bibbia – derivata da* chrestos *(persona buona, che mostra la sua bontà nelle azioni). Però, considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente, ne diventa un complemento. In tal modo Paolo vuole met-*

1Cor 13, 4-7

[4]Ἡ ἀγάπη μακροθυμεῖ,	[4]Caritas patiens est	[4]L'agàpe ha un grande animo,
χρηστεύεται ἡ ἀγάπη	benigna est caritas	esercita la bontà, l'agàpe,
οὐ ζηλοῖ, [ἡ ἀγάπη]	non aemulatur	non invidia, [l'agàpe]
οὐ περπερεύεται,	non agit perperam	non si vanta (non gira a vuoto),
οὐ φυσιοῦται,	non inflatur	non si inorgoglisce,
[5]οὐκ ἀσχημονεῖ,	[5]non est ambitiosa	[5]non si comporta intempestivamente,
οὐ ζητεῖ τὰ ἑαυτῆς,	non quaerit quae sua sunt	non cerca il proprio vantaggio,
οὐ παροξύνεται,	non inritatur	non si adira,
οὐ λογίζεται τὸ κακόν,	non cogitat malum	non tiene conto del male,
[6]οὐ χαίρει ἐπὶ τῇ ἀδικίᾳ,	[6]non gaudet super iniquitatem	[6]non gioisce dell'ingiustizia,
συγχαίρει δὲ τῇ ἀληθείᾳ·	congaudet autem veritati	ma condivide la gioia della verità.
[7]πάντα στέγει,	[7]omnia suffert	[7]Tutto sostiene,
πάντα πιστεύει,	omnia credit	tutto crede,
πάντα ἐλπίζει,	omnia sperat	tutto spera,
πάντα ὑπομένει.	omnia sustinet.	tutto attende.

tere in chiaro che la "pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amore fa del bene agli altri e li promuove. Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene"» (§ 93 e 94).

La magnanimità e *la benevolenza* sono i tratti che caratterizzano l'agire di Dio nei confronti degli uomini e fanno parte di quella realtà che Paolo chiama «frutto *dello Spirito*» (*Gal* 5,22).

Ma la lunga esperienza di Paolo, quale fondatore ed educatore delle comunità, gli ha fatto comprendere quanto sia facile illudersi di amare, anche quando se ne ha tutta la buona volontà. Di qui, la necessità di avere dei "parametri concreti" per vagliare il comportamento pratico. E lo fa attraverso *otto verbi*, tutti preceduti dalla negazione "*non*". Si tratta di un vero e proprio "prontuario di verifica", davvero impegnativo per quelle che potremmo definire le *zone d'ombra dell'agàpê*, valido non solo per *quella* comunità, ma per *ogni comunità*.

Questi verbi rimandano a comportamenti che non sono compatibili con l'*agàpê*, e che ritroviamo tra le «*opere della carne*» in *Gal* 5,20 e negli elenchi dei vizi in *Rm* 13,13 e *2Cor* 12,20.

La strofa si conclude al positivo, così come era iniziata. Dopo aver detto come relazionarsi all'altro, Paolo afferma l'*onnipotenza dell'agàpe*. «*Preso da questo amore, che gli dà la forza e la capacità di credere e di sperare pienamente, il cristiano sarà anche in grado di sopportare ed attendere. E viceversa: più il suo amore si consoliderà nella sopportazione e nell'attesa, più la sua fede e la sua speranza diventeranno solide*. L'amore è davvero un coefficiente che moltiplica tutto» (U. Vanni). Così il Papa: «*L'elenco si completa con quattro espressioni che parlano di una totalità: "tutto". Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In questo modo, si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far fronte a qualsiasi cosa lo possa minacciare*» (§ 111).

«*La seconda strofa* – scriveva il Card. Martini nella Lettera pastorale per l'anno 1985-86, dal titolo Farsi prossimo. La carità, oggi, nella nostra società e

Le nozze dell'Agnello - Ms. Ludwig III 1 f. 39 (1255-1260)

nella Chiesa – *descrive le multiformi manifestazioni della carità. Essa, che oltrepassa ogni gesto e ogni atteggiamento, tende, però, a suscitare una sempre nuova varietà di atteggiamenti e di gesti. Paolo indugia particolarmente su alcuni orientamenti fondamentali che mettono tutta la persona in stato di accoglienza, di disponibilità, di perdono, di pazienza, di tensione premurosa e operosa, di comprensione, di fiducia, di speranza. La carità non è un cammino unidirezionale, ma un interiore senso dell'orientamento, che permette di prendere di volta in volta la direzione giusta*».

una conclusione che è apertura

Degno di essere trascritto è il § 121 per la sua bellezza e pregnanza: «*L'inno di san Paolo, che abbiamo percorso, ci permette di passare alla carità coniugale. Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio* è l'icona dell'amore di Dio per noi. *Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza*» (Papa Francesco *Catechesi* 2 aprile 2014).

Ed eccoci all'apertura. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione.

Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1,26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr *Ap* 19,9). Se il linguaggio sponsale è così presente e frequente nella Bibbia, ciò non può essere letto come un semplice espediente letterario o retorico. Per quanto «*l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa sia una analogia imperfetta*» (*AL* § 73), come diceva san Giovanni Crisostomo, «*la spiegazione simbolica non annulla la realtà dell'amore*». Ed è di questa «*analogia nuziale*», che attraversa l'intera Scrittura dalla prima all'ultima pagina, che ci proponiamo di riflettere nei prossimi contributi.

Giuseppe Dell'Orto

ALLARGARE LO SGUARDO

Per lasciarsi educare dal volto e dallo stile della cura

Una vita consacrata capace di allargare lo sguardo e sognare nuovi orizzonti deve rimanere aperta al mondo e all' evolversi della cultura, sempre attenta alle cause dei fenomeni, anche quelli più paradossali, come può essere la pandemia in corso.

La via della sapienza, come percorso di rivitalizzazione e di rinascita della nostra esperienza di consacrati e consacrate in questo tempo di pandemia, ci conduce a riflettere su un altro importante passo da compiere nei prossimi mesi e anni: il coraggio e la determinazione ad "allargare lo sguardo".

Tutto ciò richiede un grande investimento nella conoscenza e nel pensiero; è una strada difficile perché richiede la rottura di vecchi automatismi, di schemi precostituiti, a cui il tempo ci ha abituati. Non è detto che il pensare sia solo per concetti. Il pensiero è un'attività della mente, è un mettere in moto la mente attraverso dinamiche che aprono alla creatività, che non sono ripetitive.

Il rischio dei concetti è quello di riferirsi a qualcosa di statico, a qualcosa di depositato, mentre quello che oggi è richiesto è un pensiero aperto, un pensiero capace di intravedere possibilità, di cogliere segni e dettagli.

Di fronte alle sfide di un mondo che cambia, alla fragilità e precarietà del tempo che stiamo vivendo, alla vita consacrata non è chiesto semplicemente di "relazionarsi" ma di "presentarsi". In concreto, è il "come la vita consacrata" si presenta che pone seri interrogativi e prospetta necessarie riflessioni: questa è la sfida cui si deve una risposta.

Abbiamo più volte sentito ripetere che la pandemia ci ha fatti sentire tutti nella stessa barca, ha abbattuto pregiudizi, ha sprigionato la creatività e la solidarietà, ci ha fatti sentire fratelli e sorelle nella paura e nella speranza, ci ha fatto sognare un "dopo che non sarà più come prima".

Questo suggerisce alla vita consacrata la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto, nei quali far crescere la consapevolezza dei processi di mutamento, dei nuovi bisogni e delle nuove sfide che essi portano con sé, favorendo la maturazione di competenze e il rinnovamento della nostra azione di consacrati e consacrate.

Questo nostro tempo, ci suggerisce, con urgenza, di sottoporci a una valutazione seria e profonda dei nostri programmi, delle nostre strutture, delle nostre attività, delle nostre scelte, del nostro stile operativo: se, come e quanto siamo significativi e profetici; se e come lavoriamo con lo stile della carità; se siamo "samaritani" del momento giusto, oppure dell'ora o addirittura del giorno dopo; quanto riusciamo a incidere sui processi sociali e sulla formazione di una mentalità aperta più favorevole ai bisogni veri dell'uomo e dell'umanità.

Ogni nostra attività deve portare il carattere della profezia, ossia deve manifestare in modo chiaro e convincente l'amore e la tenerezza di Dio e la potenza di liberazione e promozione della grazia di Cristo. Questa è la nostra identità, e in questo modo possiamo dire che siamo evangelizzatori e non semplici operatori: abbiamo una missione grave da compiere, nella fedeltà a Dio e alle esigenze educative, formative e spirituali di una umanità ferita.

Vogliamo capire chi dobbiamo essere di fronte alla Chiesa e alla società nel servizio al Vangelo e all'uomo concreto, al povero che grida; vogliamo capire cosa dobbiamo fare per sostenere le attese più profonde dell'umanità, e prepararla a essere ciò che Dio vuole, quali cammini intraprendere, dove andare, dove investire maggiormente le nostre risorse di persone e di mezzi.

È dunque impossibile ripiegare la vi-

aprirsi a nuovi orrizzonti e assumere nuove sfide

ta consacrata su sé stessa, interdicendole di ascoltare il grido degli uomini. Impossibile, d'altra parte, estenuarla in un'azione che negherebbe i suoi elementi originari e la taglierebbe dalle sue radici.

Il decreto conciliare *Perfectae Caritatis* lo dice in una formula molto densa: «*E' necessario che i membri di qualsiasi istituto, cercando unicamente e sopra ogni cosa Dio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui procureranno di aderire a Dio con la mente e con il cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzeranno di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il regno di Dio*».

Il tempo che stiamo vivendo ci offre una grande opportunità di testimonianza, tempo che spesso si è manifestato come un tempo di dolore, di sfida, smarrimento a cui è necessario rispondere con un accompagnamento discreto e amorevole, e con autentico discernimento per comprendere ciò che la nostra chiamata battesimale ci spinge a essere.

Bisogna vincere la paura e "stare accanto", la pandemia rischia di creare distacco: "stiamo insieme, ma non insieme" ha detto Papa Francesco commentando le celebrazioni in modalità streaming.

È lo stesso Papa Francesco che spesso ha richiamato alla vita consacrata la necessità di recuperare la testimonianza profetica: «*Coraggio, rischiate di sbagliare, ma rischiate, spalancate le porte e fate qualcosa lì dove Dio vi sta chiamando perché preferisco una vita consacrata che viene giudicata per quello che sta facendo piuttosto che una vita consacrata malata a forza di stare al chiuso*».

Di conseguenza, la sfida ad "allargare lo sguardo", per la vita consacrata, mi pare possa concretizzarsi attraverso due esperienze importanti e centrali nella nostra vita di consacrazione e di servizio apostolico.

« ...spalancate le porte e fate qualcosa lì dove Dio vi sta chiamando... »

Lo sguardo

"Guardare negli occhi"! Lo sguardo e i modi di guardare mettono direttamente in campo la persona, la sua interiorità, mettono in relazione due universi di senso: io e l'altro, il mio universo e il suo universo.

Sappiamo che la sapienza in Israele nasce dall'esperienza concreta della vita: il saggio fonda le sue riflessioni su ciò che effettivamente ha visto e non su teorie precostituite. Il saggio è un realista, fonda la sua saggezza sulla propria esperienza, è un uomo il quale prima di dare giudizi vuole comprendere il mondo, la sua storia e la storia degli altri, prima ancora di cercare di cambiarla.

Sappiamo inoltre che lo sguardo di Gesù si posa soprattutto sulle persone e diventa uno sguardo penetrante, capace di andare in profondità e giungere al cuore; lo sguardo di Gesù diventa voce potente che raggiunge all'improvviso la persona e ne chiede scelte radicali. Con lo sguardo Gesù trasforma la persona, la ricolma d'amore, gli comunica l'energia per un nuovo inizio.

Lo sguardo di Gesù non è lo sguardo di un giudice severo, ma di un Dio ricco di misericordia, di un Dio che si è abbassato fino alla nostra miseria, che ha pagato il prezzo più alto per la nostra salvezza.

Molti sono i modi comunicare, si comunica con la parola, con i gesti, con il silenzio. Attraverso lo sguardo avviene una comunicazione intima, profonda, onnicomprensiva. Tutto il nostro essere si riflette nel nostro sguardo, e attraverso lo sguardo ci riveliamo gli uni agli altri.

Gli occhi sono come finestre aperte sulle profondità del nostro cuore.

La funzione antropologica del vedere è posta in rilievo dalla filosofia del volto, legata in modo particolare a Emmanuel Lévinas, secondo il quale quando incontriamo una persona non scorgiamo subito il suo volto, ma il suo viso o faccia, ciò che è esterno all'uomo, il suo tratto fisiologico. Il volto invece esprime l'essere nella sua nudità e trascendenza, è la manifestazione di una luce che rivela l'anima, "l'appello del tu rivolto all'io".

Per isolarsi impedendo la comunicazione, la persona non può fare altro che mettere una maschera che nasconde il volto e in qualche modo lo protegge da ogni intrusione.

In questi ultimi mesi, la protezione della mascherina, certamente, ha reso indistinto il profilo del nostro viso, in compenso ha reso più intenso il linguaggio degli occhi. Il tempo che stiamo vivendo, se ci riflettiamo bene, potrebbe offrirci l'opportunità di una nuova apertura dello sguardo, capace di toccare nella profondità anima e sentimenti.

Spesso la nostra quotidianità è fatta di sguardi indifferenti e superficiali, a volte addirittura pieni di morbosa curiosità, sguardi lontani da ogni forma di empatia. Spesso ci ritroviamo a evitare lo sguardo dell'altro.

La sfida della vita consacrata in questo tempo deve poter essere quella di recuperare il coraggio di

lasciarsi educare dallo sguardo e dagli sguardi, di saper scrutare in profondità i volti del nostro tempo, il volto di chi ci sta accanto, per riprogrammare e rivitalizzare la nostra testimonianza e il nostro stile di vita.

Dovremmo provare a superare la tentazione di quel guardare distratto, superficiale, quasi "curiosare" nella vita degli altri, per aprirci ad un vedere e guardare in profondità, quel vedere che penetra il cuore, capace di generare vita nuova, soprattutto che ci rende protagonisti nella costruzione di un futuro nuovo. Impariamo a nutrire, ogni giorno, sguardi buoni e diventeremo migliori!

La cura

Uno sguardo capace di profondità e empatia non può che trasformarsi in cura, cura della persona, cura per tutto ciò che mi circonda.

Che lo stile della cura possa rappresentare la risposta più significativa e importante a questo tempo di pandemia ce lo ha ricordato Il papa nel messaggio per la giornata della pace: «*Questo e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza del prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza*».

Appello che deve poter valere anche per la vita dei consacrati e delle consacrate, chiamati a schierarsi con fermezza e serietà nella promozione della "cultura della cura" per provare a sconfiggere la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

Interessante rievocare come, nella filosofia greca il termine cura aveva tre diverse accezioni: la prima forma del prendersi cura era il "conservare la vita": do da mangiare a una persona perché non si ammali, le do un letto perché possa dormire adeguatamente, le do un alloggio… è una cura preventiva, è un conservare la vita;una seconda forma veniva chiamata "*epidemeia*", cioè la cura nel "far fiorire l'esistenza", nel coltivarla con passione: è quella che possiamo chiamare cura educativa; infine, una terza forma, la cura come "coraggio di riparare la vita", e cioè la cura riabilitativa.

In tutte queste sue forme, il prendersi cura si presenta come un compito, come un desiderio e quindi come un impegno concreto che si manifesta come un "preoccuparsi" che diventa un "occuparsi".

Il prendersi cura è sempre legato a un rendersi disponibile per la promozione del bene, e questo si traduce poi in una serie di atti, di atteggiamenti, di attitudini, quali ad esempio il prendersi a cuore, l'avere a cuore il bene della persona, lo stare vicino, ma uno stare vicino dinamico capace di accompagnare.

Quindi il prendersi cura proprio per-

lo sguardo di Gesù - Antonello da Messsina, Salvator mundi

ché è uno stare vicino dinamico richiede di "far partecipare"e "responsabilizzare", dare all'altro la possibilità di agire, prendersi a cuore, stare accanto, incontrare, sostenere, far partecipi, responsabilizzare, in definitiva "custodire". Custodire le persone e custodire soprattutto il bene e il desiderio di bene delle persone.

La nostra esistenza di consacrati e consacrati deve poter raccogliere questa importante sfida, perché possa diventare stile di vita quotidiano.

Superare il rischio della superficialità, dell'immobilismo, del "non ne vale la pena", o peggio "non ci sono vie di uscita", per aprirsi al desiderio di prendersi cura, di fare della "cura" la risposta più importante di fronte al rischio di "passare oltre", di aver fretta nel tirare diritto nel già sperimentato o conosciuto.

Un prendersi cura, anzitutto delle relazioni che sempre richiedono capacità d'ascolto, attenzione, e risonanza dentro di noi. Allo stesso tempo prendersi cura degli spazi e dei tempi: la capacità di curare il clima, l'atmosfera, i contesti, la cura della propria casa. Le nostre case, le nostre comunità, il nostro vivere insieme devono potersi trasformare in spazi di umanità, perché la cura della personaha bisogno di ambienti umani e l'ambiente umano è dato da relazioni,spazi, tempi, semplici e nello stesso tempo ben radicati e fondati sul vangelo.

Occorre allora che nelle nostre comunità religiose, nei nostri percorsi di formazione inziale e permanente, si costruiscaun'azione educativa che sia anzitutto un lasciarci educare dalla speranza, che vuol dire imparare progressivamente a reimparare ad affidarci, a desiderare il bene, ad attendere, a collaborare. Infine, riprendo il bel messaggio di Papa Francesco per giornata della pace, facendo mio l'invito ad avere "la bussola" per una rotta comune veramente umana: «*Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri*».

«Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri...»
Vincent van Gogh, Il buon Samaritano

Conclusione

Oggi si rischia di assistere a un lento regredire verso la mediocrità e il respiro stretto, con spinte al ribasso, facendo affidamento allo svolgersi naturale dei processi senza elaborare soluzioni e senza coltivare punti di riferimento.

Inerzia e cedimento richiamano la questione della perdita essenziale del senso e del verso dello sviluppo e del futuro. Si è di fronte a un vuoto di prospettiva e di futuro.

La caduta della qualità della vita annuncia la fine dell'idea stessa di progresso come crescita illimitata di benessere e apre le strade a una strategia della sopravvivenza.

L'adeguamento verso il basso non può proseguire senza limiti, senza porre argini o individuare punti di sostegno per frenare lo sgretolamento, per provare a tentare un cambio di direzione.

La vita consacrata può mantenersi in piedi in questi tempi di uragano solo se è stata cementata sulle fondamenta di sempre: la sequela di Cristo, la povertà evangelica, l'esperienza della comunità e lo spostamento verso la periferia, l'inserimento nelle gioie e nelle speranze, nelle tristezze e nelle angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo.

La metafora evangelica della casa costruita sulla roccia o della casa costruita sulla sabbia mi pare chiarisca bene ciò che deve significare oggi porre nuove fondamenta alla vita consacrata, e cosa ci sia in gioco in questo importante segno dei tempi.

Una vita consacrata capace di allargare lo sguardo e sognare nuovi orizzonti deve essere sempre una vita consacrata aperta al mondo, alle forti evoluzioni della cultura, attenta alle cause dei fenomeni, anche quelli più paradossali, come può essere la pandemia in corso, interconnessa con tutto ciò che si muove e ci circonda, informata e documentata, per fuggire dalla tentazione e dal rischio della superficialità.

Se veramente vogliamo avere una grande storia da costruire dobbiamo avere il coraggio di ritornare all'essenziale, dimenticando le incrostazioni del passato e del presente, ed elaborare con grande speranza un nuovo itinerario di conversione per rinnovare sequela e profezia.

Eugenio Brambilla

P. CESARE M. TONDINI IN INGHILTERRA (1870 - 1872) INCONTRA P. JOHN HENRY NEWMAN

«L'impressione ricevuta all'Oratorio di Birmingham non si cancellerà più. Lo sapevo già, ma ora io vedo che la vera grandezza ha per compagne inseparabili l'umiltà e la semplicità. Una buona lezione, di cui, spero, trarrò vantaggio».

Tutta la vita del barnabita p. Cesare M. Tondini (1839-1907) è caratterizzata da un ininterrotto pellegrinare per le vie dell'Europa al fine di annunciare, come confratello del russo, già ortodosso, p. Grigorji Agostino M. Šuvalov (1804-1859), dall'anno del noviziato trascorso insieme a Monza nella comunità del Carrobiolo, l'urgenza della preghiera regolare e assidua ***per il ritorno*** della Russia e dell'Oriente all'unità con la Chiesa cattolica, come allora si insegnava. Il p. Tondini con entusiasmo perseverererà in questo impegno da vero **apostolo della preghiera per l'unità dei cristiani**. La sua energia e la sua forza gli venivano dalla sua intensa vita spirituale che mirava all'essenziale: la fedele sequela di Cristo.

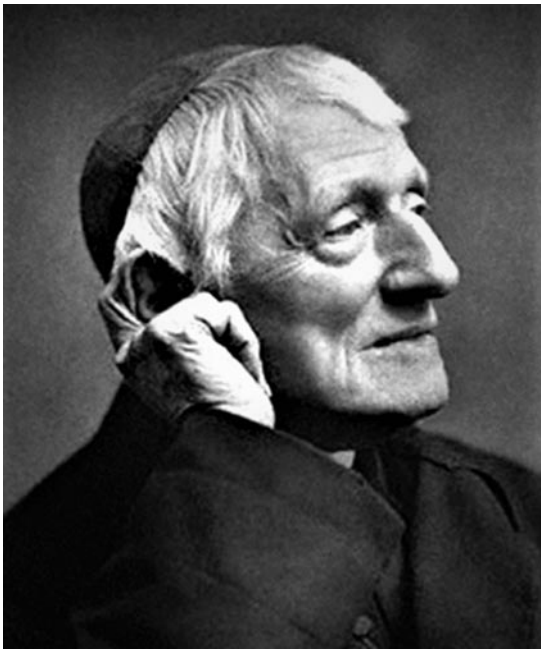
una vita offerta per l'unità cristiana

Cesare M. Tondini dopo gli anni dello studentato a Milano, il 21 dicembre 1861 era stato ordinato **diacono** a Monza, dove era stato novizio, nella chiesa del Carrobiolo e il 2 febbraio 1862, a 23 anni, nella stessa chiesa era stato ordinato **sacerdote**. Il giorno successivo aveva celebrato la prima messa nella nostra chiesa di s. Francesco in Lodi, e all'elevazione del calice aveva offertola propria vita per la causa che gli aveva preso letteralmente il cuore,con la preghiera

p. Cesare Tondini

approvata da p. Luigi Villoresi, suo direttore spirituale: «*Mio Dio, fatemi degno di dare la mia vita e il mio sangue per la glorificazione della beata Vergine Immacolata nella conversione della Russia*». La ripeterà tre volte al giorno, la mattina appena desto, nella celebrazione della Messa all'elevazione del calice e alla sera. (cf. O. Premoli, *Il p. Tondini e la conversione della Russia*, Monza 1920).

Dopo una breve prima destinazione a **Monza** come insegnante presso il Collegio di S. Maria degli Angeli, dove il 28 maggio fonda l'***Associazione di preghiere per il trionfo della Beata Vergine Immacolata nella conversione dei fratelli separati della Chiesa greco-russa alla fede cattolica,*** benedetta e incoraggiata con *Breve* del 2 settembre da Pio IX e nel novembre dello stesso anno è destinato a **Parigi**, nella casa fondata dal p. Šuvalov come centro di preghiera, studio e apostolato a favore del ritorno della Russia alla Chiesa cattolica, ma vi rimane poco perché il 27 febbraio 1864 viene trasferito in Svezia, a **Stoccolma**, dove svolge l'apostolato il confratello norvegese p. Paolo M. Stub, già protestante. Vi arriva l'11 maggio 1864. Il 4 ottobre dello stesso annoriesce a partire per **Pietroburgo** dove si affaccia **la reale possibilità di una eventuale fondazione in Russia** che poi non andrà in porto. Nello stesso anno arriva in Norvegia, a **Cristiania**, dove lo raggiunge una benedizione autografa incoraggiante di Pio IX: «*Benedicat te Deus et custodiat cor et intelligentiam tuam*». L'8 ottobre 1866 lascia Cristiania per **Londra** dove vi arriva per la prima volta e si dedica con particolare ardore alla crociata di preghiera per la conversione della Russia, anche se per breve tempo. Ma vi ritornerà. Da Londra il 4 febbraio 1967 raggiungerà **Bruxelles** per incontrare l'Ambasciatore russo, il Principe Nicolaj Alekseevi Orlov e dialogare amabilmente con lui sul tema dell'unità, in particolare sul modo di intenderlo e sul linguaggio usato dai cattolici. Orlov chiedeva perché parlare di *conversio-*



John Henry Newman

ne della Russia, visto che «*i russi non sono né idolatri né eretici*».Tondini terrà conto delle osservazioni e in seguito preferirà parlare di *ritorno all'unità cattolica*. Il 4 settembre 1867 è a **Malines**, invitato dall'Arcivescovo Adolphe Deschamps a parlare al terzo *Congresso Cattolico Internazionale*, per proporre *l'Associazione di preghiere* che da allora ha avuto il suo lancio mondiale. In seguito l'obbedienza lo riporta a **Parigi** dove il 22 dicembre nella cappella della casa viene istituita ***l'Associazione di preghiere in onore di Maria Immacolata per il ritorno della Chiesa greco- russa all'unità cattolica***.

di nuovo in Inghilterra con un sogno

In seguito allo scoppio della guerra franco prussiana, il 7 settembre 1870 p. Tondini è di nuovo a **Londra**, ospite dei pp. Pallottini e in seguito per tre mesi è ospite di una famiglia protestante, autorizzato a «*cercarvi un rifugio personale e ancora per procurarvi, se fosse possibile, un qualche nuovo stabilimento alla Congregazione nostra*». L'8 settembre è ricevuto in udienza dall'Arcivescovo Henry Edward Manning di Westminster, al quale espone il progetto di un'eventuale fondazione barnabitica. **L' Arcivescovo si mostra disponibile ad accogliere «*a braccia aperte*» i barnabiti in Inghilterra**. Ma il p. Generale Alessandro M. Teppa comunica al padre che non ha «*né denaro, né soggetti*» e che pertanto la fondazione non pare conveniente in quel momento. Il sogno è infranto. Come reagisce il p. Tondini, a 32 anni? Non si scoraggia, rimane sereno e scrive al p. Generale un messaggio edificante: «*Io so che Dio mi ama e ciò mi basta. Quanto ai miei piani io li accarezzo e li promuovo con ardore perché altrimenti non si fa niente di grande, ma vi rinuncio senza difficoltà dal momento che vedo che non sono graditi al Signore. Io le espongo i miei desideri e le mie aspirazioni, ma in fondo a tutto quello che fo, dico e penso, v'è, glielo dirò per consolazione, un solo desiderio, quello di* ***essere un santo barnabita, là e come Dio vorrà, sempre***».

Anche più avanti, in Serbia, l'instancabile p. Tondini nel 1885, a **Kragujevatz**, farà di tutto per ottenere di aprirvi una chiesa, ma non vi riuscirà. Informando il p. Generale Alessandro M. Baravelli ammetterà con lo stesso distacco di cui sopra e confermando con umiltà lo stile che lo contraddistingue: «*Iddio benedettissimo ordinò la mia vita in modo da stancarmi di tutto e parmi di non aver nulla, affatto nulla (e vi includo piani e desideri di avvenire più o meno lontano) che mi attacchi alla terra. Di fatto non desidero nulla:* ***fare il mio dovere, essere buon sacerdote e buon religioso,*** *'pertransire benefaciendo' e poi ricoverarmi sotto le grandi ali del perdono di Dio*».

in Inghilterra
da pellegrino ecumenico

Tornato in Inghilterra, si ritrova a suo agio, come nella sua prima permanenza. Ha modo di conoscere direttamente il complesso mondo della *Comunione anglicana*, in particolare

Oxford - pulpito della chiesa dei Gesuiti, ora retta dai pp. dell'Oratorio

quello del ***Movimento di Oxford*** (1833-1845), movimento riformista guidato da J. Keble (1792-1866), J. H. Newman (1801-1890) e E. B. Pusey (1800-1882) che proponeva un riavvicinamento al cattolicesimo, provocando un profondo rinnovamento nella stessa realtà ecclesiale anglicana. È bene ricordare che mentre Tondini è a Londra, a Roma il Concilio Vaticano I (8 dicembre 1869-20 ottobre 1870) da poco concluso, con la Costituzione *Pastor aeternus* del 18 luglio 1870 ha definito **il dogma del primato e dell'infallibilità del Papa**. In quel delicato momento per la Chiesa cattolica, il periodo londinese del p. Tondini si rivela intensissimo sia per le relazioni con gli anglicani, sia per l'impegno nello studio. Arriva addirittura a scrivere un libro in inglese: *The Pope of Rome and the popes of the oriental ortodox Church* (London 1871), uno studio sul governo nella Chiesa, quello del Papa della Chiesa di Roma e dei papi della Chiesa ortodossa orientale, con speciale riferimento alla situazione della Russia, ricco di documenti originali russi e greci, dedicato quindi al tema che gli preme. Nel 1870 aveva pubblicato a Bologna un opuscolo: *Il ritorno della Chiesa Greco-Russa all'unità Cattolica*.

Oxford - esterno della chiesa dedicata a s. Luigi Gonzaga

È impressionante notare l'impegno costante, serio e rigoroso del giovane p. Tondini, peraltro già manifestato negli anni della formazione, ma confermato anche dai primi anni del ministero sacerdotale, nella preparazione lungimirante all'apostolato che lo attende da **vero pioniere e pellegrino ecumenico**, convinto della validità dell'opera intrapresa, motivato e competente. Stupisce la sua totale disponibilità al trasferimento, al cambiamento, all'incontro, alle relazioni, ai contatti, al dialogo,si potrebbe dire secondo le indicazioni e lo stile tipico del movimento ecumenico moderno, che qualificherà tutta la sua vita di **religioso esemplarmente obbediente** e sempre in corrispondenza epistolare con i superiori maggiori. Le sue lettere e relazioni sono puntuali e ricche di notizie. A tale proposito il nostro archivio storico romano, presso il *Centro Studi,* è custode di questa ingente e preziosa documentazione ancora da vagliare e pubblicare integralmente.

Brompton - esterno chiesa dell'Oratorio

Assecondando l'impulso singolare della sua vocazione 'ecumenica' nel contesto della sua vocazione barnabitica, prevedendo la dilatazione o estensione della sua speciale azione apostolica, il p. Tondini si era impegnato nell'apprendimento di diverse lingue, addirittura già dal noviziato dove dallo Šuvalov aveva appreso la lingua russa e la staro slava, per arrivare poi a parlare correttamente, oltre al latino e al greco antico e moderno, anche il francese, l'inglese, il tedesco, il bulgaro, il norvegese, lo svedese, le lingue dell'attuale Iugoslavia e un po' anche l'armeno e il turco. E tutto questo non senza notevole sforzo, come confiderà in una lettera del 1870 al p. Generale Alessandro Teppa: «*Non ho niente affatto il dono delle lingue come lo ebbero gli apostoli, ed è soltanto a forza di studio continuo ed indefesso che posso giungere ad impadronirmene. Studio in strada, sulle strade ferrate, negli omnibus, dovunque. Se non facessi così non arriverei a nulla*».Il p. Tondini non perdeva tempo. Le sue pubblicazioni, che contano **126 titoli** quasi tutti riguardanti la causa dell'unità, ne sono la testimonianza più evidente.

in Inghilterra da pellegrino del dialogo

In Inghilterra il p. Tondini ha avuto modo di predicare a **Brompton**, nella chiesa dell'Oratorio londinese fondato dal p. J.H. Newman,invitato a parlare *On the return of Russia to Catholic Unity* e di conseguenza decide di scriverne allo stesso p. Newman, sperando di fare altrettanto a **Birmingham**, dove dal 1849 risiedeva il famoso oratoriano, già anglicano. Il 2 dicembre 1870 p. Newman gli risponde di sentirsi onorato per la devozione da lui riservata a S. Filippo Neri nella scelta della chiesa del-

l'Oratorio per proporre il suo tema «*religioso e caritatevole*», ma gli fa notare cortesemente che purtroppo nel periodo natalizio la chiesa è già oberata di numerose manifestazioni. Avranno modo di incontrarsi più avanti. Intanto prosegue la conoscenza della realtà anglicana e inizia il dialogo con personalitàdi spicco, quali ad esempio il dr. Lyddon docente di esegesi a Oxford e canonico di S. Paolo in Londra, il dr. Lee, vicario anglicano di Lambeth, lord Glasgow... Ammetterà in una lettera: «***Contavo, in accordo con il card. Manning, di aggiungere alle intenzioni dell'Associazione quella del ritorno dell'Inghilterra***. *Non si tratta di unirci in una preghiera comune con essi, ma di attirarli a venire essi a pregare nelle nostre chiese, sotto l'azione del SS. Sacramento*».

l'incontro con p. John Henry Newman

Durante il suo soggiorno in Inghilterra,il mercoledì 6 giugno 1872 p. Tondini ha avuto la grande consolazione di potere incontrare personalmente nella sua residenza a **Edgbaston di Birmingham** p. John Henry Newman quasi settantenne. Ne ha scritto al nuovo p. Generale Giuseppe M. Albini. Recatosi a Birmingham per riposarsi un po' «*per un invito o quasi invito amabilissimo proveniente indirettamente dal Rev. p. Newman, di fatto ricevetti ospitalità all'Oratorio. All'indomani, giunto all'altare, nel momento di incominciare la celebrazione della Messa mi accorsi che il novizio che mi aveva accompagnato era scomparso. Era stato sostituito dal* ***p. Newman stesso che con la più edificante pietà mi servì la Messa***. *Io n'ero commosso fino alle lagrime. Immagini Ella, un vegliardo di 70 anni che trasportava il messale, mi porgeva le ampolline dimenticando, nel fervore della sua preghiera dipintagli sul viso, il manutergio e avvedendosi con la semplicità e la umiltà d'un fanciullo. Dopo la messa* ***ebbi un colloquio con lui nella biblioteca*** *e fu con una legittima fierezza che io lo sentii pronunciarsi con la più alta stima sui teologi italiani e, in generale, sopra i pensatori e scrittori della patria nostra. Incoraggiato dalla sua bontà, gli dissi senza ambagi ch'io* ***avevo offerto la Messa per lui***, *affinché Dio gli accordasse una morte veramente santa. Aggiunsi ch'io aveva pregato Maria di amarlo con lo stesso amore ch'io potevo desiderare per me medesimo, soprattutto per* ***la bella difesa sua della divozione a Maria, pubblicata da lui in risposta a Pusey***. *Io vi debbo molto, soggiunsi, a questo riguardo. Dai miei primi anni ho avuto la più grande divozione a Maria, ma, giunto a una certa età, provai il bisogno di darle una base più solida del sentimento. Il vostro libro è stato uno di quelli che più contribuirono a darle questa base e a farne una divozione di convinzione, non più solo o specialmente di sentimento*». Un dialogo cuore a cuore, si direbbe, «*Cor ad cor loquitur*», secondo il motto che Newman avrebbe poi scelto per il suo stemma nel 1879, nominato cardinale da Leone XIII. Vivrà comunque a **Edgbaston di Birmingham**, dove morirà in concetto di santità l'11 agosto 1890. Giovanni Paolo II a motivo dell'eroicità delle virtùlo riconoscerà venerabile nel gennaio 1991, Benedetto XVI a Birmingham lo proclamerà beato il 19 settembre 2010, definendolo «***appassionato per la verità di Cristo***», e Papa Francesco a Roma il 13 ottobre 2019 lo canonizzerà come «***esemplare difensore della fede***». È il santo del primato della coscienza e della ricerca della verità.

Brompton - pala altare maggiore chiesa dell'Oratorio

Brompton - chiesa oratorio interno

la lettera di Newman a Pusey

Il libro letto con vivo interesse dal p. Tondini e citato con riconoscenza nel colloquio con il p. Newman, è intitolato *Letter addressed to the Rev. Pusey on Occasion of his Eirenicon of 1864*, scritto in nove giorni prima della festa dell'Immacolata del dicembre 1865 e indirizzato al celebre teologo anglicano Edward Bouverie Pusey che l'aveva provocato a proposito del culto mariano cattolico. Newman già da tempo, ancora da pastore anglicano, aveva mostrato grande interesse al tema mariano, pu-

re criticando aspramente le esagerazioni del culto cattolico, soprattutto l'eccessiva venerazione delle statue nelle chiese. Disturbato da tali abusi, nel 1842 era arrivato ad affermare che proprio la Madonna era uno degli ostacoli maggiori alla sua graduale accettazione della dottrina cattolica. Era comunque molto **attratto dal mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio**, fulcro della sua mariologia essenzialmente cristocentrica. Dopo la sua conversione (1845) Newman guarderà a Maria con maggiore venerazione e ne approfondirà il mistero, sempre guardando al Figlio.

Nel settembre del 1865 Pusey, grande amico di Newman e con lui aderente al *Movimento di Oxford*, aveva pubblicato anche un messaggio violento contro il culto a Maria, definendolo come ostacolo principale alla riunione delle Chiese e come tipico scandalo del sistema cattolico romano:*The Church of England a portion of Christ's One Holy Catholic Church and a Means a frestoring visible Unity*. Sebbene l'intento fosse quello di contribuire all'unità dei cristiani, dichiarava però apertamente che la devozione mariana è ontologicamente sbagliata e in contrasto con lo sviluppo della pietà cristiana.

Newman risponderà a Pusey con la *Lettera* citata, non improvvisata, ma bene ponderata e articolata come frutto dei suoi studi mariani, del suo insegnamento e della sua predicazione. Non è un trattato di mariologia, ma è da tutti ritenuto un capolavoro della letteratura mariana del XIX secolo. P. Newman affronta tutti gli aspetti fondamentali della dottrina cattolica su Maria, dimostrando che la dottrina dei Padri della Chiesa dei primi secoli è sostanzialmente identica a quella della Chiesa che vive nel tempo. **La fede della Chiesa cattolica verso Maria è conseguenza della validità della dottrina dei Padri e la continua**. Newman tiene poi a sottolineare la **differenza fondamentale tra fede e devozione e la loro connessione**. Difende la devozione, pur condannandone le forme deviate e gli abusi, avvertendo che «***senza devozione alla Madre di Dio la religione si tinge di razionalismo***» e che perdendola di vista, «*si perde rapidamente anche Gesù Cristo…**Maria aiuta a comprendere Gesù***». La *Lettera* di Newman è un documento importante perché offre una lezione pratica e di metodo da seguire anche nei dialoghi ecumenici attuali e propone una fonte solidamente teologica per una migliore comprensione del culto mariano nella Chiesa cattolica.

card. Henry Edward Manning

È immaginabile l'adesione totale e commossa del p. Tondini al testo della *Lettera,* scritta «***per nutrire l'anima con l'amore per Maria***», che lo conferma e motiva ancora più in profondità nella venerazione e nell'amore costante per la Madre di Dio, nell'offrire alla sua devozione «*una base più solida del sentimento*».

All'espressione della sua sincera ammirazione, come ha annotato il p. Tondini nella relazione del colloquio, p. Newman ha risposto: «***Voi siete ben gentile di dirmi ciò. Vi ringraziò anche di aver applicata la Messa per la detta intenzione***». «*Insomma, l'impressione ricevuta all'Oratorio di Birmingham non si cancellerà più. Lo sapevo già, ma ora io vedo che la vera grandezza ha per compagne inseparabili l'umiltà e la semplicità. Una buona lezione, di cui, spero, trarrò vantaggio*».

A proposito di letture, ritengo che p. Tondini abbia avuto modo di leggere anche il famoso *Saggio in aiuto di una Grammatica dell'Assenso*, (*An Essay in Aid of Grammar of Assent*) pubblicato da Newman nel 1870, proprio mentre il Tondini era a Londra, un'opera scrittaa favore dei semplici fedeli nel loro assenso alle verità rivelate, una '*summa teologica'* della sua vicenda speculativa, dove dimostra che la ragione umana può giungere alla certezza in materia di fede.

a Oxford per l'unità della Chiesa

Poiché l'Arcivescovo Manning vedeva assai bene che il Tondini incontrasse gli Anglicani, gli vieneoffertala possibilità di tenere un discorso '*ecumenico*' nella chiesa dei Gesuiti, a **Oxford**, dove aveva predicato anche Newman, prevedendo che sarebbero intervenuti anche molti anglicani ritualisti anglo-cattolici, che costituivano quasi un'altra chiesa nella realtà della Chiesa anglicana, con la pretesa di rimanere membri di questa. P. Tondini, conscio della delicata situazione, programma il suo intervento con chiarezza di intenti: nessun compromesso sul dogma, sottomissione e obbedienza a Roma quanto alla disciplina, astensione da tutto ciò che può compromettere le buone disposizioni verso la Chiesa cattolica, **sapere attendere e soprattutto pregare**: «*mi pare questa la condotta più saggia e*

cristiana». A Oxford parla davanti a numerosi professori dell'Università,

studio di Newman

ottenendone unanime consenso. «*Nella chiesa dei Gesuiti predicai sull'unità della Chiesa in modo tale che fui invitato a predicarvi di nuovo*».

Tondini è al corrente della problematica presenza in Inghilterra di «*un certo numero di cattolici, specialmente convertiti, che avendo ricevuto da Dio l'inestimabile grazia di appartenere, con più o meno sacrifici, alla sola unica Chiesa di Gesù Cristo, dimenticano che questo non è loro merito. Se ebbero a soffrire per abbandonare l'errore, dimenticano che 'gratia Dei operata est in eis'. S'attribuiscono tutto il merito della lotta e trattano quelli che stanno ancora lottando senza civiltà né umiltà*». P. Tondini annota:«*ho compreso l'orgoglio del possesso della verità e ciò mi servì a comprendere come Gesù Cristo, tutta dolcezza, trattasse sì severamente i Farisei*», e tenta con amabilità di aiutare chi di dovere a riflettere sulla delicata situazione per indurre a nuovi modi di intendere e agire, confermando il suo stile: «***La mia esperienza mi provò che dolcezza, mansuetudine e carità possono benissimo e con grande profitto accompagnare la più grande fermezza in fatto di principi***».

Dopo circa due anni di permanenza in Inghilterra, dove gli Anglicani l'hanno ascoltato più volte con ammirazione fino a dirgli: «***Da voi non abbiamo mai sentito una sola parola amara contro di noi»***, il p. Tondini parte per raggiungere **Parigi** dove lo attendono altri impegni di carattere 'ecumenico', *«con la massima fiducia nella carità e nella verità. La prima dispone il cuore ad abbracciare la seconda, e questa è la felice ricompensa della prima*».

una grande passione

P. Tondini è sempre animato da una grande passione per l'unità cristiana, come da un fuoco che gli arde dentro e gli infiamma il cuore di desiderio. Sì, perché, come diceva, «***la prima condizione dell'unità deve essere innanzitutto quella di desiderarla»***. Sta qui la ragione di tutto il suo pregare, pensare, scrivere e operarecon un impegno che non conosce sosta alcuna. E ne da' la motivazione: «***l'unione delle Chiese fa parte dell'essenza stessa del cristianesimo, come fa parte dell'essenza stessa dello spirito cristiano cercare questa unione***». P. Tondini è arrivato a scrivere, tanta era la sua passione per la causa dell'unità cristiana: «***Non posso comprendere come sia possibile essere cristiani, credere nell'Eucaristia, nelle parole dell'ultima cena, nella preghiera così toccante del Salvatore per l'unità, e non impegnarsi per l'unione delle Chiese***». (cf. le citazioni, da *La Russie et l'union des Églises,* Paris 1897, pp. 105.135.107). Gocce cristalline di rugiada o meglio perle di autentica passione ecumenica da non disperdere né dimenticare, ma che attendono piuttosto di essere raccolte e valorizzate a incoraggiamento dell'attuale cammino ecumenico della Chiesa verso il ristabilimento della sua unità in pienezza visibile, «*ut mundus credat*» (*Gv* 17,21).

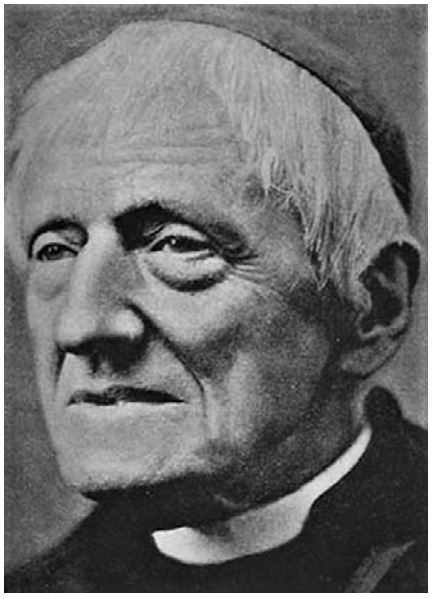
studio di Newman

Oltre la preparazione e la competenza acquistata con notevole sacrificio e tenacia, l'ecumenismo del p. Tondini era soprattutto un ecumenismo di clima, di atmosfera, di amicizia sostanziata di stima, di amore, di ascolto e dialogo, di respiro, di nobile rispetto per i fratelli cristiani non cattolici, inun contesto di veraaccoglienza fraterna.

ecumenismo: cosa del cuore

A conferma di quanto detto, mi piace concludere ricordando lo stile dell'impegno ecumenico del card. Martini, che a tale proposito ho potuto ascoltare con ammirazione a Basilea nel corso della prima *Assemblea ecumenica europea*, nel maggio 1989, impegno che, al dire di alcuni suoi più stretti collaboratori, il Cardinale viveva con grande passione, perché lo riteneva cosa del cuore. Diceva, quasi ribadendo l'affermazione sopra citata del p. Tondini: «***Sarebbe infedele all'Evangelo e alla sua divina vocazione una Chiesa che non coltivasse il dialogo ecumenico o si ritenesse autosufficiente nell'affrontare i complessi problemi che oggi deve affrontare la coscienza cristiana***». Lavorare e pregare per il raggiungimento della comunione piena tra tutte le Chiese cristiane era per lui una vera ansia apostolica, convinto com'era che «***l'ecumenismo o è una passione o non è niente****; o prende il cuore, e allora impegna veramente, altrimenti lascia insensibili, indifferenti e inattivi*».

È una testimonianza questa che richiama anche quella del p. Tondini, lo ripresentaa noi entusiasta, propositivo e più vivo che mai nell'esercizio di **un ecumenismo tra i più completi**



John Henry Newman

del suo tempo e aperto ad una modernità che veramente sconcerta, improntata a studio serio dei problemi reali dal punto di vista storico, psicologico e dottrinale, a contatto umano diretto, ricco di carica spirituale, discernimento, conoscenza delle forze interessate alla soluzione delle difficoltà, produzione di articoli e testi di notevole qualità. A proposito di entusiasmo, parola pregnante, nel 1878 il p. Tondini aveva scritto precisando: "*Certamente è bello entusiasmarsi per una grande causa, e quella della riunione delle Chiese ne è una. Tuttavia* ***non è mai a un facile entusiasmo che si chiederanno degli aiuti efficaci per un'opera di lungo anelito, irta di ostacoli e di difficoltà.*** *Il tempo di appellarsi all'entusiasmo verrà e noi lo speriamo presto. Attendendolo, ricordiamoci della pazienza dei santi, di coloro soprattutto che hanno tanto pregato, agito e sofferto per questa stessa causa della riunione delle Chiese.* ***Lavoriamo, preghiamo e speriamo, ma come degli operai che pongono le fondamenta di un edificio che esigerà l'opera di lunghi anni per il suo completamento"*** (cf. *La prière et l'appui du Saint-Siège et de l'Épiscopat dans l'oeuvre de la réunion des Églises,* Paris 1876, pp.18-19).

un violino e una preghiera per l'unità

Concludo con **un pensiero musicale** dedicato a Newman e con **una preghiera ecumenica anglicana**. Al p. Newman, meno noto come buon musicista e compositore di testi e melodie di canti sacri, oltre che virtuoso del violino, l'11 luglio 1865 due amici gli avevano regalato un violino, dono che aveva accolto con gioia esprimendo così il suo grazie: «*Penso davvero che il violino* ***aumenterà la mia forza di lavorare*** *e la durata della mia vita. Non ho mai scritto più di quando suonavo il violino. Dormo sempre meglio dopo la musica. Ci deve essere una certa corrente elettrica che passa dalle corde attraverso le dita nel cervello e nel midollo spinale. Forse il pensiero è musica*» (cf. *Letters and Diaries of John Henry Newman*, Vol. XXII, Oxford 1972, p. 9). Quel violino – tuttora conservato a Birmingham - certamente ha aumentato in Newman anche la forza di lavorare con vera passione a favore dell'unità cristiana, nella convinzione che l'unità è comprensibile e accessibile anche come musica, armonia, accordo e sinfonia, nel rispetto della arricchente diversità riconciliata.

Ecco la preghiera anglicana per l'unità: «*Signore Gesù, che hai pregato che noi tutti potessimo essere una cosa sola, ti preghiamo per l'unità dei cristiani, secondo la tua volontà, secondo i tuoi mezzi. Possa il tuo Spirito permetterci di sperimentare la sofferenza causata dalla divisione, vedere il nostro peccato e sperare oltre ogni speranza. Amen*».

Enrico Sironi

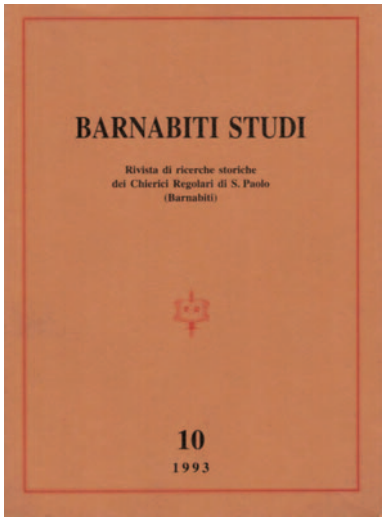
Newman - il suo violino

UNA COPERTINA "NON" PER TUTTE LE STAGIONI

È in corso di distribuzione il numero di «Barnabiti Studi» 37 (2020), pp. 597, che non solo conclude la pubblicazione della storia dei Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, in Francia, a cura del p. Regazzoni, e delle Regole degli Uffici dei Chierici Regolari di San Paolo, a cura del p. Scalese – di cui si è già trattato nel numero 3 (2020) di questa rivista –, quanto coincide con il rinnovamento della veste grafica della sua copertina che specularmente richiama da un lato la bellezza dell'annuncio della Buona Novella (evangelizzazione) e dall'altro l'indispensabile e ordinata vita fraterna in Comunità, tra pietà e scienza!

«Barnabiti Studi» è una rivista di cultura che racconta la pluriseco-lare storia dei barnabiti tra scienza e pietà.

Le delibere dell'ultimo Capitolo generale del 2018 non a caso insistono notevolmente su questi aspetti; basti ricordare, fra tutti, per esempio, il n° 47 delle medesime: «g) *Il mondo della cultura costituisce uno degli "areopaghi della missione", come ci ricorda l'Es. Apost. Vita Consecrata (n. 98); sarà pertanto nostro obiettivo un "rinnovato amore per l'impegno culturale" e la "dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture". Occorre evangelizzare la cultura e inculturare il vangelo. La cultura può effettivamente diventare il "cortile dei gentili", in cui realizzare un dialogo con tutti, credenti e non-credenti, cristiani e non-cristiani.* h) *convinti dell'utilità e dell'efficacia dei nuovi mezzi di comunicazione che la società odierna ci offre, approfitteremo di essi non solo per legittimi scopi di informazione e comunicazione, ma anche e soprattutto come strumenti di apostolato. Per questo si chiede una riflessione sul tema e una riorganizzazione generale dell'attuale situazione sviluppatasi nella Congregazione*».

Ma da sempre è così, in quanto la cura dell'aspetto culturale come della pietà viene evidenziato fin dall'inizio, dovendo curare con mezzi appropriati la formazione culturale e morale dei chierici, al fine che, recitavano le vecchie Costituzioni: «*come Docenti, soprattutto nei Convitti ... [—] siano scelti quelli che possono dare un rilevante contributo all'educazione degli scolari non soltanto con la cultura, ma con la pietà, la prudenza e la gravità dei costumi*».

la "vecchia" copertina di «Barnabiti Studi»

Così il P. Stefano Gorla descrive la copertina precedente. «*Da poco destinato al Centro Studi (allora ancora senza la specifica "storici") nel settembre 1993, assieme alla direzione dell'*Eco dei Barnabiti *mi venne chiesto di dare uno sguardo anche alla grafica della copertina della rivista* Barnabiti Studi. *Quella in uso, graficamente figlia degli anni Settanta per gusto e stile, e suppongo realizzata dalla tipografia a cui venivano affidati i manoscritti della rivista, mostrava qualche limite di freschezza e fra l'altro quello di non rendere, in lettura, immediatamente identificabile la testata: si trattava di* Barnabiti Studi *o di* Studi Barnabiti*? Al di là di valenze semantiche e grammaticali, qualche ambiguità la realizzazione grafica effettivamente la portava. E poi per i dieci anni della rivista si*

pensava a un rilancio che portasse con sé quella sopraggiunta consapevolezza di specifica legata alla dizione Centro Studi Storici.

Uno sguardo alla produzione della rivista nei suoi anni di vita, insieme alle indicazioni ricevute e uno studio di riviste "sorelle" mi fecero riflettere sul quale vestito offrire alla rivista. Si dice che non si giudica un libro dalla copertina, una frase ad effetto positivo ma a ben pensarci poco vera. I libri e le riviste si giudicano anche dal loro vestito. La copertina getta un ponte al lettore, comunica una serie di informazioni che favoriscono la curiosità e l'interesse del lettore stesso. Il packaging *attira e predispone. A questa legge non si sottrae, naturalmente, neanche il prodotto culturale.*

La progettazione della nuova copertina di Barnabiti Studi *è passata attraverso alcune fasi di messa a fuoco di contenuti che la copertina doveva esprimere. Serviva un abito rasserenante, elegante, in linea con il contenuto della testata che dicesse qualcosa della pubblicazione. Ecco la scelta del fondino colorato, del font, del dorso del volume partendo dal tipo di rilegatura, foliazione e la carta dell'interno. L'insieme che ne è uscito porta con sé una certa rassicurante eleganza, determinata dal colore del fondo e dal rettangolo con il lato corto come base che, attraverso un filetto tipografico dal colore caldo, racchiude gli elementi essenziali per la definizione del contenuto. Ecco la testata immediatamente leggibile, ripulita da ogni possibile ambiguità, con il titolo che definisce la* mission *e il contenuto accompagnato dalle specifiche del sottotitolo* (Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di San Paolo) *e poi le indicazioni dell'anno di pubblicazione e il numero della rivista con allineamento centrale, a cui è stato aggiunto lo stemma del* Centro Studi, *quasi in funzione di logotipo.*

La scelta del carattere graziato, una variante del Garamond, *dona un accenno classico stabilizzato nel tempo che ben si addice a una rivista di ricerca a indirizzo storico. L'aggiunta delle scritte sul dorso è stata consapevolmente compiuta per facilitare la catalogazione e il recupero del volume in una biblioteca. Scelta, forse scontata ma non sempre praticata. Nella proposta iniziale non era prevista nel sottotitolo la specifica tra parentesi di "Barnabiti". È stata aggiunta nella versione definitiva sotto l'impulso del direttore del tempo, padre Giuseppe Cagni, che la riteneva essenziale. Si ritrova così in copertina un elemento inusuale come le parentesi tonde a cui si poteva derogare con un trattino susseguente la dizione: "Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti" oppure con un più prosaico "detti". Di fatto si optò per quella formula che accompagnò la testata. La copertina era così pronta per festeggiare il decimo anno della rivista e ha accompagnato la testata per quasi 25 anni*».

la "nuova" copertina di «Barnabiti Studi»

Dal suo ultimo Editoriale, a firma del Direttore P. Filippo Lovison, si comprende bene come i numeri della rivista «Barnabiti Studi» 36 e 37 hanno coinciso con il rinnovamento della veste grafica della sua copertina, avvenuto proprio nell'anno del VII centenario dantesco, alla brezza del Canto XXXIV dell'Inferno: «*Lèvati sù*», *disse 'l maestro, «in piede: la via è lunga e 'l cammino è malvagio, e già il sole a mezza terza riede*». Esso è infatti dovuto al fatto che il cartoncino che l'ha contraddistinta negli ultimi 25 anni è definitivamente uscito di produzione; causa indiretta della pandemia Covid-19 sull'editoria italiana.

Perché parlarne? In principio, del resto, i libri non avevano le copertine: iniziarono a diffondersi davvero solamente con l'arrivo dei tascabili, piccoli libri decisamente più economici e alla portata di tutti, negli anni venti del Novecento. Ne è domestica prova quell'anonimo barnabita che, mettendo in guardia il rilegatore, annotava a matita sul primo numero di «Pagine di Cultura» del 1934: «*Lasciare la copertina*»!

Perché, al di là dello stereotipo: "un libro non si giudica dalla copertina", essa, all'opposto, la rende fondamentale nella logica di mercato, spingendola in una corsa ad ostacoli tra i paletti della tiratura, del prezzo, del numero di pagine, dei titoli simili e vicini, della ricerca del giusto tono, ecc. Ogni copertina ha una sua storia e qualcuno "si nasconde" dietro ad essa, anche per una collana come «Barnabiti Studi», rivista scientifica espressione dell'attività del Centro Studi Storici

della Congregazione dei Barnabiti.

Il suo nuovo progetto grafico non ha dunque inteso stravolgere le precedenti, né di renderla più accattivante con un'immagine capace di trasmettere, attraverso la comunicazione visiva, tutto il suo valore, quanto di farle vivere lo sguardo di un'altra giovinezza lasciando così alle spalle i suoi primi 35 anni di dignitosa presenza nel panorama storico scientifico nazionale e internazionale (a proposito della sua prima copertina, così inusuale negli anni Ottanta, con un sorriso è sempre da ricordare quell'ermetica osservazione espressa a caldo: «*Anche se la grafica tradisce chi lo voglia decifrare immediatamente, il fac-simile della copertina qui sopra riprodotto indica che è uscita la "Rivista di cultura" dei barnabiti: "BARNABITI STUDI"*», in F. Riboldi, *Nuova rivista culturale dei Barnabiti*, in «Eco dei Barnabiti», 4 (1985), p. 38).

In verità le sue radici si distendono ben più indietro nel tempo, così come tratteggiato nella sua *Presentazione* (cfr. «Barnabiti Studi» 1 (1984), pp. 5-6), mentre la prima rivisitazione della sua copertina è avvenuta nell'anno 1993, dovuta, principalmente, alla celebrazione del 1° decennio di attività: «*Una eccezione viene semmai compiuta con il presente numero monografico [in ricordo di Carlo Bascapè], ma proprio perchè la scadenza decennale ci pare che in certo modo lo consenta, così come offre l'occasione di mutare lievemente la veste grafica del periodico e di intervenire a migliorare (speriamo) alcune sue parti*» («Barnabiti Studi», 10 (1993) p. 7), e al consolidamento dell'attività del Centro Studi Storici a San Carlo ai Catinari nell'Urbe, deliberato dalla Consulta generalizia il 3 luglio 1991; cfr. S. Pagano, *Il nuovo Centro Studi*, in «Eco dei Barnabiti», 1 (1993), pp. 4-5.

Quel peculiare progetto grafico allora ideato dal P. Stefano Gorla, e qui sopra appena riportato, improntato sulla linea di una ritrovata elegante freschezza, richiamava un'ottica di esaustività, espressa, in particolare, dall'aggiunta dello stemma del Centro Studi e di quel filetto tipografico lineare di colore rosso che incorniciava il suo contenuto, sottolineando la scelta riportata nel sottotitolo, che prima non appariva, di privilegiare gli studi storici.

Consolidatasi nel corso degli anni, al di là del completamento degli essenziali riferimenti bibliografici, nell'attuale nuova versione si è così potuto riprendere il *topos* originale delle due righe aperte, una orizzontale e l'altra verticale, ma questa volta capovolgendone l'orientamento: non più verso l'alto quanto verso il basso, a indicare quella storia dell'umanità – "per" la Chiesa o "contro" la Chiesa – che tra le sue pagine viene narrata. Sussulto racchiuso nello *Zelus domus tuae comedit me* del P. Giovanni Semeria: «*Amatele davvero le anime o anzi amate davvero i vostri fratelli, amatela questa povera umanità, così misera e così grande, così misera nella sua realtà e così grande per i suoi destini: amatela e poi lasciate fare al vostro amore: ama* et fac quod vis...».

Se "La penna è la lingua dell'anima" (Miguel de Cervantes), «*al centro della storia c'è una Parola che non nasce scritta, non ci viene dalle ricerche dell'uomo, ma ci è donata da Dio e viene testimoniata anzitutto con la vita e dentro la vita. Una Parola che agisce nella storia e la trasforma dall'interno. Questa Parola è Gesù Cristo, che ha segnato e redento così profondamente la storia dell'uomo da marcare lo scorrere del tempo in un prima di Lui e un dopo di Lui*» (Discorso del santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno dell'Associazione dei Professori di Storia della Chiesa, Sala del Concistoro Sabato, 12 gennaio 2019).

e per leggere «Barnabiti Studi»?

Per avere a disposizione i volumi dal n° 36 (2019) compreso in poi, in formato cartaceo o digitale, inoltrare la richiesta all'indirizzo e-mail filovis@tin.it. Per consultare liberamente e scaricare in PDF molti dei volumi precedentemente pubblicati, collegarsi al sito www.barnabiti.net, sezione *Free download*.

Non resta che augurarle: *Ad multos annos*!

Filippo Lovison

La Sala Ovale del Centro Studi Storici, dove la rivista nasce.

ROSA... VIOLONCELLISTA DEL BUON DIO (I)

Una giovane donna, innamorata della vita, che ha saputo far vibrare le corde del suo cuore al tocco della carità e nella croce della sofferenza ha fatto un'offerta di sé, suonando una melodia gradita a Dio. La incontriamo per conoscere colei che ha saputo conciliare armoniosamente pietà e studio, lavoro e sport, gioia e bontà d'animo, amore verso tutti e specialmente per i malati e i sofferenti.

Intervistatore: *Oggi sono entrato nella chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Ma guarda… è il 3 febbraio ed è la festa patronale della parrocchia… o almeno di uno dei due santi patroni. Di solito benedicono la gola con la reliquia del santo: la chiamano l'anello di s. Biagio! In realtà, è un manufatto a forma di bracciale, sovrastato da un cristallo di rocca cavo al suo interno, che contiene e lascia intravedere una reliquia ossea del santo. Speravo di poter ricevere la benedizione, ma oggi non c'è nessuno. Già… siamo in tempo di pandemia e, per via del virus, non possiamo lasciare che niente entri in contatto con nessuno. Tutto è sospeso… Nonostante questo faccio una breve visita, almeno alla cappellina della Madonna della Divina Provvidenza, incastonata nel lato sinistro della cappella di S. Cecilia, patrona dei musicisti. Dopo aver rivolto la mia preghiera alla Vergine mi volto e… guarda un po', scorgo un sarcofago paleocristiano. Credo che provenga dalla necropoli cristiana del Vaticano e sulla lastra di marmo che lo chiude vi è una scritta recente in lingua latina fissata in caratteri bronzei. Dice che custodisce il corpo della Serva di Dio Rosa Giovannetti. Ne ho sentito parlare e ne ho letto una biografia. Guardo la data di nascita: 16 ottobre 1896; poi quella di morte: 30 gennaio 1929. Trentadue anni! Mi colpisce anche il fatto che la sua morte cada nella memoria liturgica di S. Francesco Saverio Maria Bianchi, Barnabita. Certo però che è morta assai giovane. Un vero peccato...*

Rosa Giovannetti

Rosina Giovannetti: Perché dici che è un peccato?

I: *Santa pace benedetta! Non mi aspettavo certo di incontrarla qui ed ora!*

RG: Perché? Per il fatto che sono di un tempo ormai passato, lontano? Non è stato possibile incontrarci ai miei tempi, perché non eri ancora nato… se non sbaglio; e allora vengo io a trovarti… se non ti dispiace. Inoltre, come luogo va benissimo: non è una chiesa forse questa? È un luogo santo e dunque quanto mai adatto. Anzi, la ritengo un luogo adattissimo per soddisfare la tua curiosità, le domande che si agitano nella tua mente. E… per favore, dammi del tu. Così abbattiamo una barriera: quella delle formalità. Non ti pare?

I: *Sono d'accordo. Sai, ho sentito parlare di te. Faccio però fatica a comprendere come una giovane donna, penso amante della vita e del mondo, abbia accettato di lasciare tutto e di accettare un percorso di sofferenza che l'ha portata alla morte in un modo che, al solo pensarci, mi fa ancora accapponare la pelle…. Scusami, non volevo essere sgarbato.*

RG: Non ti preoccupare. Diversi hanno avuto la stessa reazione, accostandosi al mio sepolcro e dopo aver sentito la storia della mia vita. Penso, però, che si dovrebbe stare attenti a non fermarsi alla superfice delle cose, ma si dovrebbe andare oltre quello che si vede, o si sente. C'è molto di più nel profondo del cuore di una persona. Più di quello che la persona stessa pensa di essere o di avere. Se ne fossimo più consapevoli, si eviterebbero tanti giudizi inutili, se non pericolosi.

I: *Perché allora non partiamo dalla tua vita?*

RG: Come desideri. Che cosa vuoi sapere? Quando e dove sono nata per esempio?

I: *Non solo. E della tua famiglia che mi puoi dire?*

in famiglia

RG: Sono nata il 16 ottobre 1896 a Roma nel Rione Regola, in via S. Paolino alla Regola n. 27 al quarto piano, in pieno centro storico, da Ettore Giovannetti

e da Celeste Cortesi. Mio padre era avvocato ed era l'avvocato particolare di papa Leone XIII, mentre mia mamma era dedita alla cura della famiglia. Ero la più piccola, l'ultima di quattro figli. Prima di me sono nate due sorelle: Emilia ed Emma; e a loro è seguito un fratello: Filippo.

I: *Invece, quando sei entrata nella vita cristiana? Cioè quando hai ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana?*

RG: Vuoi sapere quando ho ricevuto il battesimo, la prima comunione e la cresima? Te lo dico subito. Partiamo dal battesimo. Sono stata battezzata il 18 ottobre, non al fonte battesimale della parrocchia, bensì in casa mia dal parroco di S. Maria in Monticelli, perché temevano che non potessi sopravvivere. Mi hanno imposto i nomi di Rosa Maria Sofia Matilde, ma alla fine in famiglia mi chiamavano solo *Rosina*, o con il vezzeggiativo di *Rorò*. La mia famiglia era di sentimenti profondamente cristiani e per questo ho potuto vivere in un ambiente sereno, cattolico e attivo nell'apostolato.

I: *So che perdesti il padre quando eri ancora molto piccola.*

RG: Vero. Mio padre si ammalò di polmonite e il 20 febbraio 1898 morì. Aveva cinquantaquattro anni e io avevo sedici mesi. Da allora ho avuto accanto sempre mia madre. Tuttavia, di mio padre ne ho avvertito la mancanza: non ho potuto sperimentare la sua autorità e non ho potuto godere del suo affetto. Ti confesso che a due anni e mezzo di età in qualche modo l'ho fatto comprendere, quando ho chiesto: *Tutti chiamano papà; perché noi no?* Non me ne sono resa conto, ma ho creato in tutti i presenti un bell'imbarazzo. Mia madre, poveretta, ha dovuto in qualche modo risolvere questa incresciosa situazione e non so che cosa abbia inventato il suo delicato amore materno; ma quando per la prima volta mi fu insegnata la preghiera del "Padre nostro" allora mi hanno dovuto dire che il padre che io non avevo conosciuto qui in terra era lassù con il Padre Celeste.

I: *Hai dovuto prendere atto di una dura realtà, non c'è che dire. E con tua mamma come ti comportavi?*

RG: Amavo moltissimo mia mamma e, per questo, evitavo di dirle quanto avrebbe potuto recarle il più piccolo dispiacere.

I: *Quanta delicatezza d'animo. Riguardo alla tua vita di pietà, invece, puoi dirmi qualcosa?*

RG: In realtà, da piccola non mostravo alcuna speciale attrattiva per la pietà; ma in seguito a frequenti e non lievi malattie che mi hanno colpito, devo confessarti che, oltre al forte desiderio di guarire, ho sentito nascere e crescere in me una sincera devozione. Interessata, senza dubbio all'inizio, ma sincera; e, insieme, una forza, un coraggio, che non pensavo di avere. Non per farti l'elenco delle malattie, ma a sette anni ho avuto una febbre infettiva a cui è seguito il mal di gola e infine una pleurite che mi ha procurato un ascesso. Le cure sono state diligenti, non posso rimproverare nulla ai medici. Tuttavia non mi evitarono due punture esplorative per vedere se c'era del liquido. Non ve n'era, ma quelle due punture mi hanno messo a dura prova.

I: *Ho letto che le affrontasti con fortezza d'animo e che prendevi le medicine, anche le più sgradevoli, senza lamentarti. E avevi solo sette anni. Al solo pensarci… rabbrividisco.*

RG: Avevo comunque momenti più sereni in cui rimanevo da sola. Allora me ne stavo tranquilla e pregavo molto tutti i santi di cui avevo le immagini: le schieravo sul mio lettino e invocavo la protezione e il sostegno di ciascuno. Tuttavia, mi rivolgevo in modo particolare al Santo Bambino di Praga: la sua immagine me l'aveva procurata mia sorella Emilia, che l'aveva avuta dalle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, che erano allora in piazza Margana.

I: *E dell'ascesso che ne è stato?*

RG: Ci crederesti? Alla fine l'ascesso è scoppiato e non sono stata più operata. La ritenni, come l'hanno ritenuta i miei famigliari, una grazia ricevuta. Dopo qualche mese, però, ho avuto una ricaduta, ma per fortuna assai più leggera.

la chiesa di s. Carlo ai Catinari

la scuola: tra studio e passione

I: *Che mi puoi dire intorno alla tua istruzione a quell'età?*

RG: Ho iniziato ad andare a scuola presso le Suore Mariane di via Arenula. Ho fatto da loro le scuole elementari e vedevo che non avevo difficoltà a seguire le lezioni. Tuttavia, nell'anno in cui mi si è presentata la malattia che ti ho detto sopra, non ho potuto frequentare la scuola. Fortunatamente, grazie anche all'aiuto di una vicina di casa e amica di famiglia, la signorina Zenaide Genovesi, sono riuscita a non perdere l'anno.

Avevo una memoria pronta e imparavo molto da ciò che osservavo. Mi animava un forte desiderio di imparare. Pensa che durante un periodo di convalescenza mi ero messa seduta sul letto e avevo iniziato a cucire, facendo l'orlo a giorno: l'avevo imparato, guardando lavorare mia mamma. Alla fine, ho terminato le elementari nel giugno del 1906: non avevo ancora compiuto i dieci anni.

I: *Non c'è che dire: non solo intelligenza viva e pronta, ma anche precoce. Ma non vi era nulla che ti desse un qualche fastidio?*

RG: Certamente. Ad esempio non mi piaceva da piccola farmi pettinare, soprattutto se era mia cugina a farlo. Però la lasciavo fare, perché le faceva piacere farlo.

I: *Vuoi dire che sopportavi, pur di fare piacere a qualcuno?*

RG: Se vuoi metterla così, sì.

I: *Che cosa, invece, ti piaceva fare?*

RG: Sai, non è che mi piacesse giocare, ma con una mia amica d'infanzia preferivo costruire mobili di cartoncino, vestire bambole…, ma soprattutto mi piaceva ascoltare il racconto di fiabe e barzellette, oppure giocare "alla scuola". Mi riusciva bene la recitazione di poesie, anche in dialetto romanesco. Ci mettevo tutta la mia passione. Avevo anche molta attitudine al disegno e per la musica. Quest'ultima alla fine ha prevalso sulle altre e ho iniziato a studiare privatamente pianoforte con mia sorella Emma e violoncello sotto la direzione del compositore violoncellista prof. Luigi Forino. Pensa che a dieci anni mi esibii in un concerto alla "Sala Umberto" con altre due mie coetanee, di cui una suonava il pianoforte e l'altra l'arpa, e un bambino, che suonava il violino. Facemmo degli "assoli" e poi chiudemmo con un "trio". Non è stato l'unico concerto. Ne sono seguiti altri in diversi centri musicali romani.

I: *Complimenti. Ma dopo le scuole elementari cosa facesti?*

RG: Mi sono iscritta alle complementari. Oggi le chiamano le scuole medie. Le ho fatte nella scuola "Giannina Milli". Oggi al suo posto vi è la scuola magistrale "Vittoria Colonna". Andavo a scuola con una mia amica d'infanzia e ogni giorno passavo dalla chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, vicina a casa mia, per una breve visita alla devota immagine della Madonna "Succurre miseris". Devo confessarti che la nostra sosta si prolungava e la preghiera diventava più fervorosa, quando prevedevamo di essere interrogate.

Luigi Forino

I: *Ti sembra così strano? Anche quando ero studente io si faceva altrettanto, magari senza andare in chiesa, ma certamente invocando l'aiuto di tutti i santi… per chi ci credeva, o adottando altri tipi di "scongiuri"… La "paura" dell'interrogazione non sembra essersi allentata col passare del tempo…*

RG: Può darsi. Comunque, talvolta non riuscivamo a entrare neppure in chiesa, per una forma irrefrenabile di riso che ci prendeva.

I: *In fin dei conti eravate ancora piccole…*

RG: Vero. Tuttavia, per evitarlo in futuro, abbiamo deciso di entrare separatamente in chiesa. In ogni caso, nel luglio del 1909 ho ottenuto la licenza complementare con una buona votazione. Nel contempo, ho continuato gli studi di violoncello con il professor Forino fino al 1911 e poi mi sono iscritta al Liceo musicale S. Cecilia, quello che oggi chiamate Conservatorio musicale. Ho portato avanti lo studio del violoncello fino al 1 luglio 1918, quando ho conseguito la licenza.

I: *Perché proprio il violoncello?*

RG: Sai, la passione per il violoncello è nata in me durante un periodo di villeggiatura a Nettuno nel 1904, quando ho incontrato il professor Luigi Forino, reduce dall'America. Si era accorto della mia passione per la musica e della mia attitudine per essa, tanto che si è offerto di insegnarmi il violoncello. Da allora ha iniziato a darmi lezioni anche privatamente, esortandomi a prendere la licenza complementare prima di frequentare il Conservatorio. Cosa che, come hai sentito, ho fatto. Entrata poi nel liceo musicale ho seguito anche i corsi di canto corale, armonia e storia della musica e ho dato anche gli esami di pianoforte, ottenendo la licenza necessaria per lo studio del violoncello.

la spensieratezza di una ragazza

I: *Cara Rosina. Va bene il dovere dello studio, va bene la passione musicale, ma il puro e semplice divertimento dove lo hai messo?*

RG: C'era anche quello. Ero spesso invitata a passeggiate, d'invero in città a

Villa Celimontana ai Cavalieri di Malta, o all'Acqua Acetosa; e d'estate a gite in campagna o sui monti: a Castelgandolfo, Velletri, Acuto, Canepina, o a Cava de'-Tirreni. Prendevo parte volentieri alle innocenti "cagnare" e amavo molto cantare e recitare poesie. Mi piaceva anche il mare, dove con sana allegria mi univo al gruppo villeggiante nelle frequenti gite in barca il mattino, o la notte al chiaro di luna: portavo con me il violoncello e facevo passare ore di serena poesia. Sapevo remare e nuotare. Pensa che ho fatto due volte la traversata a nuoto Anzio-Nettuno. Tuttavia, vi è stato un momento che abbiamo rischiato per una imprudenza. Usciti al largo, la barca su cui eravamo a un certo punto si capovolse per il dondolio provocato da noi per scherzo. Finiti in acqua, siamo stati soccorsi e poi, rimesso tutto in ordine, ci siamo diretti a un approdo lontano dalle nostre case, per evitare un sicuro rimprovero. Se la paura era passata, convertita in allegre risate, ne ho approfittato per proporre a tutti di recarsi il giorno dopo a Nettuno per una comunione di ringraziamento. Pensa, l'hanno accettata e mantenuta tutti.

I: *Brava, hai esercitato un po' di apostolato. Questo mi suggerisce di tornare ora alla tua vita cristiana. Quando hai ricevuto la prima comunione e la cresima?*

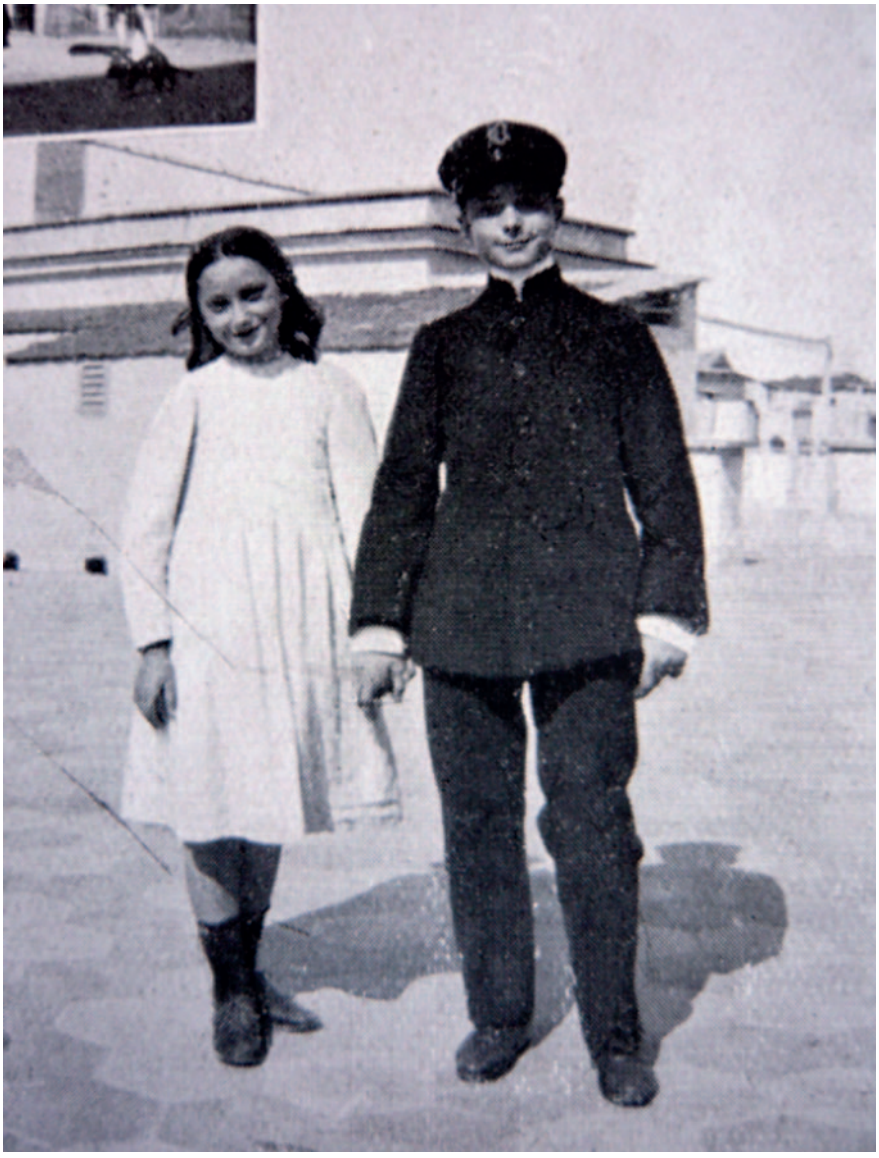
RG: Quando stavo per compiere quattrodici anni. Tuttavia ho ricevuto prima la cresima e poi la comunione. All'epoca non c'era ancora la norma che consentiva l'accesso alla prima comunione a chi aveva compiuto i sette anni. Quando il decreto è entrato in vigore, il 10 agosto 1910, io dovevo compiere i quattordici anni. Mi sono accostata per la prima volta all'Eucaristia certamente con l'innocenza dei fanciulli di più tenera età della mia, ma non avevo più l'ingenua semplicità: ero però più istruita, avevo un più sicuro dominio di me stessa e un maggiore senso dei doveri derivanti dall'incontro con Gesù. Comunque, mi sono preparata come si usava all'epoca: con un ritiro chiuso nell'Istituto del Bambino Gesù. Ho ricevuto nel monastero del Bambino Gesù la cresima il 12 giugno 1910 da mons. Giuseppe Ceppetelli, che era il Vice-gerente per la città di Roma, e il giorno successivo mi sono accostata per la prima volta a Gesù nell'Eucaristia. In quel giorno ho suonato un brano musicale con il mio violoncello. Ho provato una intensa commozione ed è sorta in me una maggiore delicatezza di coscienza. Comunque, da quel giorno ho iniziato ad accostarmi alla comunione ogni settimana e dopo il 1917 ogni giorno. Mi sono iscritta poi all'Associazione delle Figlie di Maria, dove, soprattutto fra le piccole di cui sono stata incaricata, ho cercato di seminare buone parole.

Ingresso del Liceo musicale S. Cecilia

l'attenzione al prossimo

I: *Quest'ultimo accenno mi induce a chiederti qualcosa circa la tua attività a favore del prossimo. Molti ti hanno elogiato per la tua bontà d'animo e per la tua propensione a fare del bene al prossimo anche quando eri molto giovane.*

RG: Il tempo in cui ho vissuto, i bisogni sociali che si sono presentati in quell'epoca così fragile e turbolenta mi hanno posto nella condizione di dover agire per quanto me lo consentivano le mie forze, ma soprattutto è



Rosa con il fratello Filippo

stato merito dell'esempio che ho ricevuto in famiglia. L'ho fatto in momenti abbastanza ameni, come nel 1912, quando a scopo benefico era stata messa in scena al Teatro Argentina la rappresentazione del "Ballo delle Muse", dove sono stata chiamata a sostenere la parte della protagonista. Nel 1915, invece, si è dovuto intervenire a favore della popolazione dell'Irpinia, desolata da molti lutti per via di un terremoto. Molte famiglie erano state private di tutto ed erano state costrette a spostarsi senza una meta in cerca di un tetto provvisorio. Parecchie di esse erano giunte a Roma e uno degli asili subito utilizzati è stato quello della SS. Trinità dei Pellegrini, di fronte a casa mia. Non potevo rimanere inerte e quindi con mia mamma e mia sorella ci siamo date da fare per un'intera notte per allestire al meglio il necessario, al fine di dare un qualche sollievo ai terremotati. Altro momento difficile è stata l'entrata in guerra dell'Italia nelle prima guerra mondiale, che ha visto la chiamata sotto le armi di mio fratello Filippo, appena uscito dal collegio. Ciò mi ha spinto a riflettere e a pensare non solo a lui, ma a tutti coloro che erano stati chiamati sotto le armi e a sentirli miei fratelli. Anche in questo caso mi sono mossa per promuovere una festa di beneficenza per le famiglie dei soldati. Non con un concerto, però, perché lo ritenevo troppo noioso; bensì mettendo insieme vari numeri di divertimento, dove ho anche suonato il violoncello e ho cantato delle canzonette, per dare almeno un po' di sollievo a molti spiriti affranti. Così alla fine della guerra mi sono impegnata ad assistere bambine e mamme profughe, ospitate presso le Suore missionarie francescane di via Giusti.

I: *Già. E per questo più tardi hai ricevuto dal Ministero per le Terre Liberate un diploma di benemerenza*.

RG: Ti assicuro che non era a questo che miravo. Non mi interessava il riconoscimento né dello Stato, né degli altri. La mia preoccupazione in quel momento era il benessere di quelle persone che avevano sofferto pene indicibili e che ancora stavano soffrendo.

I: *Ne sono pienamente convinto. Tuttavia il tempo vola qua da noi e devo tornare a casa. Posso proporti di incontrarci di nuovo? Desidererei continuare il discorso sulla tua vita dopo il diploma di violoncellista. Che ne dice? Posso contarci?*

RG: Io sono qui a S. Carlo ai Catinari e qui mi troverai. Non mi muovo certamente. Sono in compagnia della Madonna della Divina Provvidenza e della patrona dei musicisti, s. Cecilia, e quindi anche la mia. Meglio di così! Ti aspetto.

I: *Ti ringrazio. Ti prego di una cortesia. Prega per me. Anzi, per tutti noi.*

Mauro Regazzoni

Andrzej M. Gieniusz

"INESPERTO NELL'ARTE DI PARLARE"?

Retorica al servizio del Vangelo

Nella stringata *Prefazione*, il biblista Jean-Noël Aletti del Pontificio Istituto Biblico di Roma, ricorda come ancora nel 2000 *non pochi esegeti del Nuovo Testamento rifiutavano…la presenza di modelli retorici nelle lettere paoline e… dubitavano dell'utilità di tale approccio per poter seguire i meandri del ragionamento dell'Apostolo delle Nazioni*. E, tra gli scettici, nomina espressamente J. Delobel, di Leuven, e C.J. Classen.

Merito di questo volume di A. Gieniusz è di aver mostrato, attraverso l'analisi di brani ben scelti, come *l'approccio retorico all'epistolario paolino sia pertinente e utile, al fine di giungere ad una interpretazione teologica corretta del pensiero paolino.*

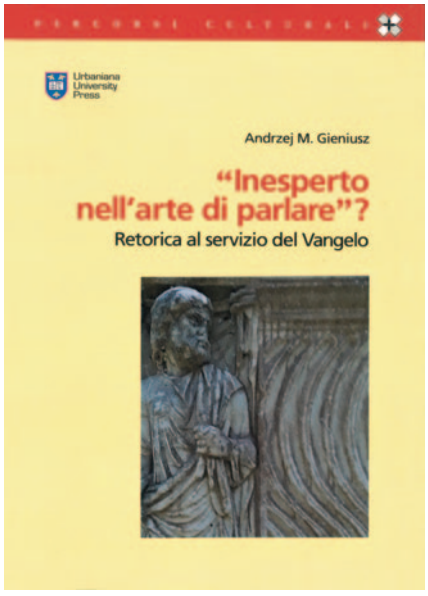
Andrzej M. Gieniusz (Stettino, Polonia, 1958) insegna Sacra Scrittura alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana, dove ha diretto anche il Dipartimento di Lingue. Per la Urbaniana University Press ha curato *La Bibbia nelle culture dei popoli* (2008); *Paolo di Tarso. Figura, opera, ricezione* (2009). Questa è la sua opera più recente.

IL LIBRO

Il titolo del libro: *Inesperto nell'arte del parlare?* è ricavato dalla *Seconda lettera ai Corinzi* (11, 6): "E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti". Gieniusz pone il punto interrogativo *retorico*, proprio per negare il fatto che Paolo si dichiari profano, 'inesperto nell'arte del parlare'. Che anzi, anche quest'affermazione è un'ulteriore dimostrazione dell'uso della retorica da parte di Paolo nel formulare un pensiero che convinca ad aderire alla fede in Cristo. *La retorica al servizio del Vangelo*, come puntualizza giustamente il sottotitolo.

L'*Introduzione* traccia una sintetica storia del recupero della retorica in esegesi.

Da s. Agostino fino al Rinascimento (Erasmo, Calvino, Melantone e lo stesso Lutero) la dimensione retorica entrava ampiamente negli strumenti esegetici usati per leggere e interpretare il *corpus paulinum*.



Frontespizio del libro recensito in quest'articolo

Con la rivoluzione scientifica del '600, il metodo di lettura della realtà divenne quello matematico-fisico: assiomi chiari e distinti e riproducibilità del fenomeno con l'esperimento. Anche nella interpretazione della Scrittura si impose il metodo storico-critico, soprattutto a partire dalla 'Scuola di Tubinga' (metà del sec. XIX) fino alla metà del sec. XX.

La rivalutazione della retorica fu avviata dal classico capolavoro di C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca, *La Nouvelle Rhétorique. Traité de l'Argumentation* (1958). Ma si dovette aspettare fino alla metà degli anni '70 del Novecento (soprattutto a partire dal saggio pioneristico di H.D. Betz sulla composizione della *Lettera ai Galati*, 1975) per rivedere la retorica applicata all'interpretazione delle lettere paoline. Tale metodo esegetico ha dovuto superare non pochi ostacoli, considerato - com'è stato da molti cultori dell'esegesi paolina - con scetticismo e sospetto in termini teorici e tacciato di poca utilità in termini pratici. Come accade nell'ambito delle novità, l'analisi retorico-letteraria ha compiuto anche passi falsi a causa di chi l'applicava a proposito e a sproposito, prima di diventare un metodo esegetico completo, capace di pervenire al risultato *che già l'esegesi del testo diventi teologia* (p. 24).

Nel 1993 la Pontificia Commissione Biblica ne faceva cenno nel Documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, dove, a proposito di 'analisi retorica', segnalava tre diversi approcci: il primo basato sulla retorica classica greco-latina, il secondo attento ai procedimenti di composizione semitici, il terzo ispirato alle ricerche moderne, chiamate *nuova retorica*.

Nel 2011 il giovane studioso Francesco Bianchini pubblicava presso le edizioni San Paolo un'agile introduzione a *L'analisi retorica delle lettere paoline*.

Gieniusz, in questo testo che riprende aggiornandoli e ampliandoli sette suoi saggi composti in diverse lingue e apparsi in diverse riviste, avverte che il *denominatore comune è la metodologia: con la prospettiva propria dell'approccio retorico-letterario si cerca di affrontare i singoli brani, oppure l'insieme delle lettere dell'apostolo, per poter offrire delle chiavi che aprano le porte a lungo rimaste chiuse, in quanto si cercava di schiuderle (e a volte sfondarle) adoperando altre metodologie. Ogni capitolo illustra e discute qualche fenomeno della vasta panoramica dell'officina oratoria* (p. 25). Diamo qui l'elenco dei saggi e delle figure retoriche che vengono utilizzate nell'interpretazione di Paolo.

1 Un difetto d'immaginazione (Rm 7, 1-6)? L'arte di esemplificare l'irripetibile.

2 "Debitori dello Spirito" in Rm 8, 12? Retorica del silenzio.

3 La vita come sacrificio (Rm 12, 1-8). Retorica dell'esortare.

4 Saldi nella fede in quanto memori. Anamnesi paolina – oltre l'*ethos* e il *pathos*.

Il Giovani Barnabiti

Anno 7 - N°26 | I° trimestre 2021 — Ufficio Pastorale Giovanile — www.giovanibarnabiti.it

SUSSIDI O OPPORTUNITÁ?

"I sussidi finiranno, ai giovani dobbiamo dare altro… per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico; ciò non è più accettabile; **oggi privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza", disse Mario Draghi, Presidente del Consiglio, all'ultimo Meeting di Rimini.**

Dribblando il merito economico – politico che non ci compete, questa citazione chiede a noi cattolici, preti, Barnabiti: siamo capaci di "dare altro" ai giovani.

Se ci giriamo a guardare indietro, come Chiesa - e come Barnabiti - non pensiamo di non aver dato nulla a generazioni di giovani. Crediamo di aver dato, anche molto, ma forse, in coscienza, anche noi abbiamo dato "sussidi". Abbiamo dato buone prediche, buone opportunità di ritrovo, ludico e culturale, ma quanto abbiamo investito nelle loro capacità e potenzialità, anche pastorali?

Spesso abbiamo agito da bravi nonni, da bravi vecchi lupi del mestiere della vita, sfuggendo però a una seria, e anche rischiosa, collaborazione.

Abbiamo alle spalle una lunghissima tradizione pastorale tra i giovani. Già nel 600 le nostre scuole presentavano un moderno metodo educativo alternativo a quello più classico e rispettabile di impostazione gesuitica (per restare in tema Mario Draghi)!.

San Giovanni Bosco andò personalmente a conoscere il lavoro tra i giovani del nostro padre Redolfi a Monza; **il lavoro spirituale di tanti confratelli nell'arco della nostra storia secolare ha sicuramente forgiato alla libertà tanti giovani a noi affidati; lo stesso SAMZ è stato un giovane fondatore con giovani collaboratori e giovani idee.**

Evitando i giovanilismi, che sono la peggio cosa quando si lavora con dei giovani, educare significa mantenere i propri ruoli, anche con i propri errori da cui nessuno può scappare. Ma, ultimamente qualche cosa si è rotto. Forse abbiamo dato troppi sussidi e poche opportunità. Certamente la maggior parte dei Barnabiti, qui in Europa almeno, è molto avanti nell'età e questo non permette di avere le energie adeguate per lavorare con i giovani. Ma è solo una questione anagrafica? O forse è una questione di prospettiva? Di condivisione della stessa meta da raggiungere, della medesima strada da percorre?

In occasione del Sinodo per i Giovani, papa Francesco citava il profeta Gioele (3,1): «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni e profetizzeranno» per evidenziare che vecchi e giovani possono condividere sogni per il domani e perseguirli ognuno secondo le proprie competenze.

Ma noi anziani (presbitero significa comunque anziano) abbiamo ancora dei sogni o abbiamo preferito chiudere il cassetto? Abbiamo seminato dei sogni o semplicemente lasciato sulle spalle dei giovani solo i pesi? Un vero pastore, anche nella fatica della crisi vocazionale attuale, non può lasciare pesi e pessimismo, ma i sogni sì.

Ci sono molti giovani che in questi mesi di pandemia stanno soffrendo, ma molti altri giovani cercano di reagire, di continuare a sperare. Ci sono molti giovani, non solo quelli de #laculturanonvainquarantena, che operano all'ombra dei nostri diversi campanili. Cosa lasciamo a loro? Quanto saranno capaci di continuare a lottare nella scia del "profumo di SAMZ"?

Eppure un "vaccino" potremmo averlo e usarlo senza grossi problemi economici o di brevetto: il vaccino della "vicinanza" (papa Francesco). La vicinanza è un bene prezioso, come abbiamo sperimentato in questi mesi in cui, tale dimensione fondamentale dell'esistenza, è stata improvvisamente sospesa a causa del virus. La vicinanza fa miracoli, vicinanza a quanti soffrono, ai problemi e vicinanza tra giovani e anziani. Una vicinanza che, alimentando la "cultura della speranza", ci immunizza dal virus della divisione e della sfiducia verso i nostri giovani, sull'esempio che ci hanno lasciato i nostri saggi educatori e che vogliamo continuare.

DAL MONDO — STILL REASONING? Se quieser que eu me desprenda... pag.2

FELICITÀ — #LACULTURANONVAINQUARANTENA il prgetto ... pag.3

CRONACA — LAUREA IN CUCINOLOGIA Si pensa che andare a vivere,... pag.3

DAL WEB — L'ARTE DI RAGIONARE Ma la gente, i giovani in particolare... pag.4

Il Giovani Barnabiti
Ufficio Pastorale Giovanile

STILL REASONING?

SOME REFLECTIONS OF YOUNG PEOPLE FROM ALL OVER THE WORLD. YOU MAY FIND THE WHOLE ARTICLE ON OUR BLOG.

Se quiser que eu me desprenda a refletir por muito tempo por algo, faça como o padre Giannicola e me peça para refletir e escrever sobre raciocinar e pensar. Com certeza foi uma das questões que mais me deixou "encucada", como se diz em algumas partes do Brasil.
A pandemia da covid-19 e todo o caos mundial que o isolamento nos trouxe me deixou ainda mais reflexiva. Eu, que sempre falei muito, acabei passando mais tempo em silêncio e pude enxergar que estou sempre ouvindo.
Me peguei pensando sobre um livro que li ("O doador de memórias") e acabei entendendo que tenho muito trabalho a fazer porque preciso promover, na minha vivência político/social/espiritual a reflexão (minha, como autocrítica, e do próximo).

Ana-Clara F., Rio de J.

Living in an "Instant World" where everything is made to be easy and fast made our youth fragile since they don't know how tough our lives has been and how the sacrifices made just for them to feel comfortable in this generation. They may be missing the sense of responsibility and the drive to be progressive but with the proper guidance we can give, it is still possible to ignite the fires in their hearts and make them as responsible as they should be especially in these times of pandemic. It still depends on how sincere we are in molding them and if they feel what we really mean, they will feel the accountability of doing well and striving harder to have a better and brighter future.

Christian P., Silangan – Philippines

Sartre's notion of existentialism is that existence precedes essence. For him, there must be no one, even a thing, that dictates a human person on how to behave. He suggests that one's freedom… is the basis on how to live…
Nowadays, what was once the trends of just some men, this idea by Sartre, is now the default position of most young people today. They do not want the essence to tell them what they are, what to believe, and on how to behave, because they want to assert their liberty and their existence that is for them precedes essence. And as a result, this reliance on freedom makes most people of today still not capable of reasoning in its wholeness. Some follow their own designs without asking the most fundamental questions of humanity: Who am I?, Why am I here in this world?, What should I do?.

John Carlo G., Marikina – Philippines

#LACULTURANONVAINQUARANTENA

Il progetto #lacultiuranonvainquarantena e il suo momento focale la tombola di Natale si è concluso ed è venuto il momento di guardare indietro per capire com'è andata.
L'idea, una volta proposta, è stata subito condivisa per vari motivi.
Innanzitutto c'era il bisogno del nostro gruppo di volontari della Barnabiti APS di ritornare a fare qualcosa insieme, specialmente dopo l'estate scorsa, la prima dopo tanti anni senza campo estivo a Milot.
Proprio l'Albania è sicuramente l'esperienza più rappresentativa della Gioventù Barnabita, perciò non poteva non essere lei il destinatario principale della raccolta fondi.
C'era, inoltre, la necessità di mettere a disposizione le nostre forze e energie per aiutare, in maniera concreta, coloro che si trovano in difficoltà a causa dell'incredibile periodo storico nel quale stiamo vivendo.
La scelta è caduta sui giovani e sull'istruzione, temi molto cari all'associazione e ai Padri Barnabiti, da sempre molto attenti alle due questioni.
Riunione dopo riunione, tutte rigorosamente online a eccezione di una parentesi a Firenze, l'iniziativa ha preso forma e ha coinvolto tutti, da tutt'Italia, ognuno con un suo diverso contributo.
Il 27 dicembre, finalmente, la tombola ha avuto luogo, con la partecipazione di 40 persone, tra cui noi volontari. In particolare Elena, Erika e Maura si sono occupate dell'intrattenimento vero e proprio durante la tombola online, a mio parere la parte più difficile dell'intero progetto, con grandi capacità. A loro e a tutti i partecipanti, barnabiti e non, faccio i complimenti per l'impegno e la voglia di aderire a questa proposta.
È stato anche molto importante raccogliere le critiche, perché ci insegnano a migliorare e a crescere. Ad esempio, per accogliere più persone, il progetto avrebbe richiesto una maggiore pubblicità e una migliore interattività.
Chiaramente dover realizzare qualcosa a distanza rende tutto più complesso ma soprattutto anche più noioso, piatto, monotono. Nonostante ciò abbiamo raccolto la sfida e siamo pronti a replicarci, con qualcosa di diverso.
Non solo, la raccolta fondi ha anche avuto successo perché sono stati superati i 3000 € (individuati come obbiettivo minimo), fino al raggiungimento di circa 3600 €.
€ 2000 sono stati destinati alle borse di studio di due giovani del Nord e del Sud dell'Albania.
Altri € 1000 sono stati invece inviati in Messico, per i bambini della prima media di una scuola di Merida. Circa € 250, sono serviti per le spese di gestione, pubblicazione e segreteria mentre il resto per i progetti futuri.

Luigi C., Roma

LAUREA IN CUCINOLOGIA!

Si pensa che andare a vivere da soli sia bello: avere l'indipendenza dalla propria famiglia, poter far festa ogni sera, non avere orari da rispettare e altro ancora. La verità è che non è sempre oro tutto ciò che luccica: c'è un altro lato della medaglia. La tanto amata indipendenza dalla casa natia, che ogni adolescente sogna, comporta svariati impegni di cui quest'ultimo deve farsi carico. Sicuramente possiamo citare il fatto di doversi rifare il letto, ma anche pulire casa oppure fare la spesa. Tutto ciò induce il ragazzo a monitorare le proprie finanze, magari anche facendo qualche lavoretto per togliersi degli sfizi personali. L'andare a vivere da solo, quindi, non è sempre facile e comodo come molti giovani pensano. Soprattutto non è sinonimo di maturità. Altre faccende di cui non bisogna assolutamente fare a meno per non vivere allo sbando vi sono il saper lavare, stirare, ma pure il saper cucinare.

Molti lo danno per scontato, ma non è sempre facile conciliare quello che si vuole mangiare con quello che effettivamente poi si mangia. Molti studenti fuorisede sono costretti per motivi tempistici ad arrangiarsi, soprattutto a pranzo, e mangiare un panino al volo nel primo bar in cui si imbattono. Il "vero" pasto però è la cena, dopo una lunga e stressante giornata. È qui che si vedono le doti culinarie.

La maggior parte dei ragazzi (per ragioni puramente economiche) trovano la salvezza nel miracoloso cibo in scatola o nei cibi già pronti da riscaldare. Ugualmente, ci sono altresì dei giovani che amano mettersi in gioco e talvolta mangiare a orari tardivi. Molto spesso, sono le ragazze che mangiano in modo meno spartano: preparano la tavola, sono attente all'ordine delle posate e sono molto precise in quello che preparano. Tant'è vero che tra gli universitari che ho intervistato, soltanto J. prova piacere nel cucinare e spesso dà vita anche a dei piatti ricercati e complessi tipo il pollo con le mandorle. Inoltre, essendo di origini sudamericane, più volte prepara piatti del suo Paese come, per esempio, le empanadas de verde (una specie di fagottino ripieno di verdura), il ceviche mixto (pesce crudo e frutti di mare) o la più conosciuta paella.

Tutti gli altri ragazzi, invece, preferiscono ordinare con le diverse app di delivery oppure accontentarsi del cibo già pronto che trovano al supermercato di fiducia. Qui c'è ampia varietà di prodotti che si possono scegliere: si va dal Saikebon ai prodotti di Giovanni Rana passando per i bastoncini Findus.

Al contrario, tra il gentil sesso, troviamo più persone disposte a impiegare ore e interi pomeriggi sui fornelli rispetto ai loro coetanei. Lo sanno bene G. e V. che hanno rivelato di passare numerosi fini settimana chiuse in cucina per fare dolci: crostate di frutta, muffin con le gocce di cioccolato e torte. A. invece preferisce preparare, per un gusto personale, torte salate e altri cibi salati da stuzzicare (pizzette e taralli in primis). Infine, R. adora provare almeno una volta a settimana un piatto di pasta diverso, con il sugo rigorosamente preparato in casa da lei stessa! Pasta ai 4 formaggi, pasta al pomodoro, al pesto e la carbonara sono i primi che cucina più frequentemente.

Io rientro nella categoria della maggioranza dei miei coetanei, ovvero quella dei lazzaroni che, almeno in cucina, preferiscono non perdere più di tanto tempo per pensare a cosa dover cucinare. Anzi, sono una persona molto abitudinaria e settimanalmente mangio quasi sempre le stesse pietanze, alternandole di giorno in giorno. Detto ciò, è importante sapere che cucinare non deve essere un obbligo o uno stress, ma un qualcosa di rilassante. Se un giovane non trova piacere o non si appassiona, allora è meglio "alzare bandiera bianca" perché, come dice Cannavacciuolo, "cucinare è una questione di sensibilità, di rispetto degli ingredienti e dei tempi di preparazione".

Marco C., Milano

L'ARTE DI RAGIONARE

Ma la gente, i giovani in particolare, sanno ancora ragionare?
E dove dimora la loro vita?
Queste le domande poste da una nostra volontaria romana cha abbiamo girato ad alcuni giovani in Italia e nel mondo.

Dove dimorano i miei coetanei, cioè dove hanno la testa?
Un po' su internet sicuramente.

Luigi C., RM

I miei punti di riferimento principali sono le persone che mi stanno vicino nella mia quotidianità, con i loro valori.
Mi auguro che quando tutto questo finirà continuerò a mettere da parte l'impulsività e ad agire riflettendo qualche minuto in più, cercando di "gustare" i momenti e le persone la cui presenza ho imparato a non dare più per scontata.

Eleonora FI

Noi giovani alle volte forse ragioniamo un po' troppo, ci mettiamo in testa delle paranoie che in realtà non esistono. Da fuori può sembrare che prendiamo tutto con troppa leggerezza e che guardiamo il mondo con superficialità, ma dentro di noi ci sono mille pensieri che spesso ci frenano e fanno passare il messaggio che diamo poca importanza a ciò che succede intorno a noi.

Marta, LO

Le persone e i giovani in particolare non hanno perso la capacità di ragionare. Il punto è che non sono stimolati a farlo.
Stiamo crescendo in una società dedita alla sintesi, alla semplificazione, all'istantaneità e costruita sulle fragili fondamenta della rincorsa al risultato.

Onofrio (SFaC)

Come si può pretendere, oggi, di pensare e di ragionare, quando siamo continuamente assuefatti da false tempeste mediatiche? Come possiamo pretendere di creare un nostro personale pensiero nella massa del web e dei social, dove non conta più il sé ma le immagini di corpi perfetti e alla moda? Per non aggiungere le gravi problematiche e conseguenze che la nostra cultura a sfondo narcisistico crea nelle nostre società tra giovani e adulti compresi.
Ora, come mai è necessario ritornare a riflettere sul fondamento della nostra esistenza.

Stefano, AV

Ragionare? Non è un argomento semplice.
Forse oggi i media, i social rendono tutti un po' più facili da condizionare o suggestionare, ma non dobbiamo confondere i giovani che si lasciano trascinare in piazza per risse e pestaggi, che non perdono occasioni per far assembramenti per la movida anche in tempi di Covid, con il fatto che la "Gente", i giovani non ragionino. Io trovo che è più facile vedere questo che giovani impegnati e maturi.

Liliana, LO

Puoi leggere le intere interviste su www.giovanibarnabiti.it!

SAMZ - DIO FARSI UOMO? PERCHÈ?

Quanta fatica stiamo vivendo in questo anno di pandemia, ma soprattutto il dover stare isolati dal mondo, dalle nostre abitudini, dalla nostra vita. Tanti giorni vissuti tutti allo stesso modo nei quali l'unica evasione concessa è quella mentale. Chi più chi meno abbiamo cominciato tutti a viaggiare soprattutto dentro noi stessi, nel profondo. Ci stiamo sicuramente interrogando sul nostro passato, sugli errori che avremmo fatto bene a evitare, di certo ci chiediamo cosa ci riserva il futuro e cosa potremmo migliorare del nostro presente.
Ma quanti si pongono la domanda fondamentale: qual è il centro della propria vita? Quale è il proprio punto di riferimento? È una domanda che può sembrare scontata ma la risposta non lo è affatto. Un cristiano non dovrebbe pensarci molto prima di rispondere "Dio", ma è davvero Lui il centro del nostro esistere? Eppure dichiararsi cristiani vuol dire proprio questo.
Sant'Antonio Maria Zaccaria, a suo tempo, ha prontamente risposto a questa domanda fino a investire tutta la sua vita in Cristo. Nel Sermone sesto spiega perché Dio è al centro della vita dell'uomo.
«Dio farsi uomo! E perché? Per ridurre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada per dargli lume. E poi, come dir potrai che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a Lui?». Per il nostro Fondatore è così scontato che Dio sia l'unico riferimento della nostra esistenza che invita a seguirlo con poche e semplici parole. Dio si è fatto uomo perché l'uomo possa elevarsi a Dio, quindi perché non si riconosce Lui il senso e il merito della nostra esistenza?
Anche SAMZ ha vissuto in un tempo di profonda crisi, ma non per questo ha mai dubitato dell'importanza fondamentale del Signore nella sua vita. Nei Sermoni Sant'Antonio ci invita a mettere Dio al centro e indica delle regole da seguire, questo per aiutare l'uomo a venire fuori dalle proprie crisi, ad affidare la propria vita a Dio perché è nel Suo amore che è racchiusa la nostra felicità.

Maura C.B. - S. Felice AC

Il Giovani Barnabiti
Ufficio Pastorale Giovanile
Anno 7 - N°26 | I° trimestre 2021
www.giovanibarnabiti.it

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:

La pace secondo Francesco — Scrivere — Scrivere — Ragionare

twitter.com/giovbarnabiti facebook.com/giovbarnabiti instagram.com/giovbarnabiti

5 Lavorare con le proprie mani e compiere fatiche apostoliche. L'*ethos* a servizio del *logos*.

6 "Come un aborto" (1 Cor 15, 8). Proclamare la risurrezione parlando di sé.

7 Quale posta in gioco nella dottrina della giustificazione per fede in Paolo? Dalla retorica alla teologia.

Il riferimento agli elementi della rhetorikè téchne *rimane sempre funzionale alla comprensione del testo e rappresenta solo un passaggio verso un migliore apprezzamento dei meandri del ragionamento di Paolo e dell'insondabile ricchezza del suo messaggio* (ib.).

Ritengo l'esemplificazione di Gieniusz estremamente stimolante in tutti i settori dell'epistolario paolino che sottomette *anche* a questa verifica retorica, non dimenticando per nulla gli apporti che vengono dalla tradizione o da altri ambiti di pensiero. La bibliografia citata nelle note è estremamente tecnica e aggiornata. Questo rende il lavoro di presentazione dei singoli saggi pressoché impossibile. Ogni articolo si chiude con una breve sintesi in inglese, che illustra i risultati ottenuti dal nuovo strumento dell'analisi retorico-letteraria. Chiunque abbia a cuore lo studio di Paolo non potrà che trarre giovamento da questo nuovo e originale approccio. Non posso che raccomandarne la lettura personale.

Forse val la pena di prendere in considerazione l'ultimo saggio: *Quale posta in gioco nella dottrina della giustificazione per fede in Paolo? Dalla retorica alla teologia* (pp. 187-226), proprio come assaggio dell'esegesi retorico-letteraria di Gieniusz, questa volta a proposito di un tema oltremodo dibattuto.

IL SAGGIO *QUALE POSTA IN GIOCO NELLA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE PER FEDE IN PAOLO? DALLA RETORICA ALLA TEOLOGIA*

È significativo che il saggio si apra con un'affermazione netta del maestro di Gieniusz, il gesuita J-N Aletti, che è stato un fautore dell'indirizzo retorico-letterario in esegesi: *Rhétorique et théologie sont chez lui inséparables* (2004): in Paolo, retorica e teologia sono inseparabili.

Il tema della 'giustificazione per fede' in Paolo, anche oggi che son passati più di vent'anni dalla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale* (31 ottobre 1999), non ha perso il posto centrale che ha mantenuto nel dibattito degli ultimi quattro secoli. Negli anni '30 del Novecento A. Schweitzer aveva sostenuto che era diventato 'un cratere secondario' *(Nebenkrater)* rispetto alla dottrina della redenzione e della *mistica dell'essere in Cristo*. Ma che le cose non stiano proprio così lo dimostra la recente monografia di padre J-N Aletti, *Justification by Faith in the Letters of Saint Paul. Keys to Interpretation* (Roma, 2015), con un'imponente bibliografia sul tema. Padre Aletti infatti afferma: "In poche parole, il discorso di Paolo sulla giustificazione è veramente la prima elaborazione della teologia *fondamentale* cristiana, con riprese e affinamenti che vanno da Galati a Romani. Un modello *per tutte le stagioni*" (*op. cit.*, p. 210).

Il significato tradizionale della dottrina consiste in questo: non ci si può salvare cercando di rendersi buoni agli occhi di Dio con i propri sforzi morali; la salvezza viene dalla sua grazia immeritata, offerta non come ricompensa delle opere buone ma sulla base della fede.

Classicamente la dottrina ha il suo fondamento nella polemica che vide Agostino confrontarsi con Pelagio all'inizio del V secolo.

Nel Cinquecento tale dottrina fu ripresa e radicalizzata dal monaco agostiniano Martin Lutero. In polemica con la teologia medievale, il padre della Riforma riprese la dottrina agostiniana. Drammatizzandone, a volte drasticamente, i singoli punti: la fede diventò l'*unica* base della salvezza, le opere buone risultarono non soltanto insufficienti ma addirittura in netto contrasto con la salvezza stessa, in quanto causa della superbia e dell'arroganza nei confronti di Dio, mentre la giustificazione stessa diventò più una 'finzione giuridica' che un oggettivo 'rendere giusti'.

Due sono i fattori che hanno portato oggi al cambio di prospettiva: il dialogo ecumenico e la deriva antisemita che la polemica luterana contro le opere della legge aveva finito per assumere. Nella Dichiarazione congiunta si suggerisce che le diversità delle interpretazioni

Paolo consegna una lettera a Timoteo e Sila. Mosaico, sec. XII-XIII (Monreale).

teologiche (luterana e cattolica) *rappresentano non tanto alternative, che poi si escluderebbero a vicenda, ma una accentuazione diversa sui singoli aspetti delle verità comuni, così che molte delle divergenze potrebbero in linea di massima considerarsi complementari più che contraddittorie* (p. 190).

Il classico paradigma luterano era già stato incrinato a metà del secolo XIX dalla 'Scuola di Tubinga', che vedeva in esso una protesta di Paolo contro il particolarismo giudaico. Ma si è dovuto attendere fino alla metà nel secolo XX perché si affacciasse la *New Perspective on Paul*.

Lettera di san Paolo ai Corinzi. Manoscritto (sec. XV). Bible historiale. Parigi, Biblioteca Nazionale.

Fu il luterano Stendhal nel 1963 ad aprire la strada per una revisione della dottrina tradizionale della giustificazione per fede, contestando la correttezza della riduzione della giustificazione per fede a mera dimensione individualistica (*coscienza introspettiva*), presente sì in Agostino, ma divenuta unico riferimento di interpretazione nel periodo della Riforma.

Ma la svolta effettiva fu determinata dall'opera di E. P. Sanders (*Paul and Palestinian Judaism. A Comparison of Patterns of Religion*, 1977), che mise in dubbio la visione esclusivamente legalistica del giudaismo del secondo tempio, quello dell'epoca di Paolo. Secondo Sanders, *il giudaismo del tempo di Paolo nel suo insieme non può essere tacciato né di legalismo né di meritocrazia. In netto contrasto con la caricatura fattane da molti protestanti*, il giudaismo palestinese era soprattutto una religione di grazia (corsivo mio), *con l'obbedienza umana compresa soltanto come risposta alla grazia. Sia l'elezione che la salvezza erano in esso considerate come iniziativa gratuita di Dio e dono della sua misericordia, mai un autonomo conseguimento umano oppure un guadagno dovuto all'osservanza della legge. L'osservanza non fondava dunque la giustizia nelle opere ma costituiva il requisito necessario per rimanere nel patto* (staying in), *non per entrarci* (getting in). *Sanders descrive quel tipo di giudaismo come nomismo dell'alleanza* (covenantal nomism) (pp. 192-193).

Paolo esclude la legge dal processo salvifico perché ha fatto l'esperienza diretta di Cristo. Per Paolo, *la salvezza viene soltanto dalla partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo e questa salvezza è aperta a tutti, giudei e pagani, e perciò non può essere legata all'identità giudaica, altrimenti non solo sarebbe compromesso il ruolo di Cristo, ma i cristiani provenienti dal paganesimo sarebbero stati esclusi dalla comunità dei credenti, o al massimo avrebbero avuto in essa uno* status *di seconda classe*. Sintetizza Sanders: *Sono la questione dei gentili e l'esclusivismo della soteriologia paolina a detronizzare la legge, non un fraintendimento di quest'ultima o una concezione dipendente dallo sfondo in cui Paolo si muoveva* (pp. 193-194).

Tuttavia, il termine *New Perspective on Paul* è opera di James D.G. Dunn, il quale è diventato il principale portavoce della cosiddetta corrente moderata della *New Perspective*.

Il punto più caratterizzante della proposta di Dunn sta nella sua comprensione delle 'opere della legge'. Non si tratta, in sostanza, delle opere buone compiute dall'uomo, ma, secondo lo studioso inglese, delle azioni che *la legge mosaica* dichiara e richiede come obbligatorie. *Invece che i meriti, il sintagma ('opere della legge') riguarda ciò che separa Israele dalle nazioni, costituendo la base della sua identità religiosa e nazionale (identity markers): soprattutto la circoncisione, le prescrizioni alimentari e le feste* (p. 199). In parole povere, la giustificazione senza le opere della legge nega non tanto che per essere giustificati si doveva "essere o diventare buoni" ma che si doveva essere o diventare giudei! Col passare del tempo questa proposta sta mostrando molti punti deboli.

Intanto, l'espressione paolina è stata riscoperta in un manoscritto di Qumran (4QMMT) e, nel contesto, lega l'esecuzione della legge al perdono dei peccati. In secondo luogo, non si può parlare di un particolarismo 'assoluto' degli ebrei. Esisteva all'epoca di Paolo un 'universalismo giudaico' che prevedeva diverse vie (pellegrinaggio escatologico, la categoria dei gentili giusti e il proselitismo) attraverso le quali i gentili potevano essere in qualche modo inclusi nel patto. *Di conseguenza, Paolo invece di essere mosso da un fondamentale rifiuto del particolarismo dei suoi connazionali, cercava al massimo di proporre una revisione del loro universalismo* (apertura alla salvezza messianica realizzata in Cristo) (p. 203). Quest'accentuazione *etnica* e *culturale* delle opere della legge, abbracciata da Dunn, rivela inoltre una inadeguata comprensione del ruolo di Cristo, unico e definitivo mezzo di salvezza per tutti. Paolo presenta Cristo come il punto di partenza della sua soteriologia in 1 Cor 1, 30. "Ed è per lui (=per opera di Dio) che voi siete in Cristo Gesù, il quale è diventato per noi, per opera di Dio, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione": il ricorso a nomi astratti conferisce a questa salvezza una portata universale e definitiva. Il superamento delle 'opere della legge' è quindi determinato dal fatto che la salvezza ha in Cristo il suo carattere definitivo (p. 206).

Le opere della legge sono, per Paolo, inutili e sbagliate non come espressione dell'identità nazionale o culturale, ma come *fattori salvifici* concorrenziali con Cristo (il caso degli etnico-cristiani) oppure alternativi a Cristo che verrebbe ad essere escluso (il caso dei giudei rimasti fedeli al nomismo del patto).

Tutto questo appare molto chiaro nella Lettera ai Galati. Il principio cristologico che Paolo pone in alternativa alle opere della legge è annunciato chiaramente alla fine della parte autobiografica (Gal 1, 13-2, 14): "Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (*dōreàn apéthanen*) (Gal 2, 21). Tale principio riappare nella pri-

ma apostrofe (Gal 3, 1-5) e nella *peroratio* (Gal 5, 2-12) della sezione 'dogmatica' della Lettera: "Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla (*oudèn ōfelēsei*)" (Gal 5, 2). *Dall'inizio alla fine della sua argomentazione Paolo mira dunque a sottolineare e a difendere il valore definitivo dell'opera di Dio in Cristo e dell'esperienza cristiana, valore che sente minacciato o addirittura negato nei tentativi di imporre ai pagano-cristiani la pratica delle opere della legge* (p. 207). Le opere della legge introdotte come fattore necessario per ottenere la salvezza compromette irrimediabilmente il principio del *solus Christus*, che Paolo vive nella sua carne (Gal 2, 20) e che con parole e opere ha predicato ai Galati. Ora invece osserva amaramente che "così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo" (Gal 1, 6).

Cristo, scrive Paolo ai Galati, è sufficiente per la salvezza di coloro che provengono dal paganesimo; e difende questa sua intransigente posizione contro la pretesa dei giudeo-cristiani di voler mettere accanto al Crocifisso le opere della legge come un ulteriore fattore salvifico. Siamo, come si vede, ancora in un conflitto all'interno della Chiesa, quello che per tanto tempo ha tenuto Paolo ai margini della Chiesa di Gerusalemme.

Nella Lettera ai Romani questa tesi viene presentata in una situazione retorica diversa. Come indica già la propositio principalis *di tutta la Lettera (Rm 1, 16-17) la giustificazione per fede è adesso considerata in riferimento non agli etnico-cristiani ma all'umanità intera, e per giunta con il giudeo come destinatario privilegiato. Non si tratterà dunque, come nel caso della Lettera ai Galati, di* difendere la sufficienza *della giustificazione per fede dei credenti provenienti dal paganesimo ma di presentare tale giustificazione come* necessaria a tutti, *anche e soprattutto ai giudei (pantì tō pisteùonti, Ioudaiō te prōton kaì Ellēni) (Rm 2, 9; 2, 10; 3, 9)* (p. 209). L'universalismo dello sguardo di Paolo nella Lettera ai Romani, avverte Gieniusz in nota (ib.), emerge anche dalla alta ricorrenza del pronome/aggettivo 'chiunque, ogni uomo (*pâs*) e tutti (*pàntes*)'.

In questa visione, anche l'argomentazione paolina assume un aspetto diver-

"Kerigma di Paolo", Vincenzo Cerino, olio su tela, cm96x200, 1984.

so: *Cristo, e solo Lui, è necessario a tutti*, per la loro salvezza. Paolo vuole mostrare anche agli ebrei che la legge che è stata loro donata non è sufficiente: tutti, giudei e pagani, senza alcuna differenza (*ou gár estin diastolē*, Rm 3, 22) si trovano nello stato di peccatori e perciò sono passibili della collera divina. Il giudeo non può rivendicare una posizione privilegiata, forte del suo possesso della legge, perché per mezzo della legge si ha la conoscenza del peccato, non la liberazione da esso (Rm 3, 20). "Ora, invece, indipendentemente dalla legge (*chorìs nómou*), si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono, poiché non c'è distinzione" (Rm 3, 21-22). La proposta di Dunn, di vedere le opere della legge ebraica come *identity markers*, con cui il giudeo si distingue socialmente dai gentili, risulta quindi riduttiva. La tesi innovativa di Paolo consiste nel fatto che *solo la fede in Cristo ha carattere salvifico. …le opere della legge non vengono relativizzate ed escluse dalla giustificazione in quanto segni di un particolarismo sociale o culturale, ma come un preteso fattore salvifico* (p. 215).

Come esempio illuminante della tesi (cioè che tutti, giudei e greci, si trovano ugualmente 'sotto il potere del peccato'), Gieniusz affronta il famoso capitolo 7, 1-25 della Lettera ai Romani, che tratta della libertà e della servitù dell'uomo.

Testo fondamentale su cui Agostino ha riflettuto più volte, cambiando anche interpretazione. Sappiamo che Agostino in un primo momento interpretava questa impossibilità a fare il bene riferendola all'umanità 'senza' Cristo, l'umanità "*sub lege*", l'umanità sottoposta alla legge. In un secondo momento, per opporsi alle tesi 'ottimistiche' di Pelagio, radicalizzava la sua interpretazione estendendola anche all'umanità redenta, l'umanità "*sub gratia*", l'umanità sotto la grazia. L'uomo, anche il credente in Cristo, con le sue sole forze, non si può salvare.

Lutero accoglieva questa interpretazione radicale agostiniana e descriveva pertanto il cristiano come *simul justus et peccator* (= nello stesso tempo giusto e peccatore). Peccatore nonostante le sue opere buone, reso giusto solo dalla fede in Cristo. Mettendo così in discussione tutta la dottrina sacramentaria, le opere di bene, la comunione dei santi della Chiesa medievale e riducendo la salvezza all'ascolto della Parola e alla nuda fede in Cristo (*Solus Christus, sola gratia, sola Scriptura, sola fide, solo verbo* - 2015, come aggiunge il Documento *Giustificazione e Libertà*, redatto dalla Chiesa evangelica in Germania per il quinto centenario della Riforma, 1517-2017).

A ragione, perciò, Gieniusz, nel presentare l'esegesi del capitolo 7 della Lettera ai Romani, vv.14-25, sottolinea che il tanto discusso 'io' non va riferito né a Paolo e tanto meno al cristiano, ma all'uomo in genere che, allo stabilirsi della legge, *conosce* l'esistenza del peccato e della trasgressione. Da cui deriva anche la generale impossibilità dell'uomo di uscire con le sue forze da

questo circolo vizioso: "Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7, 18-19). Gesù Cristo ci ha liberati, con la sua morte e risurrezione, da questa legge che ci *svela* il peccato e ci *condanna* alla morte.

Gesù Cristo è l'unica e sola salvezza per ebrei e gentili.

ALCUNE CONCLUSIONI

Nelle *Conclusioni* Gieniusz sintetizza la storia recente della dottrina della giustificazione per fede.

Per Kristel Stendhal la classica interpretazione luterana della giustificazione per fede è un *palese anacronismo* (p. 221). Una *fuorviante retroiezione su Paolo della 'coscienza introspettiva' apparsa soltanto ai tempi di Agostino. Secondo lo studioso, l'apostolo con questa dottrina non risponderebbe alle angosce di un peccatore, ma punterebbe soltanto a far partecipare i gentili alle promesse originariamente fatte da Dio a Israele* (p. 222).

E. P. Sanders (1977) ha operato una profonda revisione delle grossolane concezioni che i cristiani avevano sulla legge degli ebrei, ridotta a mero legalismo e meritocrazia. Sanders introduce il concetto di "nomismo dell'alleanza" (*covenantal nomism*), per il quale l'osservanza della legge è uno strumento per rimanere nell'alleanza, che rimane essenzialmente un dono di Dio.

La *New Perspective on Paul* (J. D. Dunn e N. T. Wright) presenta la giustificazione per fede come una tesi dell'Apostolo in risposta ai conflitti sociali nella chiesa primitiva. Paolo difende la non-necessità della circoncisione e degli altri elementi socialmente e culturalmente distintivi del giudaismo nella vita dei cristiani provenienti dal paganesimo. Di più: *con la sua tesi della giustificazione senza le opere della legge, Paolo, più che a far partecipare i gentili alle promesse originariamente rivolte a Israele, mira a convincere i giudei che anche per loro la salvezza passa attraverso l'evento-Cristo…l'avversario implicito di Paolo nella lettera ai Romani è piuttosto il giudeo che, in nome della fedeltà alla sua alleanza, ed essendo convinto di aver ricevuto in essa tutto il necessario per rimanere o rientrare nel giusto rapporto con Dio, continua ad essere chiuso ed eventualmente ostile alla fede in Cristo* (pp. 222-223).

Al famoso slogan di Sanders, "Quel che Paolo trova sbagliato nel giudaismo è che non è cristianesimo", manca forse una sola parola per renderlo fedele alle posizioni di Paolo circa il giudaismo e alla posta in gioco della sua dottrina della giustificazione per fede. "Quel che Paolo trova di sbagliato nel giudaismo è che è impermeabile *al cristianesimo"* (p. 224). Questo non perché ci sia qualcosa di sbagliato nella religiosità dei suoi connazionali, ma perché per il tempo della fine (che per Paolo è *ora*) la salvezza è donata dalla mediazione universale e definitiva di Cristo. *Come sempre nella teologia di Paolo, la soluzione (salvezza in Cristo) precede il giudizio sul passato e mette in questione tutte le sue realtà* (ib.).

Ma, mi sembra giusto dover aggiungere, in base ai capitoli 9-11 della Lettera ai Romani, che un punto di incontro e di convergenza è intravisto da Paolo nel tempo finale.

Non si può perciò che convenire con le parole con cui Gieniusz chiude il suo saggio: *alla vera posta in gioco del tema giustificazione per fede in Paolo corrisponde più* Dominus Iesus, *la dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede sull'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, che non la* Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione… *Di conseguenza, il tema della giustificazione per fede in Paolo non solo non è diventato un 'cratere secondario'* (Nebenkrater) *come si è voluto definirlo all'inizio del Novecento, e tanto meno 'cratere spento', ma, nonostante il passar del tempo, rimane ed è destinato a rimanere una sfida intramontabile alla nostra comprensione dell'evento Cristo e al nostro modo di viverlo e di proclamarlo* (pp. 224-225).

Predicazione di Paolo, Bible historiale (sec XIV). Scuola francese. Copenaghen, Bibl. Reale (Ms. Thott. 6. II - fol. 436 v).

Ne abbiamo avuto la prova più evidente quando nel 2018 è uscito nella Collana *Biblioteca di Teologia Contemporanea* (BTC 190) dell'Editrice Queriniana di Brescia il volume dello studioso Antonio Pitta, ordinario di Nuovo Testamento presso la Pontificia Università Lateranense, *Giustificati per grazia – la giustificazione nelle lettere di Paolo*. Ma di questo volume, una prossima volta, a Dio piacendo.

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Andrzej M. Gieniusz. "Inesperto nell'arte di parlare"?
Retorica al servizio del Vangelo
(Urbaniana University Press, Roma, 2018, pp. 263, € 22,00).

CARLO PORTA E I BARNABITI

Carlo Porta, i Barnabiti, la Società del "Suss" e le Dame del Biscottin

A 200 anni dalla morte di Carlo Porta, p. Antonio Gentili richiama, in una amena pagina di storia famigliare, il legame che ha unito il poeta milanese ai Barnabiti.

Il 5 gennaio 1821, all'età di 45 anni, moriva il milanese Carlo Porta, il poeta vernacolare vissuto a cavallo di due secoli travagliati da rivolgimenti politici, il cui contraccolpo segnò la cristianità e le istituzioni ecclesiastiche. Apparteneva a un parentado che annoverava molti membri del clero. Rimasto orfano di madre a 10 anni nel 1785, l'anno successivo venne accolto nel Collegio di Santa Maria degli Angeli, in Monza, dove i Barnabiti furono chiamati a sostituire i Gesuiti, Ordine che era stato soppresso nel 1773 (venne ripristinato nel 1814). Tornato a Milano dopo 6 anni e mezzo, frequentò come allievo laico ed esterno i corsi di filosofia nel Seminario diocesano, studi ben presto troncati per intraprendere, assecondando la volontà del padre, la carriera amministrativa. Questi dati ci fanno comprendere i frequenti richiami alla vita del clero, non scevri di toni dissacranti, ma non meno sinceri, e si direbbero "deliziosi" se li consideriamo "licenze poetiche", nelle quali si rivela lo humor proprio di chi "*castigat ridendo mores*".

Noi non seguiremo le vicende sentimentali del Porta (conobbe diversi amori, si sposò nel 1806 ed ebbe due figli e due figlie) e professionali, né ci soffermeremo sugli ideali illuministici da lui condivisi (di qui la critica impietosa contro una religiosità inautentica e di facciata e la rivendicazione della dignità fondamentale di ogni persona, dalla *Ninetta del Verzee* al *Lament del Marchionn di gamb avert*) e neppure illustreremo le doti di poeta e di attore. Per rimanere ai dati biografici, aggiungeremo infine che, di salute cagionevole, morì prematuramente in seguito a un attacco di gotta. È invece il legame con i Barnabiti che intendiamo richiamare.

Carlo Porta

«*I Corporazion che tornaran in flore come prima*»

Passata la bufera napoleonica, si trattava di ripristinare gli Ordini religiosi che erano stati soppressi. Le autorità austriache che dominavano in Lombardia, ponevano però come condizione il divieto di dipendere da Roma, e quindi dal padre Generale. Ciononostante l'attività scolastica praticata dai Barnabiti in Milano rendeva più che auspicabile il ripristino dell'Ordine. Ne accenna il Porta in una «*sferzante satira*» (D. Isella) a un sedicente don Rocco, datata 19 ottobre 1818: «*Se dis che hin quatter i corporazion / che tornaran* in flore *come prima, Barnabita, Somasch, Oblatt, Biotton…; Si dice che sono quattro le corporazioni che torneranno a fiorire: Barnabiti, Somaschi, Oblati e Cappuccini*», questi ultimi proverbialmente "biotti", ossia a piedi scalzi (*Meneghin Tandoeuggia al sciur don Rocch Tajana*). Di fatto – riprendiamo dal Premoli – soltanto i Barnabiti furono ripristinati e ciò farà dire più tardi al cardinale Gaysruck,

p. Felice de Vecchi

al quale veniva proposto il ripristinamento di altri religiosi: «*Parnapiti e pasta*» (cf *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma 1825, p. 501[1]).

«*El Ciel l'è di Sussista*»

Il poemetto tra i più gustosi – nonostante sia incorso nella censura – che chiama in causa i Barnabiti, con tanto di nomi e cognomi, porta il titolo di *Ona vision* (*Una visione*) e accenna a due esimi membri dell'Ordine, i padri, che erano pure fratelli, Gaetano (1744-1826) e Felice de Vecchi (1745-1812), entrambi della comunità di sant'Alessandro, risparmiata dalle soppressioni in quanto dedita alla parrocchia. L'uno e l'altro furono parroci; p. Felice dal 1809 alla morte, quando gli subentrò il fratello. Entrambi predicatori di successo, produssero diversi scritti che ne accompagnavano l'azione pastorale. Il

p. Gaetano de Vecchi

Boffito, nella sua *Bibliografia*, ritiene difficile «*sceverare la parte spettante a ognuno*» dei due. Si tratta di pubblicazioni che illustrano le modalità con quali veniva proposto di coltivare la vita spirituale e le relative pratiche.

Al nostro intento va ricordata l'Unione di Carità e Beneficenza, istituita da p. Felice (29 sett. 1801) e finalizzata all'assistenza, prima di malate e poi anche di degenti che si trovavano negli Ospedali e nei ricoveri milanesi. Le nobildonne aderenti all'Unione, dovevano settimanalmente recarsi all'ospedale, dove davano alle persone ricoverate il famoso "biscottino", oltre a corone, crocifissi, libri di pietà... Il biscottino serviva a introdursi e creare un clima di accoglienza, che si traduceva successivamente in gesti di aiuto materiale (cibi, vestiti...) e spirituale, come preparazione alla confessione e alla comunione. Cesare Cantù, nella *Storia degli Italiani* (XVll, cap. 189), ricorda che la "Società del biscottino" «*fu derisa dal bel mondo e benedetta dai poveri*». Era anche nota come "Società del Gesù" o, in dialetto, del *Suss* (aferesi di *Jesus*). Quante vi aderivano, nella penna del Porta erano considerate clericali e ipocritamente puritane. Il Poeta parla delle «*damm del bescottin*» come di donne «*balzann impiombaa di sottannin; balzane, impiombate nelle* [loro] *sottane*» (*Sonettin col covon*) E non manca di dar voce alla loro controfigura in una poesia sboccata e dissacrante (*I puttan ai "damm del bescottin"*).

Tornando a padre Felice, questi provvide pure all'assistenza di donne e giovani che, all'uscita dall'ospedale, si sarebbero trovate prive di dimora e di lavoro... Si tratta di persone abbandonate a sé stesse, per le quali il barnabita scrisse le *Regole di costume per le figlie derelitte nelle loro case di educazione e per le Scuole di carità nella città di Milano*.

«*Dame buone religiose*»

E veniamo al Porta e alla composizione che ci riguarda direttamente. Le soppressioni degli Ordini avevano costretto non pochi consacrati a trovare ospitalità, per lo più presso «*dame buone religiose*». Si tratta dell'avventura di «*un certo reverendo fra Pasqual*». Ma diamo subito la parola al Porta e alla già citata *Ona vision*:

On certo reverendo fraa Pasqual,
Omm de gran pês in qual se sia manera,
Tant a toeull-de Ia part spiritual,
Come a toeull dalla part della stadera,
Vun de sti dì de podisnà al camin
Pien come on porch, el fava on visorin.

L'eva in cà de dò damm bonn religiôs,
Che per no disturbagh quella quïett,
Mormoraven intant a bassa vôs,
E pregaven de coeur Dio benedett,
Ch'el stermenass con Ia soa gran bontaa
Tucc quij che secca i pret dopo disnaa.

Da on'altra part don Dieg ex zenturon,
Teologh, canonista e missionari,
On poo el juttava Ia mormorazion,
E on olter poo el sfojava el breviari,
Per tirass intrattant foeura di pee
Quell mattutin cojomber del dì adree.

Ora mò, don Pasqual, I'è de notass
Ch'el s'eva quistaa el nomm coi soeu sudor
De sant e de paccion de prima class;
Tant che paricc credeven, ch'el Signor,
Giust in l'ora del chilo e del sognett,
EI Ie mettess a part di soeu secrett.

A bon cunt col conzett ch'el se godeva,
Soa Reverenza l'eva dispensaa
Da ogni att de creanza, anzi el podeva
Ronfà tutta la santa podisnaa,
Senza pericol mai che i dò lustrissem
Che dassen del villan porch solennissem.

Ma sta voeulta, dormend, sto don Pasqual
EI fava cert versori e certi mocch
Inscì foeura dell'orden natural,
Che i damm s'hin spaventaa minga de pocch,
Per paura che quaj vision tremenda
La ghe fass perd Ia famm per la marenda.

Basta, quand piâs a Dio finalment
EI se desseda torbed come on ôrs,
E vedend i dò clamm tutt in spavent,
Curïos de savè cossa gh'è occors:
Che se consolen, Marchesinn, el dis,
Che rivi adess adess dal Paradis.

Caspita! che bej coss l'averà vtst!
Esclamen tutt dò i damm in compagnia.
Certament, hoo veduu, el dis, Gesù Crist,
La soa Mader Santissima Maria,
E de sant e beatt, no cunti baj,
N'hoo vist assee de fann lecc a cavaj.

Dunque I'avrà veduu nostra cucina
La contessa, a cui ci han stampaa la vita,
Poi altre dame molte, e qualch pedina
Scritt nel Suss, e dirett dai Bernabita?
Cara lor, s'hoo de dilla tal e qual,
N'ho vist nanch vuna, el respond don Pasqual.

Neanch'una! Come mai! ln tanta gloria
Ghe sarebber fors mai sfuggìi de vista?
Caspia! el nost Devecc, bona memoria,
l'ha semper dett, ch'el Ciel l'è di Sussista;
Dunque, repïen, *chi è che c'è lassù*
De nostra conoscenza e sua de lu?

Per esempi, el respond, gh'è Mascaron...
Alfer... Parin... gh'è el sò pessee de cà…
Gh'è Metastasi... gh'è l'ost del Falcon.

Metastasi!... i damm sclamen, *se pol dà!*
Quell pret che abbiam sentit coi nost orecc
A biasimar tant volt dal bon Devecc?

E d'alter chi hâl veduu, ch'el dica un po'!
Hoo vist Bovara, hoo vist Battaja... el dis,
Mosca... Pensa... Vian. *Ohibò, ohibò, ohibò!*
Anch de sta sort de robba in Paradis?
No sâl che son de quej che I'ha daa in lista
El Devecc per Massoni a noi Sussista?

In Paradis i Franchi Murator?
Se burlem? Ma sâl minga, don Pasqual,
Che solamente a conversar con lor
Se incorre in la scomunica papal?
Ma caro lei, car don Pasqual, ch'el taccia,
Ch'el par, che Dio el ci abbia voltaa faccia.

Intant, per toeu la curta e vegnì al sugh,
Con sto sogn cuntaa sù inscì de salamm,
L'ha ris'ciaa, don Pasqual, de fass dà el rugh
DalIa cà e da Ia tavola di damm,
Se el canonista e teolegh don Diegh,
Nol ghe trovava subet on repiegh.

Costùu el gh'ha faa vedè, che don Pasqual,
Per vess staa in del disnà on poo intemperant,
L'ha squilibraa col fisegh el moral,
Ch'hin i potenz in sogn predominant,
Che *distinguendum est in casu tali*
Quod detur causae physicae aut morali.

E l'ha conclus infin, che l'avè vist
El Paradis coj sant e coj beatt
L'è effett moral che ven de Gesù Crist,
Ma che *eadem ratione* el ten per fatt,
Che l'avegh vist insemma i Fraamasson
L'è effett fisegh che ven d'indigestion.

Un certo reverendo fra Pasquale, uomo di gran peso in qualsivoglia maniera, tanto a prenderlo dalla parte spirituale, come a prenderlo dalla parte della stadera, uno di questi giorni, di dopo pranzo al camino, pieno come un porco, faceva un sonnellino.

Si trovava in casa di due dame, buone religiose, che per non disturbarlo in quella quiete, nel frattempo mormoravano a bassa voce e pregavano di cuore Dio benedetto, che nella sua grande bontà sterminasse tutti quelli che seccano i preti dopo pranzo.

Da un'altra parte don Diego, ex centurone [eremitano scalzo], teologo, canonista e missionario, un po' aiutava la mormorazione e un altro po' sfogliava il breviario per togliersi frattanto dai piedi quel mattutino coglione del giorno dopo.

Ora dunque si deve notare che don Pasquale si era acquistato, con i suoi sudori, il nome di santo e di mangione di prima classe, tanto che parecchi credevano che il Signore, giusto nell'ora del chilo e del pisolino, lo mettesse a parte dei suoi segreti.

A buon conto, con il concetto di cui godeva, sua Reverenza era dispensato da ogni atto di creanza, anzi poteva ronfare tutto il santo dopopranzo, senza incorrere mai nel pericolo che le due illustrissime gli dessero del villano porco solennissimo.

Ma sta volta, dormendo, questo don Pasquale faceva certi versacci e certe smorfie così fuori dell'ordine naturale, che le dame si spaventarono mica poco, per paura che qualche visione tremenda gli facesse passare la fame della merenda.

Basta, quando piace a Dio finalmente di alza torbido come un orso e, vedendo le due dame tutte spaventate e curiose di sapere cosa gli fosse accaduto: Che si consolino, marchesine, dice, che arrivo adesso adesso dal Paradiso.

***Caspita**! Che belle cose avrà visto*, esclamano tutte e due le dame in compagnia. Certamente, dice, ho visto Gesù Cristo, la sua madre Maria santissima e di santi e beati, non conto balle, ne ho visti tanti da farne lettiera per i cavalli.

***Dunque** avrà visto nostra cugina, la baronessa, di cui hanno scritto la vita, poi altre dame molte e qualche pedina iscritta nel Suss e diretta dai Barnabiti*? Care loro, se devo dirla tale e quale, non ne ho visto neanche una, risponde don Pasquale.

***Neanche una**! Come mai! In tanta gloria gli sarebbero forse sfuggite mai di vista? Caspita! Il nostro Devecchi, di buona memoria, ha sempre detto che il Cielo è delle Sussiste. Dunque,* ribattono, *chi è che c'è lassù di nostra conoscenza e sua di lei.*

Per esempio, risponde, c'è Mascheroni… Alfieri… Parini… c'è il vostro pescivendolo di casa; c'è Metastasio…, c'è l'oste del Falcone… *Metastasio!*, esclamano le dame, *come si può dare! Quel prete che abbiamo sentito con i nostri orecchi biasimare tante volte dal buon Devecchi?*

***E d'altri** chi ha visto, che lo dica un po'?* Ho visto Bovara, ho visto Battaglia… dice, Mosca… Pensa… Vian. *Ohibò, ohibò, anche di questa sorta di roba in Paradiso? Non sa che sono di quelli di cui a noi Sussiste ha dato in lista il Devecchi per Massoni?*

***In paradiso** i Franchi Muratori? Ci stiamo prendendo in giro? Ma sa mica, don Pasquale, che solamente a conversare con loro si incorre nella scomunica papale? Ma caro lei, caro don Pasquale, che taccia, che pare che Dio ci abbia voltato faccia.*

Intanto, per farla corta e venire al sugo, con questo sogno raccontato così da salame, don Pasquale ha rischiato di farsi dare lo sfratto dalla casa e dalla tavola della dame, se il canonista e teologo don Diego non trovava subito un ripiego.

Costui ha gli fatto vedere che don Pasquale, dal momento che è stato un poco intemperante nel pranzo, ha squilibrato con il fisico il morale, che sono le potenze predominanti nei sogni, e che *si deve distinguere, in questo caso, ciò che è causato dal fisico o dal morale.*

E ha concluso, infine, che aver visto il Paradiso con i santi e coi beati è l'effetto morale che viene da Gesù Cristo, ma che *per la stessa ragione*, tiene per certo che avere visto insieme i Frammassoni è l'effetto fisico che viene dall'indigestione.

Ci porterebbe troppo lontano commentare il testo, peraltro di facile comprensione anche per chi non ha familiare il dialetto meneghino (e comunque può risultarci utile averlo tradotto). Noteremo soltanto la sferzante ironia che accompagna la figura di fra Pasquale; la falsa pietà che segna la preghiera delle "dame" e di don Diego, casuista incallito che toglie d'imbarazzo dopo il sogno dell'ospite; nonché la duplice serie di personaggi: letterati i primi, da Mascheroni al Metastasio, prete biasimato dal de Vecchi; massoni gli altri, persone rappresentative della vita civile e politica del tempo, invise dal mondo cattolico per il loro anticlericalismo. Uno spaccato della società lombarda dell'epoca, che può riservare insegnamenti anche per noi.

Antonio Gentili

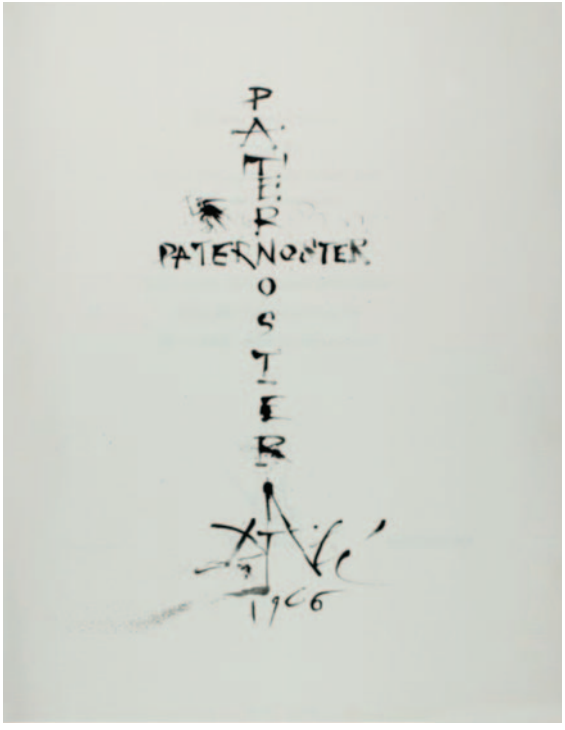
I FRATELLI DE VECCHI

Fratellanza di sangue ma soprattutto, di spirito e di ideali quella che accomuna p. Gaetano e p. Felice de Vecchi figure di religiosi e pastori tra le più insigni apparse tra i barnabiti, a cavallo tra i secoli XVIII e XIX. Precorrendo i tempi, i due fratelli De Vecchi istituirono a Milano scuole popolari, promossero società di beneficienza e opere sociali. Gaetano, destinato dai superiori alla predicazione verso la quale si sentiva fortemente inclinato, percorse quasi tutta l'Italia per quaresimali e missioni. A lui corrisponde il merito di aver ristabilito, dopo la bufera napoleonica, il nostro Ordine nella provincia di Lombardia della quale sarà eletto provinciale, il 13 novembre 1825. Felice, assai stimato dal card. Gerdil, fu dapprima docente di filosofia e matematica nella nostra università di s. Alessandro a Milano. Poi, come il fratello, divenne predicatore di fama e, infine, parroco zelantissimo di S. Alessandro. Un vero *best-seller* risultò essere quella «*devota opericciuola*» - così il Boffito - scritta da p. Gaetano (con la probabile collaborazione di p. Felice), dal titolo: *Indirizzo per vivere cristianamente, solito a proporsi negli esercizii spirituali de' Chierici Regolari di S. Paolo Barnabiti*, edita a Milano nel 1794. Di questo libretto, il Boffito registra 18 edizioni, ma da conto di una, apparsa a Roma nel 1838 che riporta la dicitura «*Edizione XXXX*».

IL GESÙ DELLA QUARESIMA:
I veri sentimenti che accompagnarono Gesù nella sua passione

Una carrellata sui temi biblici e liturgici che caratterizzano il ricchissimo messaggio spirituale del tempo di quaresima.

È l'orazione della colletta della I Domenica della Quaresima che detta il tema di tutta la Quaresima: «*Concedici, o Dio, di crescere nella comprensione di Gesù Cristo e di corrispondere al suo amore con una vita santa*». La lettura della Passione secondo Giovanni del Venerdì santo stabilisce una inclusione in quanto evidenzia il perché dei titoli attribuiti a Gesù dai testi della Scrittura citati lungo la Quaresima che pure presenta i suoi sentimenti attraverso l'orazione del «*Padre nostro*» (Lc 11,2-4). La prima caratteristica di Gesù davanti alla sua imminente passione e morte, secondo l'evangelista Giovanni, è quella di avere perfetta conoscenza di quello che sta per accadere. Vediamo che questa condizione in Gesù vede la sua prima presentazione nel vangelo del giovedì dopo il mercoledì delle ceneri. Lì, opportunamente, Luca ci dice che Gesù cominciò a dire ai suoi discepoli che «*il Figlio dell'Uomo* deve *salire a Gerusalemme dove sarà fatto prigioniero dai sommi sacerdoti e dagli anziani, messo a morte e risuscitare il terzo giorno*» (Lc 9,22).



Salvador Dalí - Pater noster

Gesù è in pieno possesso della comprensione del suo destino dal momento che ne prende piena conoscenza dalle Scritture (Lc 24,26). Certamente lo ha dal momento in cui, secondo Matteo, «*viene dalla Galilea per essere battezzato da Giovanni, nel Rio Giordano*». La teofania che avviene quando esce dalle acque del Giordano prova che Gesù ha la piena comprensione della sua missione messianica. Ce lo rivela il suo pronunciamento nella sinagoga di Nazaret, momento in cui annuncia che è arrivato il *giorno* del compimento della profezia d'Isaia che dichiara che «*lo Spirito del Signore sta con lui*» (Is 61,1). Quando, alla fine dei suoi quaranta giorni passati nel deserto Gesù è tentato dal demonio, constatiamo qual è il suo dominio delle Scritture, un dominio che sorprenderà le autorità religiose alle quali dichiarerà che non le conoscono. La sua sicurezza non è solo quella che gli è data nello spirito profetico, per il quale, a somiglianza di Giovanni Battista, comprende che è l' «*agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*». È quella di chi, sapendo di essere il «*Signore del sabato*», il Figlio che «*solo fa quello che vede il Padre fare*», appella alle Scritture e le suggerisce ai suoi contestatori affinché, per esse, arrivino a comprendere chi realmente egli è (Gv 5,39).

chi è il Gesù della Passione

È questa piena coscienza della sua condizione divina che lo porta ad agire nella condizione di colui che è l' «*Io sono*», categoricamente affermato lungo l'ampio contraddittorio iniziato immediatamente dopo di un ulteriore tentativo da parte dei farisei di sorprenderlo in inganno (8,6).

Nel momento della cattura nell'orto del Getsemani, Giovanni gioca sulle parole. Sotto quella dichiarazione di Gesù di essere la persona che le guardie del sinedrio procurano, di fatto c'è la dichiarazione della sua condizione divina. In lui, come già aveva dichiarato quando insegnava nel tempio, vive l'«*Io sono*». Solo chi lo riconosce non morrà nei suoi peccati (Gv 8,24). E perché non sussista dubbio alcuno, comprovata dall'attitudine dei suoi avversari che vogliono lapidarlo, Gesù indica l'ultimo senso della sua affermazione dicendo: «*Prima che Abramo fosse, Io Sono*» (v.58). Secondo questa sua condizione divina e la comprensione piena di tutto ciò che sta per realizzarsi, Gesù, risponde al sommo sacerdote, presente il sinedrio, dichiarandosi il «*Figlio del Dio altissimo*», colui che vedranno venire sulle nubi del cielo, nella condizione di «*Figlio del-*

l'Uomo», per giudicarli. Questa è una complementazione, quanto alla comprensione del Gesù della Passione, perché viene a specificare quale sarà la condizione gloriosa che colui che ancora si presenta nell'umile condizione di servo, come un semplice «*figlio d'uomo*», per il fatto di aver abdicato alla manifestazione propria della sua Gloria divina. Oltre ai due termini fondamentali che ci permettono di vedere chiaramente quanto Gesù è signore della situazione, fin dall'inizio della sua Passione, quando sta alla presenza di Ponzio Pilato rivela qual è la natura del regno di cui lui è re. Parla con termini che ci ricordano il momento in cui dichiarava la sua superiorità rispetto a Salomone che la regina di Saba fu a visitare: «*Il mio regno non è di questo mondo*». A questo mondo io sono venuto per dare la testimonianza alla verità. Chi ascolta i miei insegnamenti regna per sempre. Sono i giudei che, per primi, invece di consegnarmi a te, avrebbero dovuto accogliermi. Utilizzando un pretesto, profanando in questo modo la sua fede nell'«*Io sono*», che di forma incontestabile si è a loro dichiarato, si sono macchiati con un peccato maggiore del tuo (Gv 18,36;19,11). L'evidenza della verità provoca attitudini esasperate sia in Pilato come nei farisei che esigono la crocifissione di Gesù. È il momento in cui Gesù, esauriti gli argomenti dei suoi tentativi di persuasione, spera, dall'opera che porterà a suo termine, che per essa la Sapienza sia giustificata. Di fatto, sarà il segno di Giona, annunciato dalla sua Chiesa nel giorno di Pentecoste, che convertirà molti farisei, pentiti del loro delitto. È il momento in cui il suo eroismo nel sopportare gli insulti dei soldati romani, dopo aver sofferto per il tradimento di Giuda, le calunnie dei sommi sacerdoti, degli anziani del tempio, degli scribi e dei farisei, conosce l'allegria nello Spirito Santo, nel vedere quanto rapidamente sta per arrivare alla meta della sua piena glorificazione, secondo l'umanità assunta con l'Incarnazione. Questi sentimenti di Gesù ci sono spiegati da Paolo in 2Cor 4,14 quando dice che per causa di tutto quello che deve sopportare di tribolazioni, si rallegra perché sente che in lui sboccia l'allegria che Cristo Gesù provò nella sua passione.

la santità di Gesù, che affiora dalla sua immolazione

Tutto questo ci fa capire quali furono i sentimenti che ispirarono l'orazione del «*Padre nostro*» che Gesù ci insegnò. Il desiderio di vedere proclamata la grandezza del Padre, il Santo d'Israele, sempre fu la sua aspirazione più profonda. La sentiamo risuonare nell'imminenza della sua passione quando lo invoca dicendo: «*Padre, è arrivata l'ora! Glorifica il tuo Figlio affinché egli ti glorifichi*» (Gv 12,23.28). Essendo lui stesso la Verità-Vita, aveva la percezione esatta della grandezza della grazia che Dio avrebbe dato agli uomini attraverso la sua immolazione, nella condizione di servo obbediente fino alla morte e morte di croce. Per questo, sempre fu suo desiderio fare la volontà del Padre, soprattutto nell'accettare in modo incondizionato il suo battesimo di sangue. È quello che affermò quando gli Apostoli lo invitavano ad alimentarsi: «*Il mio cibo è fare la volontà del Padre mio. E come desidero che si compia*»! (Gv 4,34).

C'è un momento della passione di Gesù che particolarmente ci impressiona ed è quando dice alla madre sua: «*Donna, ecco il tuo figlio*» e, volgendosi a Giovanni dice: «*Ecco la tua madre*». Gesù manifesta la Gloria della sua divinità che costituisce alcuni Apostoli, altri Profeti, altri Evangelisti, altri dottori, altri Pastori, avendo già costituito Maria, che lo concepì per opera dello Spirito Santo, secondo la consacrazione dello stesso Spirito, nella condizione di Madre della Chiesa. Questa sua funzione si caratterizza per quello che accadde nelle nozze di Cana, momento in cui, chiamata da Gesù con il titolo di "Donna", significando con questo che in lei si attuava la profezia di essere la "Evah" della Discendenza, dice ai servi: «*Fate tutto quello che lui vi dirà*». Sul Calvario assistiamo al riconoscimento e ufficializzazione della funzione che Maria si attribuì e che Cristo accettò che fosse sua. È un gesto divino che Gesù realizza in una condizione di totale impotenza, con questo significando che la funzione attribuita a Maria aveva la sua origine nel momento supremo della sua santificazione.

Il quadro che sintetizza tutto il potere dell' «*Agnello di*

Cristo pantocrator - Ravenna, basilica di s. Vitale

Cristo pantocrator - Ravenna, basilica di s. Vitale

Dio che toglie il peccato del mondo», che ci spiegò la sua condizione messianica e divina, identificandosi con la figura del Figlio dell'Uomo, di Iavè che nuovamente stabilisce la sua alleanza in modo definitivo con l'umanità, del medico che ci cura per mezzo delle sue ferite, del Nuovo Adamo che restaura la stirpe umana vincendo il Maligno, che dichiarò di essere uguale a Dio, quantunque si presentasse nella condizione di un semplice figlio di uomo, è quello del crocifisso dal cui lato destro del suo petto trafitto, esce l'Acqua viva, frutto del sacrificio consumato (Gv 19,34). Lo Spirito creatore che suscitò in Maria la condizione umana del Figlio di Dio, che condusse l'umanità di Gesù al più alto grado di perfezione, al punto di farlo diventare «*il primogenito dei morti*», la testa della Chiesa in cui abitasse tutto il primato, è diventato l'Acqua con la quale tutta l'umanità è purificata, principio di vita per tutti coloro che entrano nella Città santa, la Nuova Gerusalemme (2Cor 3,17).

La trasfigurazione che ci è presentata nella seconda domenica della Quaresima riflette in sé quello che ci fu dato di percepire attraverso l'approssimazione della narrativa della passione secondo Giovanni con i ripetuti annunci che Gesù ha fatto della sua morte. Il linguaggio narrativo che si manifesta fin dall'inizio con il termine di un «*alto monte*» sul quale sarebbe avvenuta la trasfigurazione ci vuol far capire quello che la risurrezione ha rivelato come realtà finale. Il Signore visto ascendere al cielo dalla sommità del monte degli Ulivi possiede ormai una condizione Gloriosa come lo riflettono il suo volto risplendente come il sole e le sue vesti bianche come la neve. Questa descrizione si avvicina molto a quella che Matteo offre quando parla della risurrezione del Signore.

Come ci ricorda opportunamente San Paolo, dobbiamo ricorrere alle Scritture per intendere quello che è capitato a Gesù in virtù della sua eroica obbedienza al Padre fino ad accettare la morte e morte di Croce. Gesù è morto secondo le Scritture, e sempre secondo le Scritture, è risuscitato. È per questo che la narrativa della trasfigurazione ci ricorda la legge e i profeti, Mosè e Elia, come fonte di interpretazione di quello che Gesù ha annunciato; che, cioè, il Figlio dell'Uomo doveva risuscitare dai morti; e questo per una determinazione dello stesso Dio. Tutto è stato ricapitolato (gr. *anakefalaioô*) (Ef 1,10) dall'uomo Cristo Gesù che si è consegnato per tutti noi (1Tm 2,5).

Dobbiamo pure ricordare che anche le narrative della moltiplicazione dei Pani sono una anticipazione catechetica di quello che Gesù istituì come memoriale della sua passione e morte. Anch'esse, a somiglianza della trasfigurazione, sono presentate annesse agli annunci che Gesù fa della sua morte. Da questo capiamo che per la catechesi apostolica l'importante era la comprensione del mistero più che l'affermazione di un evento indiscutibilmente avvenuto. Nulla impedisce che possa essere avvenuta una trasfigurazione, che Gesù abbia moltiplicato i pani per due volte. Di fatto quello che Gesù veramente volle fu la determinazione che gli apostoli amministrassero l'alimento che lui era determinato a dare. Allo stesso tempo vediamo che i termini utilizzati per narrare le moltiplicazioni dei pani sono un chiaro riferimento all'istituzione dell'Eucaristia. Pertanto trasfigurazione e moltiplicazioni dei Pani hanno soprattutto un intuito teologico di somma importanza perché ci fanno capire con profondità i misteri della nostra redenzione: la morte e la risurrezione del Signore.

convinzioni fondamentali del discepolo

Con le prime letture dei vangeli presentate nella seconda settimana della Quaresima capiamo quale fu di fatto l'intenzione del liturgista nello stabilire inizialmente una presentazione di valore eminentemente teologico della persona del Signore, fondamentale per capire la prima condizione che dobbiamo creare in noi per poter cominciare a promuovere la vita divina, secondo l'esortazione che leggiamo in Lc 6,36. Dio vuole che mai ci dichiariamo giudici della condotta altrui, una volta che non comprendiamo la complessità della sua azione pedagogica in rapporto non solo a tutta l'umanità come pure a ogni singolo uomo, e come colui che è la bontà nella sua misericordia voglia che il figlio viva. Con la sua immolazione Gesù attraverso la sua obbedienza fino alla morte di Croce vuole la glorificazione di ogni redento: «*Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità*» (Gv 17,19). La complessità del mistero della nostra redenzione ci mostra come non ci è assolutamente permesso di giudicare il fratello. Conseguentemente è più che chiaro che noi non possiamo condannarlo soprattutto se pensiamo a quanto Dio ci perdona. Basta ricordare la parabola dei diecimila talenti (Mt 18), per capire che una nostra attitudine di condanna del fratello, davanti a Dio è una dichiarazione di morte eterna per noi. L'importante è perdonare. Questo perdono ci è spiegato nella sua natura da quello che Gesù ci ricorda quando approfondisce l'interpretazione della legge e fa capire ai suoi discepoli che la loro giustizia deve essere superiore a quella che gli scribi e i farisei ostentano ipocritamente. Il perdono delle offese che arriva a vivere l'amore del nemico al punto di pregare per lui desiderando di cuore che arrivi a essere salvo con noi, è la condizione imprescindibile per entrare in comunione di vita con Dio che fa sorgere il sole e fa piovere sui buoni e sui cattivi. Con queste motivazioni teologicamente fondate sull'insegnamento di Gesù che ci parla nelle condizioni di chi in perfetta santità va a Gerusalemme per compiere la sua immolazione, oltre a comprenderne la natura, vediamo che l'amore che si estende fino ai nostri nemici è la condizione di una vita divina in noi, della quale il Padre si compiace. Questa riflessione ci fa capire perché Gesù pubblicamente smaschera il ridicolo della religione dei farisei che quando fanno la carità la strombazzano, quando pregano è per esibirsi e quando digiunano è per dilettarsi della commozione che provocano in chi li osserva. È l'aspetto di una ipocrisia che Gesù fustiga nel suo discorso contro i farisei in Matteo 23.

l' icona del perdono - Marc Chagall: Il figliol prodigo

annotazione finale

La catechesi quaresimale voleva incutere nel catecumeno che avrebbe ricevuto il battesimo nella notte del Sabato Santo una sapiente comprensione di Dio che fedele al suo amore agisce nella misericordia attraverso l'azione generosa del Figlio che accetta la morte di Croce in vista di una alleanza definitiva quale annunciata da Osea 2,22. La serietà del nostro impegno nel praticare una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei ci è indicata dal quadro del giudizio universale del Figlio dell'uomo che ci è presentato il lunedì della prima settimana della Quaresima. Noi vogliamo essere chiamati a partecipare del regno di Dio per aver praticato l'amore al prossimo facendo quello che la legge di Dio detta e che Gesù riassume dicendo: «*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti*» (Mt 7,12).

Ferdinando Capra

TERRA E CIELO SI DISPUTANO LA FAMIGLIA BARNABITICA

La tabella che segue, oltre a presentare una visione statistica della situazione numerica della nostra famiglia religiosa in base al numero dei decessi avvenuti tra il 1977 e il 2020, offre la possibilità di una seria riflessione qualitativa a partire dai dati registrati.

Dando un colpo d'occhio al ***Necrologio*** che viene qui riportato, tornano in mente i versi di Dante – merita citarlo: siamo nel VII° Centenario della sua morte! Il sommo Poeta fa parlare il trisavolo Cacciaguida, il quale ricorda città e *«schiatte»* e l'inesorabile loro tramonto: *«Se tu riguardi come son ite [andate a finire] e come se ne vanno [e] si disfanno…»* (Par., XVI,73-76). D'altra parte, porre mano a un ***censimento*** potrebbe farci incappare nella mala sorte toccata a Davide, quando un delirio di onnipotenza lo spinse a registrare la popolazione del suo Regno. Oggi però, in questi che Antonio Maria Zaccaria definirebbe ***«travagliosi tempi»*** (*Costituzioni*, cap. XVIII), il nostro intento ci offre, del censimento che andiamo proponendo, cifre ben diverse. Si tratta di prendere atto di un ***declino***, che peraltro accomuna le famiglie religiose, quasi fossero decimate da un'implacabile epidemia.

un calo progressivo

La seconda metà del Novecento ha registrato un progressivo calo nella compagine barnabitica: ***padri, fratelli e chierici***. Nel ***1964*** si era raggiunta la punta massima del secolo: 606 soggetti. Di qui una crescente diminuzione ci conduce al numero di 498 barnabiti nel ***1977***. La nostra indagine inizia da quest'anno, dal momento che, l'anno precedente, la solerte iniziativa dei padri Virginio Colciago e Salvatore de Ruggiero aveva raccolto e pubblicato in un volume, dati e notizie biografiche dei barnabiti dall'origine dell'Ordine a tutto il 1976. Si trattava, quindi, di aggiornare quantomeno i dati essenziali di coloro che dal 1977 erano ***morti*** nel grembo della famiglia barnabitica, la quale si era venuta progressivamente assottigliando anche a motivo degli ***abbandoni***, un fenomeno, quest'ultimo, che si riscontra pure nelle altre famiglie religiose, nessuna esclusa!
La tabella che segue offre una ***visione statistica*** in base al numero dei decessi e ci dice, a conti fatti, che dal 1964 la Congregazione ha visto pressoché dimezzarsi i suoi effettivi: a fine 2020, il numero era di 308! Congregazione – è doveroso riconoscerlo – che non cessa di invocare lo "sguardo" del Padre Fondatore. ***Rèspice de coelo***…, risuona quotidianamente la preghiera rivolta ad Antonio Maria. Il Santo, mentre entrava nell'assopimento della morte, per divina illuminazione («*Deo demonstrante*») previde «*quid futurum esset de universa Congregatione; ciò che sarebbe avvenuto in tutta la Congregazione*» (G.A. Gabuzio, *Historia*…, cap. XV). Anche i barnabiti di oggi vivono e operano sotto questo sguardo!

N° defunti per anno	Anni	Totale
3	2003; 2019	06
4	1977; 1978; 1982	12
5	1988; 1991; 1996	15
6	1989; 1992; 1999; 2000; 2007; 2017; 2018	42
7	1997; 1998; 2008	21
8	1981; 1983; 1994; 2013	32
9	1987; 1990; 2001; 2002; 2009; 2015	54
10	1984; 1993; 1995; 2006; 2010; 2012; 2016	70
11	1979; 1980; 2011; 2014	44
12	1986; 2004; 2005; 2020	48
16	1985	16
	Totale	360

Barnabiti defunti dal 1977 al 2020

ABBIATI	P. Luigi M. Abbiati	Monza	29.I.1913	Milano	13.III.1993
ABENI	P. Angelo M. Abeni	Coccaglio	26.XI.1922	Belém	24.VIII.1985
ADAMO	P. Vincenzo M. Adamo	Messina	11.III.1926	Moncalieri	1.III.1997
ALBUQUERQUE	P. Almir M. Marinho Albuquerque	Rio de Janeiro (Botafogo)	10.III.1913	Rio de Janeiro	19.IX.2004
AMAROLI	P. Agostino M. Amaroli	Vergato	16.VI.1922	Milano	12.I.2012
AMODIO	P. Vito Pietro M. Amodio	Rutigliano	27.IV.1914	Napoli	14.VI.1992
ANDENA	Fr. Gerolamo M. Andena	Dovera-Postino	8.XII.1923	Milano	9.XII.2014
ANELLI	Fr. Edoardo M. Anelli	Pantigliate	7.III.1907 -	Eupilio,	14.XI.1984
ARCARI	P. Lino M. Arcari	Genivolta	17.VI.1933	Cremona,	29.III.1985
ARGENTA	P. Celestino M. Argenta	Asti	6.XII.1902	Moncalieri	14.II.1984
BALLABIO	P. Giovanni M. Ballabio	Figino Serenza	7.XI.1931	Caglio	8.VIII.2013
BALLABIO	P. Giuseppe M. Ballabio	Seveso	24.X.1914	Milano	21.IX.1985
BAR	Fr. Henri M. Bar	Néchin	21.II.1933	Bruxelles	24.I.1993
BARBIERI	P. Gaetano M. Barbieri	Rodano	2.III.1924	Cernusco Lombardone	17.II.2008
BASSOTTI	P. Giuseppe M. Bassotti	Moncalieri	27.X.1934	Moncalieri	26.II.2020
BELLO	P. Luigi M. Bello	Fossalta di Piave	10.IV.1937	Monza	21.IV.1983
BELLOLI	P. Paolo M. Belloli	Brignano Gera D'Adda	25.VIII.1915	Brignano Gera d'Adda	7.X.1979
BERETTA	Fr. Giorgio M. Beretta	Bernate Rosales	5.VI.1903	Perugia	5.X.1988
BERETTA	P. Giuliano M. Beretta	Monza,	7.VIII.1944	San Adriáde Besos	22.III.2020
BERGOMI	P. Pietro M. Bergomi	Viggiù	7.IV.1912	Milano	16.X.1986
BERNASCONI	Giovanni M. Bernasconi	Pogliano	3.VII.1910	Rio de Janeiro	22.V.1986
BERTINI	P. Ezio M. Bertini	Pioltello	17.VIII.1930	Livorno	18.XI.2017
BERTUETTI -	P. Amos M. Bertuetti	Gavardo	22.X.1927	Gavardo	26.XII.2019
BIANCHI	P. Antonio M. Bianchi	Badalucco	8.XII.1925	Moncalieri	25.I.2009
BIANCHI	P. Pietro M. Bianchi	Pregnana Milanese	13.I.1906	Eupilio	15.I.1981
BIANCO	P. Anthony M. Bianco	Voghera	22.II.1928	Betlehem	10.I.2012
BISAGGIO	P. João Antônio M. Bisaggio	Rio de Janeiro	4.IV.1910	Rio de Janeiro	16.VII.1984
BONARDI	P. Pierluigi M. Bonardi	Brignano Gera d'Adda	31.I.1934	Niagara Falls	16.III.1979
BONFANTI	P. Tomaso M. Bonfanti	Castello di Lecco	25.IV.1926	Milano	23.VI.1986
BONFILIO	P. Guglielmo M. Bonfilio	Roggiano Gravina	5.I.1913	Firenze	21.III.1996
BONINI	P. Andrea M. Bonini	Sale	13.VI.1928	Voghera	11.XII.2016
BORSANI	P. Francesco M. Borsani	Parabiago	21.VI.1920	Belém	30.VIII.1980
BOSCHETTI	P. Aldo M. Boschetti	Monza	26.XI.1923	Belém	18.VIII.1987
BOSISIO	P. Giuseppe M. Bosisio	Lecco,	19.VI.1907	Moncalieri	9.VII.1979
BRAMBILLA	P. Ambrogio M. Brambilla	Cambiago	1.XII.1921	Napoli	26.X.2009
BRAMBILLA	P. Andrea M. Brambilla	Ronco Briantino	21.I.1929	Moncalieri	3.VII.2016
BRAMBILLA	P. Ferdinando M. Brambilla	Sulbiate	4.III.1907	Milano	5.VI.1985
BRAMBILLA	P. Luciano (Alfredo) M. Brambilla	Arena Po	16.VII.1926	Belém	13.IV.2016
BRAMBILLA	P. Paolo Giocondo M. Brambilla	Bernareggio-Villanova	1.XI.1928	São Miguel do Guamá	19.V.2005
BRIEDA	P. Enrico M. Brieda	Orsago	29.VIII.1942	Como	28.XII.2014
BRUMANA	P. Pierangelo M. Brumana	Monza	25.IX.1938	Santiago de Chile	16.II,2003
BUONOMANO	P. Giovanni M. Buonomano	San Felice a Cancello	10.X.1950	Napoli	17.II.2012
BUZZI	P. Ettore M. Buzzi	Milano	25.VII.1913	Firenze	16.V.1990
CACACE	P. Antonio Ferdinando M. Cacace	Buenos Aires	1.II.1957	Buenos Aires	24.II.2016
CAGNACCI	P. Ernesto M. Cagnacci	Taggia	4.IV.1908	Lewiston	5.X.1986
CAGNI	P. Giuseppe M. Cagni	Cavenago D'Adda	22.VII.1922	Lodi	1.II.2014
CAGNI	P. Luigi M. Cagni	Pisogne	4.III.1929	Roma	27.I.1998
CALDIROLI	P. Gaetano M. Caldiroli	Castellanza	26.VI.1921	Genova	19.VIII.2004

CALDIROLI	P. Giovanni M. Caldiroli	Castellanza	29.VI.1928	Livorno	6.V.2011
CALORIO	Fr. Bartolomeo M. Calorio	Montà D'Alba	21.V.1937	Moncalieri	26.V.2010
CAMBIAGHI	Mons. Placido M. Cambiaghi	Monza	18.IX.1900	Roma	18.XII.1987
CAMUZZI	P. Felice M. Camuzzi	Milano	10.X.1894	Moncalieri	18.XI.1983
CAPORALI	P. Luigi Bruno M. Caporali	Ortignano	14.III.1917	Firenze	9.II.1996
CARAZZA	P. Alberto M. Carazza	Soave	1.I.1919	Stagno Lombardo	24.VIII.1998
CARCANO	P. Ernesto M. Carcano	Desio	4.X.1906	Firenze	13.I.1995
CARFORA	P. Alfonso M. Carfora	S. Maria a Vico	1.XI.1907	Roma	27.I.1997
CARIATI	P. Giovanni M. Cariati	Pioltello	17.VIII.1927	Milano	4.III.2010
CARNEIRO	P. Daniel M. Carneiro	Pombal	4-II.1923	Rio de Janeiro	10.III.1977
CARNELLI	P. Alfio M. Carnelli	Milano	17.I.1939	Milano	25.III.2020
CASELLATO	P. Dante M. Casellato	Adria	13.XI.1906	Firenze	15.III.1999
CASIRAGHI	P. Giuseppe M. Casiraghi	Tregasio	24.VII.1922	Milano	8.XI.1994
CASPANI	P. Alberto M. Caspani	Inverigo	3.III.1900	Genova	29.VIII.1984
CASTAGNA	P. Lino M. Castagna	Civate	27.X.1927	Torino	24.VI.2011
CASTIAUX	P. Yvon M. Castiaux	Quaregnon	8.V.1932	Mouscron	17.VIII.2006
CATEL	P. Paolo M. Catel	Milano	11.X.1935	Belém	23.III.2016
CENSORI	Fr. Terzo M. Censori	Amandola	21.VIII.1933	Genova	5.IV.1996
CERBONE	P. Giuseppe M. Cerbone	San Felice a Cancello	25.II.1911	Laceno	16.VIII.1980
CERIANI	P. Enrico M. Ceriani	Garbagnate	13.VII.1929	Eupilio	26.I.2014
CERIMBELLI	Fr. Luigi M. Cerimbelli	Carobbio	11.XI.1907	Roma	3.X.1985
CERUTTI	P. Silvio M. Cerutti	Castiglione Tinella	17.IX.1915	Monza	7.VI.2014
CICARDI	P. Egidio M. Cicardi	Savignone	3.II.1918	Pietraligure	18.III.1985
CICERO	P. Michele M. Cicero	Francica	15.V.1922	Trani	17.V.2015
CILENTO	P. Vincenzo M. Cilento	Stigliano	1.XII.1903	Napoli	7.II.1980
CIPOLLETTI	P. Antonio M. Cipolletti	Giulianova	17.I.1937	Lodi	22.VI.2013
CLERICI	P. Giuseppe M. Clerici	Lurate Caccivio	18.VI.1909	Milano	10.VI.1983
CODATO	P. Fausto M. Codato	Milano	18.X.1902	Roma	17.II.1990
COLCIAGO	P. Riccardo M. Colciago	Carate Brianza	3.I.1904	Voghera	14.V.1990
COLCIAGO	P. Francesco Amedeo M. Colciago	Buenos Aires	23.XI.1921	Buenos Aires	10.V.2004
COLOMBO	P. Cristoforo M. Colombo	Monza	21.IX.1922	San Vicente de Tagua Tagua	10.XII.1995
COLOMBO	P. Gaudenzio M. Colombo	Gorla Maggiore	30.III.1925	Genova	2.VI.2015
COLOMBO	P. Giancarlo M. Colombo	Milano	31.III.1903	Rio de Janeiro	1.XII.1980
COLOMBO	P. Serafino M. Colombo	Carugo	26.V.1918	Milano	9.VI.1999
COLPANI	P. Domenico M. Colpani	Brignano Gera d'Adda	17.VII.1929	Perugia	13.VIII.2005
COLPANI	P. Giuseppe M. Colpani	Brignano Gera d'Adda	3.IX.1946	Milano	1.IX.2020
COLPANI	P. Marco M. Colzani	Giussano	7.IX.1913	Genova	2.VII.1985
CONTI	P. Giuseppe M. Conti	Lainate	27.III.1930	Bahia Blanca	28.III.2017
CONTI	P. Marino M. Conti	Brignano Gera d'Adda	10.IV.1912	Bragança do Pará	15.VIII.1997
COOCIAGO	P. Virginio M. Colciago	Carate Brianza	26.III.1908	Roma	12.VIII.1993
COOMAN	P. Gabriel M. De Cooman	Mouscron	7.II.1925	Bracquegnies	9.XI.2005
COPETTI	P. Massimo M. Copetti	Soresina	21.X.1905	Asti	3.V.1984
CORNA	P. Ugo M. Corna Pellegrini Spandre	Pisogne	4.XII.1908	Milano	6.VIII.1995
COROLI	Mons. Eliseo M. Coroli	Corano di Castelnuovo Val Tidone	9.II.1900	Bragança do Pará	29.VII.1982
COROLI	P. Paolo M. Coroli	Corano di Castelnuovo Val Tidone	22.I.1912	Bragança do Pará	6.XII.1981
COZZI	P. Francesco M. Cozzi	Rho	3.IX.1903	Bruxelles	15.VII.1980
CRISTINA	P. Gianmaria M. Cristina	Monza	15.VIII.1917	Lodi	24.III.2001
CRIVELLI	P. Natale M. Crivelli	Ginevra	24.XI.1920	Lugano	14.VIII.2006
D'ADDERIO	P. Leo M. D'Adderio	S. Martino in Pensilis	30.XI.1908	Roma	4.XI.1987
D'ALESSIO	P. Francesco di Paola M. D'Alessio	Castellamare di Stabia	25.VI.1916	San Felice a Cancello	4.VI.2005
D'ALESSIO	P. Romualdo M. D'Alessio	Castellamare di Stabia	13.IX.1913	S. Felice a Cancello	26.VI.1995
D'ANGELO	P. Giuseppe M. D'Angelo	Santa Maria a Vico	18.VIII.1922	San Felice a Cancello	2.VI.2010

DALLE	P. Eugène M. Dalle	Linselles	4.1.1921	Montignies-sur-Sambre	24. VI.1982
DALLE	P. Louis M. Dalle	Linselles	4.I.1921	Bruxelles	3.VIII.2004
DALLE	P. Raphaël M. Dalle	Linselles	11.XI.1910	Mouscron	13.XI.1981
DE BERNARD	P. Angelo M. De Bernard	Monza	24.II.1908	S. Miguel Do Guamá	25.V.1993
DE CANDIA	P. Michele M. De Candia	Altamura	3.XII.1913	Perugia	23.XII.1978
DE LUCA	P. Alfonso M. De Luca	San Felice a Cancello	1.V.1925	Napoli	23.VI.1994
DE LUCA	P. Francesco M. De Luca	San Giorgio a Cremano	8.IX.1913	Napoli	8.III.2009
DE NITTIS	P. Pasquale M. De Nittis	Manfredonia	17.I.1922	Napoli	9.IX.2014
DE RUGGIERO	P. Giuseppe M. De Ruggiero	Stigliano	19.II.1889	Perugia	8.I.1978
DE RUGGIERO	P. Salvatore M. De Ruggiero	Stigliano	4.IV.1902	Bologna	10.IV.1990
DECODIN	P. Roger M. Decodin	Paris	2.VIII.1928	Villepinte	9.I.2001
DEHO'	P. Ambrogio M. Dehò	Miradolo	2.VIII.1911	Bologna	11.III.2001
DELLATORRE	Fr. Giovanni M. Dellatorre	Albaretto	7.VI.1935	Genova	27.XII.2015
DENTICO	P. Lucio M. Dentico	Santeramo in Colle	2.I.1942	Firenze	10.V.2015
DENYS	P. Joël M. Denys	St. Blasius Boekel	19.II.1923	Bruxelles	28.VII.2006
DESPLECHIN	P. Arthur M. Desplechin	Tourcoing	8.IV.1927	Mouscron	13.I.1999
DI BARI	Fr. Domenico M. Di Bari	Andria	24.IX.1939	Bologna	26.XII.1994
DI CAMPLI	P. Francesco Paolo M. Di Campli San Vito	Lanciano	1.IV.1916	Arpino	5.IX.1985
DI GENNARO	P. Nicola Sante M. Di Gennaro	Irsina	18.VI.1907	Altamura	11.III.1981
DI SCHIENA	P. Vincenzo M. Di Schiena jr	Andria	16.X.1929	Livorno	5.V.1991
DI SCHIENA	P. Vincenzo M. Di Schiena	Bari	2.I.1922	Trani	24.XI.2009
DINI	P. Pietro M. Dini	Loiano	14.X.1921	Bologna	24.XI.2009
DONELLI	P. Camillo M. Donelli	Lodi	28.VI.1913	Genova	28.II.2002
ECOBI	Fr. Luigi M. Ecobi	Massalengo	17.XII.1915	Genova	18.VIII.2001
ERBA	Mons. Andrea Maria Erba	Biassono	1.I.1930	Velletri	21.V.2016
ERBA	P. Achille M. Erba	Monza	1.I.1926	Torino	19.II.2012
ERBA	P. Angelo M. Erba	Monza	11.V.1923	Roma	5.VI.1979
ERBA	P. Pietro M. Erba	Monza	11.III.1922	Lodi	22.IV.2004
FALCONE	P. Bonaventura M. Falcone	Gioia del Colle	10.IX.1907	Napoli	23.XI.1995
FARINA	P. Romeo M. Farina	Casalmaiocco	10.VIII.1933	Casalmaiocco	18. VI.1981
FASOLA	P. Umberto M. Fasola	Sondalo	2.VII.1917	Roma	25.VIII.1989
FAUDI	P. Jean-Pierre M. Faudi	Basse Youtz	10.XI.1926	Saint Denis	15.XII.2004
FERNANDEZ	Fr. Manoel M. Fernandes Vieira	Meruoca	4.VI.1935	Rio De Janeiro	20.VI.1993
FERRARI	P. Angelo M. Ferrari	Brignano Gera d'Adda	17.IV.1927	La Serena	26.XII.2011
FERRARI	P. Severo M. Ferrari	Mairano	13.IX.1937	Belém	23.X.2012
FERRAZZI	P. Luigi M. Ferrazzi	Cardano al Campo	3.II.1936	Buenos Aires	10.X.1991
FERRERO	P. Mario M. Ferrero	Torino	3.VIII.1927	Caglio	9.VII.2011
FERRI	P. Nicola M. Ferri	Forca di Valle	8.III.1936	Bahia Blanca	09.X.l989
FERRIO	Fr. Angelo M. Ferrio	Vezza d'Alba	17.V.1912	Genova	20.IV. l987
FIOR	P. Ubaldo M. Fior	Castelfranco Veneto	20.V.1927	Lewiston	12.VIII.2006
FIORE	P. Raimondo M. Fiore	Caltanisetta	24.XI.1914	Lodi	25.I.1999
FIORENTINO	P. Domenico M. Fiorentino	Barletta	17.IX.1948	Conversano	9.IX.2018
FIORINA	P. Aldo M. Fiorina	Gandellino	9.VII.1929	Milano	16.II.1999
FORNABAIO	P. Nicola M. Fornabaio	Stigliano	13.XII.1917	Napoli	12.III.2006
FOULON	P. Constant M. Foulon	Bellegem	16.VIII.1910	Strépy	9.IX.1996
FRACCALVIERI	P. Benedetto Guerino M. Fraccalvieri	Santeramo in Colle	26.XI.1912	Napoli	2.III.1995
FRANCHI	P. Federico M. Franchi	Milano	19.V.1931	Villanova D'Asti	14.XII.1989
FRIGERIO	P. Domenico M. Frigerio	Monza	6.XII.1915	Chieri	5.XII.2005
FRIGERIO	P. Riccardo M. Frigerio	Giussano	2.III.1917	Lodi	5.VII.2002
FRISIA	P. Costantino M. Frisia	Merate	12.VIII.1932	Milano	21.VII.2009
FUMAGALLI	P. Angelo M. Fumagalli ir	Montesiro Brianza	17.IV.1921	Livorno	12.XII.2010
FUMAGALLI	P. Angelo M. Fumagalli sr	Milano	30.IV.1919	Lodi	30.XII.2007

GABRIELE	Fr. Bernardo M. Gabriele	Arpino	2.II.1898	Arpino	7.X.1985
GALBIATI	P. Onorino M. Galbiati	Triuggio	26.IV.1928	Buenos Aires	18.VII.1998
GALIMBERTI	P. Angelo M. Galimberti	Caravaggio	2.I.1991	Asti	1.IX.1977
GARIBOLDI	P. Paolo M. Gariboldi	Milano	3.I.1898	Castelfiorentino	3l.VII.1983
GARIUOLO	P. Giuseppe M. Gariuolo	Stigliano	7.IV.1924	Buffalo	6.III.2019
GARLASCHI	P. Edoardo M. Garlaschi	Siziano	17.IV.1916	Milano	4.IX.2005
GASANA	Ft. Jean-Damascène M. Gasana	Shagasha	18.VII.1948	Kigali	21.I.2015
GASPARELLI	P. Giovanni M. Gasparelli	Salsomaggiore	20.VI.1943	Monza	15.XII.1979
GASPARETTO	P. Ernesto M. Gasparetto	Cavarzere	28.VII.1917	Bologna	16.IX.1985
GATTI	P. Eligio M. Gatti	Castellanza	15.VI.1907	Milano	1.IV.1986
GHILARDOTTI	P. Franco M. Ghilardotti	Maccastorna	7.XI.1922	Bologna	1.VIII.2018
GIALDISI	P. Luigi M. Gialdisi	Tagì di Sotto	27.VIII.1915	Cremona	27.XI.1994
GIAMBELLI	Mons. Michele M. Giambelli	Flero	23.III.1920	Bragança do Pará	26.XII.2010
GIANELLINI	Fr. Pietro M. Gianellini	Rho	1.III.1910	Milano	3.II.2002
GIANELLINI	P. Enrico M. Gianellini	Rho	8.III.1942	Bologna	12.I.1993
GOBBI	P. Ercole M. Gobbi	P. Ercole M. Gobbi	21.XII.1889	Lodi	6.II.1978
GRAIFF	P. Giorgio M. Graiff	Amblar	17.VIII.1943	Veinticinco de Mayo	13.II.2014
GRANCINI	P. Steven M. Grancini	Milano	13.VI.1932	San Diego	2.I.2011
GRANCINI	P. Vittorio M. Grancini	Milano	23.II.1921	São Miguel	16 VII 1981
GRECO	P. Mario M. Greco	Cesano Maderno	14.X.1927	Rio de Janeiro	16.IV.1979
GRIFFA	P. Giuseppe M. Griffa	Torino	27.X.1932	Codogno	7.VIII.2018
GRILLET	P. Henri Marie Grillet	Mouscron	19.XI.1919	Anderlecht	24.I.1991
GRUSON	P. Joseph M. Gruson	Kortryk	18.II.1918	Bruxelles	15.X.1994
GRUSON	P. Maurice M. Gruson	Kortryk	12.XI.1916	Bruxelles	6.III.2000
GUARINI	P. Andrea M. Guarini	S. Vito dei Normanni	31.V.1939	Alberobello	7.XII.2020
GUFFANTI	P. Paolo M. Guffanti	Cislago	13.V.1914	Rio de Janeiro	4.IV.1986
HENNINGS	P. Erich Georg M. Hennings	Zoppot/Sopot	9.X.1928	Rio de Janeiro	15.IX.2015
INVERNIZZI	Fr. Cesare M. Invernizzi	Vedeseta	13.V.1982	Milano	8.VI.1981
JUNQUEIRA	P. Francisco de Paula M. Diniz Junqueira	Barra do Piraí	2.IV.1923	Rio de Janeiro	4.VIII.1989
KEENAN	P. Iohn M. Keenan	Tonawanda	29.I.1921	Montreal	1.X.1978
LACCHINI	P. Carlo M. Lacchini	Milano	17.VII.1925	Voghera	7.IV.2009
LAGIOIA	P. Vito M. Lagioia	Triggiano	15.I.1915	Napoli	17.IX.1995
LAGRECA	P. Luigi M. Lagreca	Irsina	6.VI.1926	San Felice a Cancello	1.III,2002
LALEMAN	P. Gérard M. Laleman	Slype	12.IX.1933	La Louvière	21.VII.2018
LAMERA	P. Mario M. Lamera	Bariano	21.IX.1929	Genova	22.VI.2005
LAMONICA	P. Effremo M. Lamonica	Santeramo in Colle	4.II.1938	Napoli	10.V.2003
LANDONI	P. Luciano M. Landoni	Cislago	13.XII.1929	Bukavu	8.V.1977
LANFRANCO	P. Ermanno M. Lanfranco	Villa San Secondo	14.VII.1912	Eupilio	9.II.1980
LANGE'	P. Antonio M. Langé	Castellanza	1.XII.1921	Buenos Aires	22.II.1993
LAVAIA	P. Antonio M. Lavaia	Stigliano	23.I.1915	Roma	28.XII.2002
LAVELLI	P. Luigi Giuseppe M. Lavelli	Lecco	30.XI.1923	Torino	11.XI.1997
LEFEBVRE	P. René M. Lefebvre	Evregnies	9.III.1926	Gosselies	22.VIII.1985
LEFERE	P. Willem M. Lefère	Izegem	12.XI.1909	Bruxelles	20.X.1993
LETERME	P. Charles M. Leterme	Mouscron	15.III.1921	Mouscron	4.XII.2011
LIETTI	P. Pasquale M. Lietti	Lentate sul Seveso	17.V.1917	Genova	24.VI.2004
LIONETTO	Fr. Mario M. Lionetto	Maglie	29.III.1923	Trani	11.VII.2016
LISA	P. Matteo M. Lisa	Villanova d'Asti	13.II.1913	Napoli	27.VII.1983
LOSITO	P. Domenico M. Losito	Rutigliano	18.VIII.1930	Acquaviva delle Fonti	24.V.1984
LUBREGLIA	P. Pasquale M. Lubreglia	Stigliano	8.V.1936	Bologna	1.XII.2006
MAFFEI	P. Francesco M. Maffei	Castel San Lorenzo	27.IV.1907	Rio de Janeiro	16.X.1986
MAGGIANI	P. Giuseppe M. Maggiani	Livorno	28.II.1909	Roma	21.I.1988
MAGNI	P. Giacomo M. Magni	Osnago	17.III.1906	Milano	23.VIII.1989

MAI	Fr. Ettore M. Mai	Lodi	15.VI.1922	Ostiano	3.XII.2006
MALHEIROS	P. Antônio M. Malheiros	Nova Friburgo	9.VII.1907	Rio De Janeiro	3.VII.1988
MALUINI	P. Bernardo M. Maluini	Sannazzaro de' Burgondi	25.V.1915	Genova	27.V.1991
MANCINI	P. Nicola M. Mancini	Milano	9.III.1938	San Donato Milanese	13.IV.2009
MANCUSI	P. Michael Francis M. Mancusi	Brooklyn	17.XI.1950	Staten Island	12.VI.2015
MANDELLI	Fr. Virginio M. Mandelli	Calco	1.IV.1906	Bologna	19.IV.1987
MAPELLI	Fr. Giovanni Tobia M. Mapelli	Graffignana	8.X.1913	Eupilio	7.VI.2000
MARABELLI	P. Alessandro M. Marabelli	Arena Po	2.IX.1925	Torino	13.V.1998
MARCHESE	P. Vincenzo M. Marchese	Stigliano	13.VII.1924	Napoli	28.X.1992
MARCHIONDELLI	P. Alessandro M. Marchiondelli	Urgnano	30.III.1936	Urgnano	20.VIII.1980
MARCHIONI	P. Alberto M. Marchioni	Rocca Pitigliana	13.X.1930	Bologna	29.IV.2001
MARCONI	P. Paolo M. Marconi	Recanati	2.I.1933	Bethlehem	15.II.2018
MARELLI	P. Pietro M. Marelli	Muggiò	31.VIII.1927	Cremona	21.II.1990
MARIANI	Fr. Elia M. Mariani	Sovico	14.V.1908	Genova	6.IX.1981
MARIANI	P. Giulio M. Mariani	Monza	14.II.1927	Bruxelles	10.XI.2010
MARINI	P. Morando M. Marini	Agliana	10.XII.1932	Belém	20.IV.1997
MARTINONI	P. Virginio M. Martinoni	Castano Primo	21.VIII,1923	Genova	20.XI.1998
MARTINS	Fr. Raymundo do Espírito Santo M. Martins	Belém	25.V.1910	Rio de Janeiro	17.VIII.1983
MARTOLO'	Fr. Vincenzo M. Martolo'	Napoli	3.XII.1899	Roma	23.II.1979
MARTOLO'	P. Gennaro M. Martolo'	Napoli	2.I.1936	S. Felice a Cancello	12.IX.2008
MARTORINI	Fr. Guglielmo M. Martorini	Zelo Buon Persico	29.V.1929	Bologna	26.III.2009
MASCARETTI	P. Angelo M. Mascaretti	Pandino	22.II.1938	Orvieto	10.XI.2017
MASSIOLI	Fr. Luigi M. Massioli	Lonato	5.X.1937	Genova	4.II.2002
MATESO BAKENGULA	Fr. Marcelin M. Mateso Bakengula, Bukavu	Bukavu	12.VI.1969	Muhura	26.IX.2016
MAZZINELLI	P. Tolmino Giustino M. Mazzinelli	Valentiano	28.III.1921	Torino	8.II.2008
MAZZUCCHELLI	P. Paolo M. Mazzucchelli	Monza	10.I.1923	Napoli	14.XII.2013
MEIRELLES	P. Mário M. Meirelles	Mar de Espanha	26.IV.1915	Rio de Janeiro	11.VII.2000
MERCANTI	Fr. Bruno M. Mercanti	Lodi	18.VI.1943	Genova	18.VIII.2004
MICHELINI	P. Vittorio M. Michelini	Legnano	6.I.1917	Milano	24.I.1987
MIEDICO	P. Antonio M. Miedico	Monteleone di Puglia	23.XI.1922	Napoli	7.XII.2013
MINASSO	P. Filippo M. Minasso	Govone d'Alba	27.IX.1917	Bologna	11.X.1995
MIRIZZI	P. Giangiuseppe M. Mirizzi	Putignano	2.X.1921	Napoli	4.X.2000
MIRIZZI	P. Stefano M. Mirizzi	Putignano	8.VIII.1913	Putignano	29.VII.1987
MOLTENI	P. Natale M. Molteni	Eupilio	20.IX.1923	Voghera	4.XI.2005
MONACO	P. Giambattista M. Monaco	Frontignano	26.VII.1913	Milano	14.II.1984
MONGUZZI	Fr. Salvatore M. Monguzzi	Carugate	12.VII.1914	Milano	4.VIII.2001
MONTI	P. Franco M. Monti	Monza	25.II.1932	Milano	14.XII.2011
MONTI	P. Pietro Antonio M. Monti	Monza	4.II.1931	San Francisco	31.V.2007
MOREIRA	P. José M. Viana Moreira	Campo Belo	4.I.1923	Rio de Janeiro	25.II.2012
MORO	P. Stefano M. Moro	Merlino	6.IX.1899	Lodi	18.II.1984
MORRA	P. Michele M. Morra	Monteleone di Puglia	1.VII.1927	Florencio Valera	6. II.1986
MORRA	P. Roccantonio M. Morra	Monteleone di Puglia	10.II.1915	Napoli	20.II.2005
MOTTA	Fr. Andrea M. Motta	Canonica al Lambro	7.X.1898	Milano	10.XI.1980
MOTTA	P. Luigi Mario M. Motta	Monza	17.V.1929	Milano	2.VII.2013
MUSAZZI	P. Carlo M. Musazzi	Nerviano	24.III.1922	Cremona	23.II.2001
MUSAZZI	P. Giuseppe M. Musazzi	Passirana	13.VIII.1908	S. Colombano al Lambro	12.I.1979
MUTANDA	P. Divin Pierre M. Kayemba Mutanda	Tshilenge	27.VII.1983	Roma	26.VII.2020
NADAL	Fr. Lino M. Nadal	Lutrano	10.XII.1912	Napoli	7.I.1994
NANNETTI	P. Raffaele M. Nannetti	Loiano	9.V.1914	Livorno	2.XII.1977
NEGRI	P. Carlo M. Negri	Monza	12.XI.1915	Lodi	7.XII.2005
NOGUEIRA	P. Expedito M. de Carvalho Nogueira	Alto Juará	22.II.1912	Rio de Janeiro	25.IV.2000
NOIA	Fr. Vincenzo M. Noia	Andria	20.XI.1920	Genova	26.IX.2014

OCCHIENA	P. Giacomo M. Occhiena	Moncalieri	8.X.1917	Moncalieri	13.XII.1989
OLGIATI	P. Vittore M. Olgiati	Villa Cortese	24.IV.1896	Monza	14.X.1986
ORIGLIA	P. Luigi M. Origlia	Cinaglio	4.VIII.1922	Barcellona	6.XII.2004
ORSENIGO	P. Carlo M. Orsenigo	Vergo Zoccorino	20.II.1916	Lodi	22.V.1998
OSTINELLI	Fr. Onorio M. Ostinelli	Montorfano	31.V.1906	Montorfano	29.IV.1982
PAIVA	P. Fernando M. Negreiros de Paiva	Pouso Alto	7.VII.1944	Rio de Janeiro	4.IX.2005
PALADINO	P. Domenico M. Paladino	Roggiano Gravina	21.X.1914	Napoli	25.I.2010
PANIGATI	P. Angelo M. Panigati	Locate Triulzi	11.XI.1925	Cremona	5.VI.2005
PARENTI	P. Filippo M. Parenti	Gossolengo	8.X.1909	Firenze	23.VI.2008
PARREIRA DA MATA	P. João M. Parreira Da Mata	Campo Belo	27.III.1928	Rio de Janeiro	4.IV.2018
PELLEGRINI	P. Angelo M. Pellegrini	Milano	3.XI.1907	Bologna	29.X.1997
PENATI	P. Zaccaria M. Penati	Concorezzo	8.XII.1917	San Vicente de Tagua Tagua	6.XII.2009
PERFETTI	P. Clelio M. Perfetti	Lonate Ceppino	1.VI.1932	Bologna	17.VII.2007
PEZZANI	P. Rodolfo M. Pezzani	Cassano d'Adda	14.XII.1920	Moncalieri	18.X.2002
PEZZUTO	Fr. Serafino M. Pezzuto	Vezza d'Alba	9.XI.1917	Belém	16.VI.2007
PIAZZA	P. Adeodato M. Piazza	Milano	10.VI.1948	Milano	14.IX.2020
PIOMBINO	P. Arturo M. Piombino	Genova	2.VI.1906	Genova	23.II.1990
PLACIDI	P. Dionigi M. Placidi	Collevecchio	3.IX.1915	Trani	17.VIII.1990
POLETTI	Fr. Bonfacio M. Poletti	Brignano Gera d'Adda	16.IV.1895	Voghera	21.VI.1980
PONTRALDOLFO	Fr. Michele M. Pontraldolfo	Santeramo in Colle	1.I.1920	Napoli	19.IV.1980
PONZINI	P. Antonio M. Ponzoni	Osnago	10.IV.1910	Cremona	26.VI.1990
PORCHERA	Fr. Oreste M. Porchera	Lodi	11.VII.1907	Lodi	6.VI.1991
POSILLICO	P. Vincenzo M. Posillico	Durazzano	26.XI.1928	Napoli	30.IV.2015
POZZALI	Fr. Mario (Francisco) M. Pozzali	Cignone	9.X.1938	Belém	5.V.2012
POZZI	Fr. Virginio M. Pozzi	Cimnago	6.II.1911	Milano	13.V.2010
POZZI	P. Giuseppe M. Pozzi	Proserpio	1.IX.1940	Eupilio	7.IX.2013
PREDERI	Fr. Vittorio M. Prederi	Dello	18.IX.1928	Milano	9.X.1994
PUCCI	P. Augusto M. Pucci	Torino	21.I.1916	Oakville	11.XII.2010
PUDDU	P. Enrico M. Puddu	Cagliari	11.VIII.1903	Napoli	26.XII.1992
QUAINI	Fr. Pietro M. Quaini	S. Angelo Lodigiano	9.IX.1921	Milano	16.XII.1986
RATTI	P. Giovanni M. Ratti	Annone	6.V.1917	Firenze	20.I.1995
RAVASI	P. Ambrogio M. Ravasi	Cesano Maderno	12.II.1933	Lodi	4.VI.2015
REDAELLI	Fr. Giuseppe M. Redaelli	Costamasnaga	11.XII.1902	Firenze	6.V.1994
REDAELLI	P. Ambrogio M. Redaelli	Vergo Zoccorino	1.IX.1926	Monza	24.IX.2014
RESNATI	Fr. Luigi M. Resnati	Sovico	7.VI.1914	Voghera	11.III.1993
RESNATI	P. Luigi M. Resnati	Sovico	1.X.1893	Milano	12.VIII.1985
RIBOLDI	P. Enoch M. Riboldi	Desio	5.IX.1920	Monza	17.XII.1988
RIBOLDI	P. Francesco M. Riboldi	Malnate	17.II.1921	Milano	6.XII.2011
RIENZI	P. Michele M. Rienzi	Stigliano	8.V.1909	Firenze	2.I.1985
RIENZI	P. Rocco M. Rienzi	Stigliano	23.VIII.1920	Napoli	31.I.1986
RIGAMONTI	Fr. Carlo M. Rigamonti	Costamasnaga	12.XII.1907	Eupilio	26.9.2008
RIMA	P. Luigi M. Rima	Perugia	21.VI.1919	Firenze	16.IX.2008
RINALDI	P. Giorgio M. Rinaldi	Cremona	24.I.1936	Eupilio	17.III.2020
RIVA	Fr. Giuseppe M. Riva	Sirone	31.VIII.1913	Lodi	15.II.1985
RIVA	P. Cesare M. Riva	Blevio	21.XII.1895	Bologna	26.II.1984
RIVETTI	Fr. Giuseppe M. Rivetti	S. Felice a Cancello	1.IV.1910	Napoli	23.XII.1985
ROCHA, DA	P. Roberto M. Lobo Da Rocha	Rio De Janeiro	4.IV.1928	Rio de Janeiro	3.XI.2004
ROMAGNOLO	P. Mario M. Romagnolo	Darfo	1.V.1915	Prestine	22.V.1999
RONCO	P. Alberto M. Ronco	Trino	29.VII.1900	Moncalieri	15.X.1980
ROSSETTI	P. Giacomo M. Rossetti	Lodi	25.XI.1925	Milano	1.I.2000
RUSNATI	P. Luigi M. Rusnati	Pessano	30.XI.1930	Milano	24.II.2004
RUTIGLIANO	P. Domenico Guido M. Rutigliano	Terlizzi	10.I.1923	Trani	30.XI.2001

RUZZA	P. Gianfranco M. Ruzza	Roma	21.II.1934	Oakville	29.III.2017
SAIBENE	P. Costantino M. Saibene	Cislago	9.II.1916	Milano	28.I.l987
SALA	P. Felice M. Sala	Corezzana	11.XII.1905	Genova	20.VI.1984
SALVADEO	P. Mario M. Salvadeo	Lomello	24.VII.1921	Milano	10.V.2011
SAMPO'	P. Giovanni M. Sampò	Pioltello	24.VII.1921	Genova	12.IV.2020
SANVITO	P. Enrico M. Sanvito	Giussano	20.VIII.1933	Genova	7.VIII.2020
SCANAGATTA	P. Tarcisio M. Scanagatta	Varenna	2.VIII.1915	Milano	23.VIII.1996
SENO	P. Pietro M. Seno	Sampeyre	16.I.1918	Genova	14.X.2007
SESANA	Fr. Carlo Sesana	Costamasnaga	28.VIII.1902	Roma	18.I.1988
SINISGALLO	P. Salvatore M. Sinisgallo	Stigliano	1.X.1937	Trani	29.IX.2017
SIRONI	P. Alfonso M. Sironi	Nova Milanese	3.VIII.1902	Monza	19.VI.1982
SISNANDO	P. José M. Meireles Sisnando	Crato	10.III.1913	Belo Horizonte	10.X.1992
SOARES	Fr. Francisco M. Soares Guimarães,	Castanhal	23.III.1918	Rio de Janeiro	7. VII.1979
SOLDO	P. Rocco M. Soldo	Stigliano	13.XI.1936	Napoli	24.IV.2011
SPINELLI	P. Giovanni M. Spinelli	Milano	6.XII.1918	Genova	7.VIII.1993
STANGHELLINI	P. Lando M. Stanghellini	Firenze	5.II.1926	Perugia	25.VIII.2001
SZOLONKI	Fr. János M. Szolonki	Mezöhegyes	21.VI.1921	Mouscron	19.XI.2012
TARONE	P. Giuseppe M. Tarone	Monteleone di Puglia	7.VI.1914	Napoli	17.XII.1983
TERENZIO	P. Paolo M. Terenzio	Bovino	1.I.1935	Trani	3.IX.2016
TIRELLI	P. Federico M. Tirelli	Villaricca	22.XI.1905	Napoli	12.VIII.1985
TIUBA DE AZEVEDO	P. Jose M. Tiuba De Azevedo	Faro	30.IX.1925	Rio de Janeiro	20.VII.2006
TOIA	Fr. Luigi M. Toia	Sacconago	6.XI.1915	Lodi	31.I.1998
TOIA	P. Dante M. Toia	Sacconago	30.V.1933	Napoli	1.VII.2014
TOIA	P. Noè M. Toia	Sacconago	23.XII.1919	Sacconago	16.VIII. 2012
TRAPASSO	P. Giuseppe M. Trapasso	Gimigliano	17.II.1942	Bari	8.IV.2019
TROCCHI	P. Francesco M. Trocchi	Castel San Pietro	20.III.1911	Bologna	16.IX.1992
TROMBINI	P. Alberto M. Trombini	Prestine	16.IX.1943	Fortaleza	20.II.2012
VALENTE	P. Francesco M. Valente	Gambatesa	23.II.1929	Bologna	29.VI.2017
VAN COPPERNOLLE	P. Gérard M. Van Coppernolle	Mouscron	28.III.1922	Tournai	23.XI.1979
VAN WYNSBERGHE	P. Georges M. Van Wynsberghe	Audenarde	5.X.1942	Bruxelles	29.IX.2016
VARI	P. Vitaliano M. Vari	Segni	15.II.1912	Belém do Pará	26.V.1979
VAYA'	P. Vicente M. VayáCastillejos	La Gineta	14.VI.1926	Madrid	22.III.2020
VEGINI	Fr. Arturo M. Vegini	Bolgare	9.III.1923	Monza	23.III.2004
VERBEKE	P. Jean-Marie Verbeke	Mouscron	30.XII.1039	Saint-Hubert	25.VII.2011
VERDELLI	Fr. Carlo M. Verdelli	Lodi	6.I.1908	Genova	15.II.1986
VICINI	Fr. Gianfranco M. Vicini	Zinasco Vecchio	31.I.1943	Milano	1.V.2020
VICINI	P. Carlo M. Vicini	Asso	21.III.1923	Milano	13.VI.1995
VIGANO'	P. Mario M. Viganò	Monza	15.IX.1916	Milano	12.XI.1992
VIGLIENGHI	P. Guerrino M. Viglienghi	Dervio	2.VIII.1912	Lodi	30.IV.1990
VILLA	P. Luigi M. Villa	Biassono	30.VI.1930	Milano	23.XII.2002
VISCONTI	P. Luciano M. Visconti	Monteleone	13.XII.1917	Lewiston	28.V.2006
VISELLI	P. Tito M. Viselli	Boville Ernica	28.VIII.1924	Napoli	4.IX.1997
VISIGALLI	P. Pietro M. Visigalli	Fombio	17.III.1925	San Bassano	29.VI.2003
VISIMBERGA	P. Giovanni M. Visimberga	Terlizzi	4.VI.1916	Trani	8.IX.2008
WAUTERS	Fr. Camille M. Wauters	Zele	5.IV.1927	Courtrai	14.VI.2002
ZAPPA	P. Valentino M. Zappa	Rho	14.II.1913	Vigia	21.X.2010
ZOIA	Fr. Martino M. Zoia	Inverigo	11.XI.1906	Santiago del Cile	25.XI.1987
ZOIA	P. Giovanni M. Zoia	Inveruno	29.X.1929	Roma	9.I.2014
ZOMPETTA	P. Giovanni M. Zompetta	Arpino	24.VI.1935	Moncalieri	2.XII.2007
ZUZZARO	Fr. Giuseppe M. Zuzzaro	Bovino	30.IV.1910	Altamura	27.XI.1983

Dal mondo Barnabitico

BRASILE

RITIRO SPIRITUALE ANNUALE A BENEVIDES (PARÁ)

Gennaio - Nel Seminario Madre della Divina Provvidenza, a Benevides (Pará) dall' 11 al 15 de enero, accomunati nella gioia di ritrovarsi di nuovo dopo un anno di angustie provocate dalla situazione pandemica, i confratelli della Provincia del Brasile Nord si sono riuniti attorno al padre Provinciale José Ramos per partecipare al Ritiro annuale, affrontare le nuove sfide generate dalla crisi sanitaria e sperimentare i nuovi progetti di Dio sulla Provincia del Brasile Nord. Il ritiro è stato predicato, su suggerimento del nostro Superiore Generale, dal cappuccino fr. Ribamar Gomes Sosa, che ha guidato i momenti di meditazione sulla base dell'enciclica *Fratelli Tutti* di papa Francesco.

assistenti al ritiro annuale

RINNOVO DEI VOTI A BELÉM (PARÁ)

Gennaio - A Belém (Pará) il 10 gennaio, festa del Battesimo di Nostro Signore Gesù Cristo, hanno rinnovato i voti religiosi i loro impegni con la Chiesa e con l'Ordine, sei studenti barnabiti: d. André Patrick Mª Cardoso, d. Bruno Barbosa, d. Cleiber

gli studenti con il p. Provinciale

Farias, d. Daniel Brito, d. Edvando Barros e d. Josué Bosco La cerimonia si è svolta nella comunità di San Antonio Maria Zaccaria con la presenza del Superiore provinciale, p. José Ramos e del vicario provinciale, p. Luis Carlos G.

UNA MESSE GENEROSA

Gennaio - A Benevides (Pará), il 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo, è stata celebrata la messa di inizio delle attività annuali del Seminario Madre della Divina Provvidenza e accolti i nuovi arrivati. Gli aspiranti che hanno ricevuto l' insegna dell'Ordine sono: Aley Borges, José Jamilson, Maramaldo Santos, Marlon Sarmento, Renato Diaz, Wedevan Monteiro e Wemeson Moura che si iscriveranno al primo anno di

i neo-novizi d. Anderson Forte, d. Darlan Barbosa e d. Rômulo Santiago con i confratelli della comunità formatrice

filosofia presso la Facoltà cattolica di Belém. Inoltre, quell'anno tre candidati incominceranno l'anno di noviziato. Infine, a Santiago del Cile, sempre il 25 gennaio 4 novizi hanno emesso la Professione semplice. Tre di essi appartengono alla nostra provincia: d. Diego Maria dos Santos, d. Fabrício Maria Malaquias, d. Rodrigo Maria Cunha; mentre d. Robert Maria Barbosa, forma parte della Provincia Centro-Sud. Tra aspiranti, postulanti, novizi e professi, la Provincia Nord del Brasile conterà con più di 30 seminaristi per quest'anno 2021!

Santiago del Cile - (da sin.) d. Diego Maria dos Santos, d. Fabrício Maria Malaquias, d. Robert Maria Barbosa, d. Rodrigo Maria Cunha

DALLO STUDENTATO TEOLOGICO DI SÃO PAULO

Febbraio - A São Paulo - Alto da Mooca, nello Studentato teologico i nostri seminaristi hanno vissuto una vera situazione di emergenza e incertezza permanente a causa della diffusa pandemia che ha costretto gli studenti di teologia a ritornare in provincia invece del programmato trasferimento a Roma. Assegnati alle comunità religiose della provincia, hanno potuto continuare e portare a termine, via *on line*, gli studi teologici e fare esperienza pastorale. Lo stesso è avvenuto con il gruppo di seminaristi residenti in Cile. Tutti loro, il 15 febbraio, ac-

il gruppo degli studenti residenti a São Paulo

compagnati dal provinciale, p. José Ramos, hanno potuto far ritorno nello Studentato di São Paulo, accolti dal padre Maestro, p. Victor Baderacchi e dalla comunità là residente.

INCONTRI PROVINCIALI

Febbraio - Nello Studentato di São Paulo, dal 22 al 24 febbraio si sono riuniti Provinciali e i Consultori delle due province brasiliane. Sul tappeto, tempi e modalità in vista dell'unificazione prevista dal Capitolo generale 2018.

Provinciali e Consultori al lavoro

ITALIA

RINNOVO DEI VOTI A CAMPELLO SUL CLITUNNO

Gennaio - A Campello sul Clitunno, nella chiesa de La Bianca, mercoledì 6 gennaio solennità dell'Epifania, ha rinnovato la propria consacrazione a Dio d. Carlos Silva, che pur appartenendo alla Provincia del Brasile Sud, sta realizzando l'anno di pastorale previo alla professione solenne, nella comunità di Campello. In questo emotivo momento, oltre ai confratelli, d. Carlos era accompagnano da un folto gruppo di fedeli che che gli hanno manifestato, in maniera molto partecipativa, il loro affetto e la loro stima.

d. Carlos Silva

50° DI ORDINAZIONE DEL P. GIUSEPPE CAGNETTA

Dicembre 2020 - Il 19 dicembre u.s., alla presenza del rev.mo Superiore generale p. Francisco Chagas Santos da Silva e dei confratelli della Comunità, nella cappella della Curia, il p. Giuseppe Cagnetta ha celebrato la s. Messa di ringraziamento per i suoi 50 anni di sacerdozio. Nel momento dell'omelia, il p. Giuseppe ha lasciato questo ricordo: *«Il 19 dicembre 1970 nella Chiesa dello Studentato romano al Gianicolo fummo ordinati sacerdoti dal Card. Carlo Confalonieri in otto. Il nostro compagno Vincenzo de Gregorio era stato ordinato sacerdote una settimana prima a Napoli, nella Chiesa attigua al Collegio Bianchi, dal Cardinal Ursi. Padre Alberto Trombini e Padre Angelo Cattaneo sono morti. Padre Vincenzo de Gregorio e Padre Giuseppe Cogotzi sono stati incardinati nel rispettivo clero diocesano. Padre Alberto Cavanna nel 1977 lasciò il Sacerdozio. Di quel gruppo di Barnabiti, rimaniamo P. Pasquale Riillo, P. Michele Morgillo, P. Daniele Ponzoni ed io. Per il numero dell'Eco dei Barnabiti di gennaio – febbraio 1971 fummo invitati a scrivere un pensiero personale. Introducevano brevi cenni personali e una fotografia. Precedevano la mia foto formato tessera questi cenni biografici:* 24 anni. Pugliese puro sangue. Ha studiato a Genova, Monza, Lodi, Palencia (Spagna) e Roma. Ama la musica classica. Il suo hobby: leggere libri di architettura del Novecento.

Vi leggo le mie parole. "Ricordo che da ragazzo volevo fare l'ingegnere. Il processo che mi ha portato al sacerdozio è stato lento e contrastato. Molto ho ricevuto dal consiglio e dall'esempio delle persone che mi hanno accompagnato durante questo processo. Ho considerato il sacerdozio come una tappa della vita, non come la meta, che per me resta sempre il giorno della morte. Credo che sono sacerdote per la gente. In altre parole, il sacerdozio è una funzione, un ministero, un servizio. Il problema che attualmente mi assilla di più è la maniera di conciliare carisma personale e necessità istituzionali. Sarà più impellente seguire il carisma o servire alla struttura?". La domanda finale era retorica, perché ho sempre creduto che la struttura è più importante dell'individuo e, da sacerdote, devi servire la Chiesa nella Congregazione che ti ha accolto ed educato. Bene o male, è quello che è successo in questi anni. Questa eucarestia è quindi un rendi-

p. Giuseppe Cagnetta

mento di grazie a Dio, alle persone che mi hanno accompagnato e sostenuto, e tuttora mi aiutano con il loro esempio e il loro affetto».

Al caro p. Giuseppe, solerte collaboratore della nostra rivista, vadano i più sinceri, cordiali e fraterni auguri da parte di tutta la redazione dell' Eco dei Barnabiti.

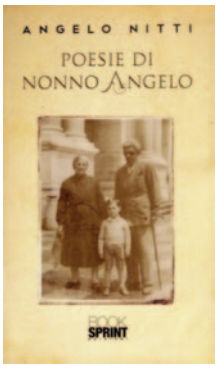
RINNOVO DEI VOTI NELLO STUDENTATO ROMANO

Gennaio - A Roma, nello Studentato Internazionale s. Antonio M. Zaccaria, 25 gennaio, festa della Conversione di san Paolo, hanno rinnovato i voti religiosi gli studenti don Santiago Ibaldi e don Luca Spreafico.

con il p. Maestro Damiano Esposti

UNA SEGNALAZIONE DALL'ALBANIA

Febbraio - Il nostro confratello p. Giovanni Nitti, residente a Milot (Albania) ci ha segnalato l'edizione, fresca di stampa, di un libro dal titolo: *"Poesie di Nonno Angelo", «Questa raccolta* - leggiamo nel retrocopertina - *di una minima parte delle liriche di nonno Angelo, vuole essere un messaggio di amore, di speranza che si eleva da un uomo retto è sofferente e che si contrappone stridendo alla società italiana che ha attraversato le due guerre mondiali e che mostra tutta la sua attualità in un momento della nostra vita sociale in cui odio e discriminazioni sembrano pericolosamente prevalere. Nelle sue poesie nonno Angelo, autodidatta e privo di qualsivoglia titolo di studio, sembra invitare con cocciuta insistenza, alla costruzione della pace attraverso la cura di sentimenti di amore e di speranza»*.



la copertina della raccolta di poesie

IL SITO DELLO STUDENTATO DI ROMA

Febbraio - La comunità dello Studentato di Roma rende noto il suo sito ufficiale: "Seminario Teologico Internazionale dei Padri Barnabiti" (www.barnabitiroma.com). La pagina web è stata pubblicata il 18 febbraio scorso, nel 488° anniversario dell'approvazione della Congregazione.

Dopo una serie di incontri di organizzazione, preparazione e creazione, il piano di realizzare un sito è stato finalmente portato a termine. La comunità dello Studentato ringrazia di cuore tutte le persone che hanno dato il loro tempo, impegno e contributo per il successo di questo progetto, in particolare don Raymart M. Barcobero che ha strutturato il sito occupandosi della parte informatica.

sito ufficiale del Seminario Teologico Internazionale

L'iniziativa è nata per attuare quanto sollecitato dal Capitolo Generale 2018, che al n. 22 invita la Congregazione *«a potenziare l'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione sociale come strumento di promozione vocazionale nel mondo giovanile»*. La comunità dello Studentato auspica che questo nuovo sito possa raggiungere i seguenti obiettivi: fare promozione vocazionale, soprattutto tra i giovani, nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale; promuovere la Congregazione; condividere la spiritualità del nostro Fondatore Antonio M. Zaccaria e condividere la vita barnabitica.

Il sito presenta una sintetica storia della congregazione, un resoconto della vita assieme agli scritti del Fondatore, una breve presentazione della devozione a Maria Madre della Divina Provvidenza, una galleria di nostri santi, venerabili e servi di Dio, la storia dello Studentato Internazionale Sant'Antonio M. Zaccaria di Roma, i profili dei membri della comunità, sia dei formatori che degli studenti, le attività svolte dalla comunità, articoli scritti da sacerdoti e studenti, i contatti attraverso i quali chi è interessato può comunicare con la comunità o scrivere delle intenzioni di preghiera, che verranno incluse nella celebrazione quotidiana della santa messa e negli altri momenti di preghiera comunitaria. La comunità dello Studentato invita tutti a visitare il suo sito e a non esitare a mettersi in contatto attraverso i canali indicati.

Renz Marion Villanueva

RWANDA

NUOVA RESIDENZA BARNABITICA A GEHEKE

Dicembre 2020 - Dal Rwanda, ci giunge la notizia che informa che il 29 novembre 2020 è stata ufficialmente aperta, con la presenza del Superiore provinciale p. Philippe Kitenge la nuova casa religiosa di Geheke. Un invito alla preghiera affinché il Signore la benedica e, attraverso l'azione dei confratelli barnabiti, ne faccia uno strumento di evangelizzazione e di carità.

la nuova casa religiosa di Geheke

Ci hanno preceduto

P. ANDREA GUARINI (1939 - 2020)

Nato a San Vito de' Normanni, Brindisi, in Puglia il 31 maggio 1939 da Damiano Guarini, carrettiere, e da Maria Teresa De Leonardis, fu battezzato il 17 giugno 1939 nella parrocchia di S. Maria della Mercede a San Vito de' Normanni, in diocesi di Brindisi-Ostuni, e ricevette la cresima il 7 luglio 1947 sempre a San Vito de' Normanni nella parrocchia di S. Francesco da mons. Francesco Maria De Filippis, arcivescovo di Brindisi-Ostuni. Primo di sei figli, ebbe due fratelli e tre sorelle. Fece le scuole elementari a San Vito de' Normanni (1948-1953) e poi entrò nella scuola apostolica dei Barnabiti di S. Luca a Cremona, dove fece le scuole medie (1953-1956) e il ginnasio, ripetendo la quinta ginnasio (1956-1959). Chiese di entrare in congregazione, facendo la prima domanda il 2 aprile 1959 e la seconda il 30 giugno dello stesso anno. Fu accettato prima dal capitolo della comunità di S. Luca in Cremona il 5 luglio 1959 e poi dalla Consulta della Provincia Lombarda il 17 settembre dello stesso anno. Iniziò il noviziato il 1 ottobre 1959 e fece la prima professione dei voti religiosi il 2 ottobre 1960 nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo di Monza nelle mani del superiore provinciale, p. Edoardo M. Garlaschi. Dopo la professione dei voti religiosi, studiò il liceo classico (1960-1963) e fece l'anno di propedeutica a Voghera (1963-1964) e poi passò a Roma per lo studio della teologia presso la Pontificia Università Urbaniana (1964-1968), conseguendo il baccalaureato il 25 ottobre 1966. Fece la professione solenne il 29 settembre 1965 a S. Felice a Cancello nella chiesa di S. Giovanni Evangelista nelle mani dell'assistente generale p. Francesco M. Riboldi. Ricevette la prima tonsura il 6 febbraio 1966 da mons. Filippo Pocci, vescovo titolare di Gerico e ausiliare di Roma, nella chiesa di S. Marcello Papa e Martire al Corso; i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) il 5 marzo 1966 da mons. Ettore Cunial, arcivescovo titolare di Soteropoli e vice-gerente per la città di Roma, nella Patriarcale Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano; e gli altri due ordini minori (esorcistato e

Padre Andrea Guarini

accolitato) l'8 maggio 1966 ancora da mons. Filippo Pocci nella chiesa del Pontificio Collegio Nord-Americano a Roma. Ricevette il suddiaconato il 30 settembre 1967 da mons. Ugo Poletti, arcivescovo di Spoleto, nella chiesa dei barnabiti a Campello sul Clitunno. Fu ordinato diacono il 29 ottobre 1967 da mons. Giovanni Canestri, vescovo titolare di Tenedo e ausiliare di Roma, nell'Oratorio del Collegio Internazionale dei Carmelitani Scalzi. Divenne sacerdote il 23 dicembre 1967 per mano di mons. Antonio D'Erchia (+1997), vescovo di Conversano-Monopoli, nella parrocchia-santuario della Madonna del Buoncammino ad Altamura. Dopo il sacerdozio fu assegnato alla parrocchia dei ss. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma come assistente dell'oratorio, insegnò religione nelle scuole elementari e fu assistente degli scout; poi nel 1971 passò alla parrocchia di s. Sebastiano a Livorno sempre come assistente dell'oratorio e insegnante di religione alle scuole elementari e medie, come delegato della pastorale della catechesi nel vicariato e cappellano delle suore. Nel 1982 fu destinato alla basilica-santuario dei Santi Martiri Anauniensi a Sanzeno in provincia di Trento e il 5 ottobre 1988 fu nominato parroco di Malgolo. Nel 1998 fu trasferito a Conversano, dove fu vicario locale (2003-2004). Nell'agosto del 2004 venne ricoverato nella RSA "Vivere insieme" di Alberobello, rimanendo assegnato alla comunità religiosa della parrocchia Maris Stella di Conversano fino alla sua chiusura nel settembre del 2018 e poi passò alla comunità di S. Paolo a Bari. è deceduto nella clinica il 6 dicembre 2020 e, dopo i funerali celebrati il 7 dicembre 2020 a San Vito de' Normanni, è stato inumato nella tomba riservata al clero diocesano nel cimitero del luogo nativo.

Mauro Regazzoni

GIUSEPPE RANALDI (1930 - 2021)

Nato a Roma nel quartiere Prati e a ridosso della zona di S. Pietro, da Pasquale Ranaldi (1889-1979) e da Rosanna D'Ambrosio (1900-1940), era stato battezzato nella parrocchia di S. Maria in Traspontina a Roma il 23 agosto 1930 e nella stessa aveva ricevuti anche la cresima il 27 maggio 1939 e la prima comunione il 28 maggio 1939, ma aveva frequentato abitualmente la chiesa di S. Gioachino dei Padri Redentoristi in via Pompeo Magno. Secondo di due figli, ebbe una sorella: Emilia. Aveva fatto i primi quattro anni delle scuole elementari nella "Scuola Statale Umber-

to I" a Roma (1936-1940). Alla morte della madre (il 2 febbraio 1940), si era trasferito con la famiglia ad Arpino, paese di origine del padre, presso le zie Elisa ed Emma. Ad Arpino, per la sua preparazione, era stato esonerato dal seguire il quinto anno della scuola elementare e aveva fatto l'esame di ammissione alle scuole medie nel giugno del 1940 presso il "Liceo Tulliano", ottenendo non solo la promozione ma anche la borsa di studio. Con l'ingresso dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940 e il ritorno del padre a Roma per lavoro, aveva preso a frequentare i Padri Barnabiti e il loro oratorio. Grazie all'interessamento della signora Piacitelli-Sangermano, entrò nella scuola apostolica "Venerabile Castelli", che i Barnabiti avevano eretto ad Arpino nel palazzo da lei donato ai religiosi, ed entrò in contatto prima con P. Oscar Guasconi e poi con P. Salvatore De Ruggiero. Nella scuola apostolica aveva fatto le scuole medie (1940-1943), conseguendo la licenza media presso l'Istituto Bianchi di Napoli. Arrivata la guerra alle porte di Arpino con la creazione del fronte di Cassino, che aveva diviso l'Italia in due parti, la casa dei Barnabiti era stata occupata in buona parte dall'esercito tedesco, prima dalla sanità e poi dal Comando del Genio di tutto il fronte. Gli apostolini (una classe di 15 giovani, che avrebbe dovuto andare in noviziato) erano stati trasferiti sulla montagna arpinate a Colle Magnavino in pagliai e stalle adattate allo scopo, fino al febbraio del 1944, poi erano stati trasferiti a Roma al Gianicolo e di qui a Firenze presso il Collegio "Alla Querce". Egli invece era rimasto in famiglia ad Arpino e aveva assistito all'arrivo degli Alleati il 29 maggio 1944 e alla riapertura della scuola apostolica nel settembre del 1944. Nel giugno del 1945 aveva fatto gli esami di ammissione al liceo classico presso l'Istituto Bianchi di Napoli. Aveva poi chiesto di entrare in congregazione, facendo la prima domanda il 24 maggio 1945 e la seconda il 27 giugno dello stesso anno. Accettato dal capitolo della comunità di s. Paolo in Arpino il 29 giugno

Padre Giuseppe Ranaldi

1945 e dalla Consulta della Provincia Napoletana il 4 agosto1945, era stato trasferito a s. Felice a Cancello per il noviziato e, dopo la professione dei voti religiosi, aveva fatto il liceo classico a Firenze nell'Istituto "Alla Querce" (1946-1949), dove è stato anche prefetto nel convitto della Querce; mentre nel settembre del 1949 era passato a Milano in ss. Barnaba e Paolo per il primo anno di teologia (1949-1950). Nell'agosto del 1950 aveva lasciato Milano per Campello sul Clitunno e nell'ottobre successivo era arrivato a Roma per terminare lo studio della teologia, che era ancora fatto nello studentato (1950-1953). Il 1 novembre 1950 aveva partecipato in piazza san Pietro alla proclamazione del dogma dell'Assunzione della B.V. Maria, fatta da papa Pio XII. Aveva ricevuto la prima tonsura il 23 dicembre 1950 da mons. Alfonso Carinci, arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria, nella chiesa parrocchiale dei ss. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma; i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) il 21 gennaio 1951 da mons. Luigi Traglia, arcivescovo titolare di Cesarea di Palestina e vice-gerente per la città di Roma, nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù a Piazza Navona in Roma; e gli altri due ordini minori (esorcistato e accolitato) il 24 marzo 1951 da mons. Alfonso Carinci, nella chiesa di s. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti in Roma. Nell'estate del 1951 si era portato a Monza per la preparazione alla professione solenne, emessa il 7 ottobre 1951 nella chiesa di s. Maria al Carrobiolo nelle mani del superiore generale, p. Idelfonso M. Clerici.

Rientrato a Roma, era stato ordinato suddiacono il 26 ottobre 1952 da mons. Alfonso Carinci, arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria, nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù a Piazza Navona in Roma. Era diventato diacono il 20 dicembre 1952, ricevendo l'ordinazione da mons. Francesco Beretti, arcivescovo titolare di Leontopoli di Pamfilia, nella chiesa di s. Marcello Papa e Martire al Corso in Roma. Infine, era stato ordinato sacerdote con dispensa pontificia relativa all'età (non aveva ancora 23 anni) il 4 aprile 1953 da mons. Carlo Confalonieri, arcivescovo titolare di Nicopoli al Nesto, nella chiesa di s. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti in Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nell'agosto del 1953 veniva destinato a Napoli al Collegio Denza come aiuto vicerettore del convitto, diventando poi lui stesso vicerettore nel giugno del 1955 e lavorando nel convitto fino al settembre del 1958. Nel contempo, aveva fatto da cappellano ai cosiddetti "scugnizzi", ospiti dell'istituto di assistenza Vittorio Emanuele III di Napoli-Marechiaro. Dopo il Capitolo Generale del 1958 era divenuto economo dell'Istituto Denza e aveva iniziato a insegnare lettere in ginnasio ancor prima di laurearsi. Infatti, aveva conseguito la laurea in lettere all'università Federico II di Napoli il 6 novembre 1959 con una tesi in storia dell'arte su "L'altare nella basilica paleocristiana del IV° secolo" con il prof. Valerio Mariani. Negli anni successivi aveva insegnato nel liceo latino, greco, storia dell'arte e religione; aveva ottenuto poi l'abilitazione all'insegnamento di italiano, latino, storia e geografia negli Istituti Superiori nella sessione di esami di stato conclusasi il 15 agosto 1964 e nello stesso anno era diventato superiore e

Omelia del Superiore Generale in occasione dei funerali di P. Giuseppe M. Ranaldi

Cari confratelli, sorelle, parenti e amici del nostro caro P. Giuseppe,

ci troviamo oggi qui riuniti non per piangere il nostro fratello in Cristo, ma per rinnovare la speranza nella vita in Colui che ha vinto la morte, donandoci la sua stessa vita.

Ce lo richiama in certo qual modo il profeta Isaia con l'invitarci a prendere parte al banchetto preparato per tutti i popoli: un banchetto in cui non vi è spazio per il pianto o il rimpianto, o l'angoscia che tortura il cuore di chi vede sottrarsi qualcuno che gli è caro, per lasciarsi consolare e illuminare da quella luce che ha viene da Dio e che svela la profonda gioia di chi si dispone a incontrarlo in tutti i momenti della vita qui in terra e sa prepararsi all'incontro definitivo con Lui, staccandosi da ogni attaccamento a ciò che lo lega alle sollecitazioni e illusioni di questo mondo.

Il nostro caro P. Giuseppe a suo modo ce ne ha dato un esempio, se anche solo riuscissimo a leggere nel modo giusto la trama della sua vita: come non ricordare i suoi sforzi per compiere la missione affidatagli dalla Congregazione per portare avanti e a termine la costruzione dell'Istituto Denza di Napoli e la sua capacità di staccarsene per lasciare il posto a qualcun altro senza avanzare alcuna pretesa di merito.

Ma ancora di più la sua capacità di edificare dall'interno, accostando i giovani a lui affidati, portandoli a una maturità non solo umana ma anche e soprattutto cristiana, cedendo anche qui ogni pretesa di riconoscimento, che comunque gli è venuto spontaneo proprio da coloro che lo hanno incontrato, conosciuto e apprezzato per il suo insegnamento. Non solo, ma ha sempre riconosciuto come quanto ha saputo e potuto fare lo ha fatto con il sostegno di quanti gli erano accanto come confratelli e come collaboratori laici.

Dobbiamo qui riconoscergli anche la grande capacità e virtù di aver saputo affrontare anche i momenti più difficili e critici che potevano nascere all'interno della comunità e dall'esterno di essa con grande saggezza, senza che queste gli togliessero la serenità e la gioia della missione, del sacerdozio e del suo essere religioso barnabita.

Possiamo qui cogliere un aggancio con le parole di Paolo: Nessuno di noi vive per se stesso, né muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore e se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore! (Rm 14,7-12).

Possiamo essere grati per il suo spirito di donazione e di servizio, espresso in una forma molto diretta alla Congregazione attraverso gli uffici che ha ricoperto nella Curia Generalizia, come Cancelliere Generale, Procuratore Generale e Assistente Generale: uffici che ha esercitato fino al luglio del 2012. Anche dopo aver concluso il suo compito ha saputo dare il suo contributo come semplice sodale nella comunità della Casa Generale.

Possiamo quindi essere molto grati al Signore per averci dato questo confratello, che non solo in questi aspetti, ma anche in quelli più personali, ci ha lasciato un esempio di distacco non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello che potrebbe sembrare un barlume di rivendicazione o di attaccamento al prestigio agli occhi dell'uomo d'oggi. Anche quando ha cessato il proprio servizio diretto negli uffici di Congregazione ha saputo comunque darci un esempio di vigilanza e di attesa di Colui che oggi, come ardentemente speriamo, lo ha accolto tra le sue braccia.

Non è forse questo quello che il Vangelo oggi ci ricorda?

Siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito non appena arriva e bussa. Anche in questi ultimi passi della sua esistenza, segnati dall'età e dai segni di una senilità incipiente, ci ha comunque edificato con la sua serenità sino alla fine.

Possiamo quindi applicare anche a lui le parole del Vangelo: Beati quei servi che il Padrone troverà ancora vigili!

rettore dell'Istituto Denza. Si era poi iscritto all'albo professionale presso il Provveditorato di Napoli e divenne a tutti gli effetti anche preside dell'istituto scolastico dall'anno scolastico 1965/1966. Si era iscritto infine all'albo degli insegnanti medi della provincia di Napoli il 3 dicembre 1969. Durante il suo rettorato venne posta la prima pietra della nuova ala dell'istituto Denza, prevista in sei piani, i cui lavori terminarono nel 1968 e nell'anno scolastico 1968-1969 si aprì il Liceo scientifico e venne avviata l'attività della Casa per Ferie, nei periodi non scolastici, con l'utilizzo di nuove strutture, portando il Denza a condizioni di livello ottimale, completando tutte le attrezzature, dai campi di tennis alla palestra, dal cinema-teatro alla cappella, dal laboratorio scientifico alla biblioteca, all'arredamento delle sale e uffici. Lo aveva potuto fare – come riconosceva egli stesso - grazie al rilevante lavoro dei confratelli, a un lavoro fatto a pieno ritmo, evitando sprechi e riflettendo bene prima di decidere ogni passo da compiere nelle spese da fare. A livello di governo provinciale, fu più volte consultore nella Provincia Napoletana ed era stato eletto a sua volta provinciale nel Capitolo Generale del 1967, ma aveva rinunciato subito alla nomina per non lasciare irrisolti i problemi che allora pressavano l'Istituto Denza. Lasciato l'ufficio di superiore nel 1974, nel 1975 si era dimesso da quello di rettore e preside, dopo aver più volte chiesto di essere sollevato da tale ufficio, ritenendo dopo vent'anni al Denza di dover lasciare il posto a nuove leve, anche se con il passare del tempo il ricambio diventava sempre più difficile. Alla fine gli era stato concesso e ai primi di ottobre del 1975 si era trasferito a Roma nello studentato al Gianicolo per un anno di riposo (ancora non era in auge il termine "sabbatico"), con un passaggio di tre mesi nella Provincia dell'America del Nord (1975-1976). Dopo il Capitolo Generale del 1976, tenutosi a Napoli nell'Istituto Denza, su insistenza del nuovo superiore generale, P. Steven M. Grancini, era rimasto a Roma e, sotto di lui e i suoi successori, nella Curia Generalizia aveva assunto l'ufficio di Cancelliere Generale (1976-1979; 1991-1992; 1993-1994; 1994-2012), di assistente generale (1979-1994) e di vicario generale (1988-1994), nonché di Procuratore generale (1994-2009). È stato anche vicario della comunità (1976-1979; 2003-2012) e poi superiore (1979-1994). Ha presieduto la Commissione per la riforma delle Costituzioni nel 1980 e ha lavorato a lungo alla stesura del Direttorio per le vocazioni e la formazione come presidente della seconda e terza commissione, ma senza poter concludere il lavoro (una prima commissione era stata affidata a p. Franco M. Riboldi, una quarta ai pp. Antonio Gentili e Giovanni Scalese, e la quinta a p. Enrico Sironi). È stato anche cappellano delle Dame Apostoliche in viale delle Mura Gianicolensi e poi delle Suore del Buon Pastore e ha tenuto la cura della Cappella di S. Elisabetta in via di S. Cornelia nel quartiere di Prima Porta, nel territorio della parrocchia di s. Alfonso Maria de' Liguori. Ammalatosi di Alzhaimer, pur rimanendo nominalmente cancelliere generale, non aveva esercitato più questa funzione già nel sessennio 2006-2012, assunta ad interim dal superiore generale p. Giovanni M. Villa, mentre nel 2009 aveva lasciato quella di procuratore generale. Nel 2019, per l'aggravarsi della malattia, si era reso necessario il suo ricovero in una struttura protetta, individuata nella "Casa Diocesana del Clero San Gaetano" dell'arcidiocesi di Roma in via Pietro Paolo Vergerio a Roma, sotto l'assistenza delle Povere Figlie di San Gaetano (PFSG). Nel dicembre del 2020 si è ammalato di CoViD-19, che lo ha tolto all'affetto dei suoi confratelli il 14 gennaio 2021. I funerali, presieduti dal Rev.mo Superiore Generale, sono stati celebrati il 19 gennaio 2021 nella chiesa dello Studentato Teologico "s. Antonio Maria Zaccaria" e nello stesso giorno è stato inumato nella tomba dei Barnabiti nel cimitero del Verano a Roma.

Mauro Regazzoni

PADRE GIOVANNI MANCINO (1928-2021)

Una lunga vita, 94 anni, quella del nostro p. Giovanni M. Mancino, trascorsa quasi tutta a Napoli e soprattutto al Collegio Denza di Posillipo, nell'ambito dell'istruzione ed educazione dei giovani, nella scuola e tra i giovani universitari.
Un impegno continuo, talvolta originale e personale, nell'insegnamento e nei rapporti interpersonali con i suoi alunni e con i giovani universitari.
Nato a Stigliano (MT) il 17.11.1927, dopo i primi studi nel suo paese, fu avviato come apostolino nella Scuola Apostolica di Genova, essendo già numeroso il gruppo stiglianese in quel periodo nella scuola apostolica di Arpino.
Dopo il ginnasio partì per Monza per il noviziato, emettendo la prima professione il 21.12.1944 e la solenne il 15.09.1949. A Milano e poi a Firenze proseguì gli studi liceali, mentre la teologia la fece a Roma, dove fu ordinato sacerdote, unitamente ad un folto gruppo di confratelli, il 24.03.1951.
Destinato a Genova, alla Casa Missionaria, si laureò in Scienze naturali, insegnando contemporaneamente matematica e scienze agli apostolini di scuola media. Arrivò a Napoli, al Denza, nell'ottobre 1964, essendo rettore il p. Antonio Lavaia, anch'egli stiglianese. Al Denza il p. Giovanni Mancino profuse tutta la sua attività di docenza nei vari plessi scolastici e nell'apostolato sia nella nostra Cappella con celebrazione e predicazione domenicale a famiglie e ad alunni, sia nelle parrocchie a noi vicine di Santo Strato al Casale di Posillipo e presso il Collegio Bianchi nella parrocchia di Santa Maria di Montesanto. Il suo apostolato si estese anche a vari gruppi, come gli exalunni, movimenti ed organizzazioni caritative operanti attraverso opere sociali. Nell'ambiente scolastico si lasciò coinvolgere pienamente organizzando premiazioni scolastiche, sportive, gite scolastiche e settimane bianche. Questo ed altro lo portò in qualche modo a mettersi un po' ai

Padre Giovanni Mancino

margini della vita comunitaria.
Un intervallo di circa dieci anni lo vide impegnato nella scuola e nelle opere di apostolato a lui congeniali, anche durante la permanenza all'Istituto Bianchi.
Durante quegli anni, dovette affrontare un momento molto delicato per la sua salute, avendo subito un serio intervento al cuore, che però superò egregiamente, tanto da arrivare alla bella età di 94 anni.
Ritornato al Denza, sua destinazione preferita, in un primo momento continuò l'insegnamento di Scienze nei Licei classico e scientifico mentre, una volta lasciata la scuola, si dedicò soprattutto ad opere sociali e caritative, coinvolgendo tantissimi suoi amici imprenditori. A ciò seppe unire anche una fruttuosa attività di saggista, che gli permise di scrivere e pubblicare articoli su riviste e soprattutto dedicarsi alla scrittura di alcuni libri su personaggi inerenti la nostra Congregazione, pubblicati sempre con l'aiuto economico delle persone a lui vicine. Cito alcuni di questi suoi libri: *Francesco Denza, meteorologo ed astronomo*; *La Nobildonna ed il Santo* (libro sulla mamma del santo Fondatore); *P. Vittorio De Marino*; *Il Rosario* (raccolta di testi e preghiere mariane, completata da bellissime immagini artistiche sulla Vergine). Scrisse anche dei testi sui fiori e sugli animali domestici e su argomenti vari di cultura e di politica.
Quanto alla sua docenza vorrei aggiungere, per completezza, anche il suo *approccio* spesso un po' *fantasioso* nel presentare la materia oltre che diffondersi con gli alunni piacevolmente sulla sua attività sociale e caritativa; e ciò induceva gli alunni, nella loro furbizia, a dare spazio a domande e richieste, onde evitare interrogazioni impellenti!
L'impegno sacerdotale, sociale e caritativo occupò una notevole parte del suo tempo, a contatto con famiglie, persone singole e gruppi, come i Lions, i Cavalieri di San Giorgio, l'associazione ex-alunni Denza ed altro. Non si contano le riunioni con questi gruppi, soprattutto in occasione del Natale o altre circostanze che potessero servire, attraverso l'organizzazione di tombolate, giochi di società, cineforum, eventi culturali o di divertimento in occasione del carnevale, raccogliere offerte per i poveri o per la Fondazione S. Francesco Saverio M. Bianchi, aperta a Castelvolturno in un grande nuovo Istituto-Casa di cura per ragazzi con disturbi dell'attività motoria, sempre con la partecipazione attiva degli imprenditori suoi amici.
Con l'età avanzata incominciarono gli *acciacchi* che lo frenarono nell'attività esterna dandogli la possibilità di poter maggiormente riflettere, pregare e lavorare nella sua camera.
Nel giugno 2019, in seguito ad una caduta con la conseguente frattura del femore, pur riprendendosi in parte, fu costretto a non più uscire e ad essere assistito nei suoi movimenti .Questo nuovo stato di cose, lo portò a chiudersi ed in qualche modo ad immalinconirsi.
Vissuto per circa quarantacinque anni al Denza e a Napoli per cinquantasette anni, sempre nella scuola ed a contatto con i giovani, risentì molto la chiusura dell'attività scolastica al Bianchi ed al Denza, lui che di questi Istituti, del Denza in particolare, rappresentava la *memoria loci et temporis*. Gli ultimi due anni, fu assistito amorevolmente dai confratelli e notte e giorno da personale di assistenza, a cui il padre Giovanni si affidò totalmente, nonostante il suo carattere forte e talvolta spigoloso.
Anche spiritualmente, fu assistito facendolo concelebrare finché poté e partecipando alle riunioni comunitarie. Non gli fu fatta mai mancata la comunione giornaliera, fino agli ultimi giorni di vita, come anche, dietro sua richiesta, gli fu amministrata l'unzione degli infermi.
Al suo funerale, celebrato sabato 13 febbraio alle ore 11.00 nella cappella del Denza, parteciparono nel rispetto della normativa anti Covid-19, un centinaio di amici ed ex alunni, mentre la santa messa fu concelebrata dai padri del Denza, di Caravaggio e da qualche sacerdote amico. La tumulazione fu fatta nella cappella dei Barnabiti nel cimitero del Pianto, a Napoli.
Nell'omelia della celebrazione funebre, il superiore della Comunità, oltre ai cenni biografici qui scritti e ai ringraziamenti ai presenti, si soffermò sul mistero di morte e resurrezione che ci pone tutti accanto a Cristo che, al termine dei nostri giorni, ci chiama con le parole : «*Vieni, servo buono e fedele, entra nella gloria del tuo Signore*».
La vita è un dono di Dio che deve essere vissuta intensamente, seguendo i comandamenti, nella libertà lasciataci dal Signore nel gestirla e mettendo in atto soprattutto il comandamento dell'amore: «*Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze*» e poi «*Ama il prossimo tuo come te stesso*». San Paolo ci invita a non scoraggiarci di fronte al nostro uomo esteriore che si va disfacendo con la morte, perché questa è la natura dell'uomo, soggetto alla tribolazione e al disfacimento delle cose visibili, che però sono di un momento, mentre dobbiamo fissare il nostro sguardo sulle realtà invisibili che, al contrario, sono eterne. La nostra dimora terrena è simile ad una tenda, mentre quella definitiva sarà una dimora non costruita da mani d'uomo, perché eterna e collocata nei cieli. La *domus secunda* è temporanea, mentre la *domus tertia* è definitiva.

Pasquale Riillo

Schedario Barnabitico

Giovanni B. Varnier, *Dio e Patria. I cattolici genovesi nella Grande Guerra*, Stefano Termanini, editore, 2019.
L'autore, ex alunno del "Vittorino da Feltre", alle pp. 38-39 illustra "La guerra di padre ***Giovanni Semeria***".

Il vol. offre non pochi richiami alla presenza dei Barnabiti nella "Chiesa genovese". Si parla del "travaglio religioso del primo Novecento", in riferimento al "caso Caron" che chiama in causa padre Semeria (pp. 449-454). Un accenno ai due istituti prestigiosi dei Barnabiti ("Vittorino da Feltre") e dei Gesuiti ("Arecco") e alla loro "competizione" (pp. 458-459). Si ricorda il "Circolo Alessandro Sauli", con sede a San Bartolomeo degli Armeni (pp. 461-462). Né manca un paragrafo su "Il ritorno e la valorizzazione di Giovanni Semeria" (p. 490). Tra le illustrazioni a colori figura la "Croce degli Zaccaria" e il "Santo Volto" di Edessa, custodito nella suddetta chiesa di San Bartolomeo.

Il Notiziario della FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali), n. 220 dell'aprile-settembre 2020, alle pp. 86-94, pubblica un'estesa recensione di due pubblicazioni scritte a quattro mani, maschili e femminili, note ai nostri lettori: A. Gentili-R. Brichetti Messori, *Carca il silenzio. Troverai te stesso e Dio*, Ares, Milano 2019, di cui è disponibile una ristampa; A. Gentili-M. Bogazzi, *Cibo (e sesso). Natura, cultura e spiritualità*, Ancora, Milano 2019. Le due recensioni, molto circostanziate e affettuose, sono dovute a padre Lorenzo Gilardi, Vice Presidente della Federazione.

Francesco Borgonovo, *Meditate gente, meditate*, "Panorama", 2 XII 2020, pp. 62-65, con intervista a p. ***Antonio Gentili***.

Francesco Margiotta Broglio, *Il Vaticano temeva i comunisti, ma sapeva apprezzare Togliatti*, "Corriere della sera",30 XII 2020, p. 50. Dopo la recensione de *L'Archivio della Nunziatura apostolica in Italia (1939-1953). Inventario*, a cura di Giovanni Castaldo, Margiotta termina scrivendo: «*Auspicando che anche la Segreteria di Stato faccia inventariare i suoi fondi, dobbiamo dare atto che tutto questo insieme di volumi non avrebbe visto la luce senza l'impegno, talvolta coraggioso, del Prefetto degli Archivi vaticani, **Sergio Pagano**, al quale gli studiosi hanno manifestato la loro stima contribuendo ai 4 volumi di studi in suo onore di oltre 4000 pagine intitolati* Incorrupta Monumenta *e usciti nel 2018*».

Francesco Gastaldi, *Le restauratrici di San Francesco*, "Corriere della sera", ediz. di Milano, 4 I 2021. Illustra il restauro che si sta conducendo da più di 4 anni di tre cappelle della chiesa, a opera di ***Emilia Vianelli*** e ***Martina Ceresa***.

Dall'AdP alla RMPP, la Rete Mondiale di Preghiera per il Papa

L' AdP (***Apostolato della Preghiera***) è una sigla familare ai Barnabiti, che ne sposarono la causa in prima persona dal 1863 al 1916, anni durante i quali si proibiva alla Compagnia di Gesù in Italia di occuparsi di movimenti organizzati, dal momento che l'anticlericalismo imperante scorgeva nell'«idolo gesuitico del Sacro Cuore di Gesù» uno strumento, subdolo, di restaurazione. Fu allora che padre Antonio Maresca (1831-1891) se ne fece promotore e curò la traduzione italiana del "Messager du Sacré Coeur", il periodico che univa quanti aderivano all'"Apostolato della Preghiera", condividendone finalità e intenzioni. Mutato il clima politico, i Gesuiti, cui apparteneva per diritto originario l'AdP, vollero riprenderne la direzione anche in Italia nel 1916 (cf A. Gentili, *Cuore di Cristo, Cuore del mondo. Storia e profezia dell'Apostolato della preghiera*, "Barnabiti Studi", 11/1994, pp. 217-244).

Il legame che univa la Congregazione barnabitica al culto del Sacro Cuore e quindi all'Apostolato della Preghiera, era così tenace, che i figli dello Zaccaria decisero di curarne una versione domestica, l'ABdP, ossia l'Apostolato Barnabitico della Preghiera. Prima però dobbiamo aggiornare brevemente i nostri lettori sull'evoluzione che l'AdP ha registrato sotto papa Francesco.

"Il Cammino del Cuore"

L'AdP nacque in Francia nel 1844, per opera del gesuita padre Fran ois-Xavier Gautrelet, e lungo gli anni ha registrato una diffusione si può dire planetaria. Con l'avvento di papa Francesco – gesuita egli pure – l'AdP è divenuto in un primo tempo ***Rete mondiale di preghiera per il Papa***, per poi trasformarsi in ***Fondazione vaticana*** (17.XI.2020). Come a dire che questa istituzione è fatta propria e resa operante direttamente dalla Sede Apostolica, con ciò sottolineando il legame orante che unisce la cattolicità al suo Pastore, il quale non indarno sollecita sempre la nostra preghiera… Nel documento che istituisce la *Fondazione*, si legge che la RMPP, ossia la *Rete Mondiale di Preghiera per il Papa*, «propone ai cattolici un percorso spirituale, "Il Cammino del Cuore", che integra due dimensioni:

A) Compassione per il mondo e per gli esseri umani» e B) La comunione con la missione del Figlio», a lui affidata dal Padre celeste, e quindi a tutti coloro che si riconoscono «figli nel Figlio». "Il Cammino del Cuore", si legge nello *Statuto*, è «un processo spirituale strutturato pedagogicamente per ***identificarsi con il pensiero, il volere e i progetti di Gesù***». Si tratta di un percorso destinato a rendere «disponibili alla missione della Chiesa». A indicare la concretezza con cui viene istituita la RMPP – che in ogni caso resta affidata alla Compagnia –, lo *Statuto* dota inizialmente la fondazione «della somma di 150 mila euro e 280 mila dollari».

l'ABdP e la fine di "Note intime"

In margine alle fortune che registra una modalità di preghiera divenuta "cattolica" e quindi universale, piace ricordare come essa sia iscritta nella storia del nostro Ordine, si può affermare fin dal lontano 1748, quando un giovane chierico, quale fu Giovanni Percoto (1729-1776), ideò di formare una associazione che propugnasse il culto del Sacro Cuore, e questo in sintonia con le "rivelazioni" di santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690). Gli albori di quello che in prosieguo di tempo diventerà l'ABdP, risalgono al 1857 e portano il nome di padre Agostino Šuvalov (1804-1859), il celebre convertito russo, e successivamente padre Maresca, che abbiamo già incontrato.
Questa istituzione registrò una singolare attività l'indomani della Grande Guerra, a opera degli ***studenti barnabiti*** che si trovarono arruolati al fronte bellico. Essi diedero vita al cosiddetto "Rosario vivente", distribuendone fra di loro la recita, nell'intento di rimanere vicendevolmente in contatto. A guerra finita, nel 1919 gli stessi studenti teologi pensarono di dare continuità alla comunione orante vissuta al fronte, istituendo nel loro ambito l'Apostolato della preghiera e, in prosieguo di tempo (1921), dotando l'associazione di un ***Bollettino mensile***, inizialmente dattiloscritto, quindi poligrafato e infine stampato (1927), dal titolo "Apostolato Barnabitico della Preghiera" (ABdP).

Fig. I

Si tratta di una pubblicazione che di lì a poco (1930) avrebbe dato vita alla rivista per così dire ufficiale della Congregazione: "I Barnabiti", che abbiamo già illustrato nel numero precedente dell'"Eco". Per un biennio gli studenti romani ne curarono la pubblicazione, che poi passò ai padri. Gli studenti, in ogni caso, non rinunciarono, a partire dal 1932, a un loro inserto, dal titolo "Note intime". Inserto che dal 1934 acquisì un'autonomia protrattasi fino al 1938. Seguì, fino al 1945 un periodo di magra, preludio a un vera e propria rinascita con il 1946, quando ripresero le pubblicazioni con il titolo "***Note Intime***" e il sottotitolo "***Mensile della Gioventù barnabitica***", inclusivo del tradizionale richiamo all'ABdP/Apostolato barnabitico della preghiera (cf "Note intime è nato così", Roma 1960). Una "Lettera aperta" (1963) ne segnava il tramonto.

Antonio Gentili

Lettera aperta